

LA GUERRA E LA MILIZIA
NEGLI SCRITTORI ITALIANI D'OGNI TEMPO

GABRIELE D'ANNUNZIO

SCRITTI
MESSAGGI - DISCORSI
E RAPPORTI MILITARI

A CURA DI GUIDO PO



EDIZIONI ROMA - A. XVII

Lire 15

EDIZIONI ROMA

Via XXIV Maggio, 43 - Roma

« LA GUERRA E LA MILIZIA »

NEGLI SCRITTORI ITALIANI D'OGNI TEMPO

Collezione diretta dalle LL. EE.

il Generale FRANCESCO GRAZIOLI
Senatore del Regno e il Prof. GIOAC-
CHINO VOLPE Accademico d'Italia.

CESARE BALBO:

SCRITTI MILITARI - A cura di
E. Passamonti . . . L. 12,—

LUIGI BLANCH:

DELLA SCIENZA MILITARE
(Discorsi nove) - A cura di Lui-
gi Susani . . . L. 15,—

DOMENICO BONAMICO:

IL PROBLEMA MARITTIMO
DELL'ITALIA - IL POTERE
MARITTIMO - A cura di G.
Po . . . L. 12,—

— MAHAN E CALLWELL - A cu-
ra di G. Fioravanzo . L. 15,—

MARIO CARACCILO:

L'ITALIA NELLA GUERRA
MONDIALE . . . L. 12,—

GIULIO CESARE:

LA GUERRA GALLICA - Tra-
dotta da F. Arnaldi, con note
militari di O. Zoppi.
Volume primo . . L. 15,—
Volume secondo . . » 15,—

SALLUSTIO CRISPO:

LA GUERRA DI GIUGURTA -
Nella traduzione di V. Alfieri,
a cura di R. Morretta L. 12,—

LUCHINO DAL VERME:

LA GUERRA ANGLO-BOERA -
L'ITALIA NELLA LOTTA CON-
TRO I DERVISCI - A cura di
R. Truffi . . . L. 12,—

GABRIELE D'ANNUNZIO:

SCRITTI - MESSAGGI - DI-
SCORSI E RAPPORTI MILITA-
RI - A cura di G. Po L. 15,—

CARLO DE CRISTOFORIS:

CHE COSA SIA LA GUERRA -
A cura di R. Morretta L. 15,—

FRANCESCO FERRUCCI:

LE LETTERE - A cura di A.
Valori . . . L. 12,—

UGO FOSCOLO:

PAGINE MILITARI - A cura di
A. Tosti . . . L. 12,—

N. 5357

LA GUERRA E LA MILIZIA

NEGLI SCRITTORI ITALIANI
D'OGNI TEMPO

A CURA DEL GENERALE FRANCESCO GRAZIOLI SENATORE DEL REGNO
E DEL PROF. GIOACCHINO VOLPE DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

EDIZIONI ROMA - ANNO XVII

Biblioteca
PIETRO SECCHIA

R. v. 02. 988

GABRIELE D'ANNUNZIO

SCRITTI MESSAGGI - DISCORSI E RAPPORTI MILITARI

A CURA DI GUIDO PO



EDIZIONI ROMA - A. XVII



SONO RISERVATI
TUTTI I DIRITTI

Copyright by Edizioni Roma

(PRINTED IN ITALY)

PRESENTAZIONE

Nel gran numero di pubblicazioni su D'ANNUNZIO apparse prima e dopo la sua morte, scarse od incomplete sono quelle esclusivamente dedicate alla vita del Poeta durante il periodo bellico, ed in particolar modo quelle riguardanti la sua opera di scrittore militare.

Il presente volume che raccoglie gli scritti di D'ANNUNZIO Ufficiale, nell'effettivo esercizio delle sue funzioni, intende colmare questa lacuna.

Questi scritti comprendono i rapporti e le relazioni di argomento bellico, i discorsi, i messaggi, le lettere ufficiose e private; nel complesso si tratta di una documentazione imponente che testimonia in qual modo Egli svolse la sua attività di combattente in terraferma sul mare e nel cielo e che rivela la sua pronta adattabilità al nuovo ambiente, la netta percezione dei problemi tecnici inerenti alle tre armi nelle quali si prodigò con slancio, rimanendo diverse volte ferito e meritando numerose ricompense al valore.

Ciò che subito colpisce il lettore è lo stile inconfondibile dell'artista: immaginoso, colorito, ma nello

stesso tempo tecnicamente preciso. Mai si sarebbe sospettato che un poeta, considerato da alcuni come un ufficiale improvvisato, possedesse tanta competenza tecnica, tanta perfezione di linguaggio specifico.

Nelle sue pagine l'arte della guerra acquista un rilievo eccezionale; gli avvenimenti balzano davanti con sorprendente evidenza; il lettore diventa spettatore, e percepisce i più minuti particolari ed è costretto ad ammirare l'alto senso di osservazione con cui il Poeta manifesta e trasmette la sua sensibilità.

Quando per esempio noi leggiamo la sua relazione sulle operazioni di affondamento di un banco di mine da bordo di un Cacciatorpediniere, o lo scatto e l'assalto delle fanterie dalle trincee del Carso, od i suoi rapporti di volo, o la relazione sua al Generale Cadorna (con la quale propone una più attiva collaborazione degli aerei con le fanterie) oltre a gustare la prosa colorita dell'artista, noi siamo indotti ad ammirare lo slancio e l'ardore che lo anima e comprendiamo il prestigio che Egli esercitava sui combattenti affascinati dal suo coraggio e dalla constatazione della sua perizia tecnica.

Era dunque doveroso che nella collana dei volumi — *La guerra e la Milizia negli scrittori italiani d'ogni tempo* — non tardasse a comparire quello riguardante D'ANNUNZIO non solo per testimoniare l'ardimento e l'abnegazione del soldato, ma per divulgare la sua opera di scrittore militare.

La documentazione riprodotta in questo volume è stata in parte fornita dagli Uffici storici del Ministero

della Guerra e dell'Aeronautica, ma in maggior mole dall'Ufficio Storico della R. Marina, il quale aveva già documentato la partecipazione di D'ANNUNZIO alla guerra adriatica quale marinaio Volontario (1).

Per quella pubblicazione fu necessario ricorrere ad un copioso materiale epistolare che venne messo a disposizione del compilatore per intervento del Poeta stesso, il quale interessò personalmente amici, colleghi e superiori, possessori degli autografi, a concederli in visione. Operazione questa che risultò assai laboriosa, in quanto è facile intuire la giustificata resistenza incontrata sia per consultare gli autografi sia per chiarire circostanze di fatto o per ricostruire il diario di guerra del Poeta.

La presente raccolta si riferisce essenzialmente al periodo delle operazioni belliche, cioè quello dal maggio 1915 al novembre 1918.

Si è tuttavia ritenuto conveniente aggiungere un capitolo riferentesi all'attività del Poeta dopo la guerra, attività intesa a riunire e custodire i cimeli della guerra. Di qui la genesi del Vittoriale degli Italiani, oggi assunto a sacrario nazionale, dove tutto è una « forma della sua mente, un aspetto della sua anima, una prova del suo fervore, una offerta all'Italia amata ».

GUIDO PO

(1) « Gabriele d'Annunzio combattente al servizio della R. Marina » (Capitano di Vasc. GUIDO PO) Editò dall'Ufficio di Stato Maggiore della Marina — Ufficio Storico — nel 1931.

CAPITOLO I

D'ANNUNZIO ASSUME SERVIZIO MILITARE

CAPITOLO I

È necessario ricordare che al momento dello scoppio del conflitto mondiale d'Annunzio trovavasi da quattro anni in Francia. Non deve quindi stupire se per simpatia con la terra ospitale, ma più ancora per il suo temperamento spiccatamente latino, egli palesasse subito la sua fervente adesione alla causa francese.

Continuando a rimanere in Francia durante i lunghi mesi della nostra neutralità, partecipava con fraterno cuore alle vicende delle armi francesi, effettuando visite ai campi di battaglia ed ai territori martoriati di Soisson e di Reims, incuorando i combattenti e non trascurando alcuna occasione per dimostrare la sua solidarietà coi francesi. Però il suo sguardo, le sue speranze erano rivolte alla Patria ed in cuor suo auspicava il pronto intervento dell'Italia a fianco della Francia, intervento che egli stesso accelerava avendo avuto un colloquio con Peppino Garibaldi, in seguito al quale decideva il pronto rientro in Italia.

Dopo la celebre orazione pronunciata il 5 Maggio 1915 sullo scoglio di Quarto, degna della grande ora che stava per scoccare, e le appassionante giornate di Genova, egli si recava a Roma, accolto trionfalmente.

Dal Campidoglio arringava il popolo dell'Urbe: da quel momento l'intervento dell'Italia appariva ineluttabile.

Il Re, interprete dell'unanime sentimento, confermava Salandra al Governo.

Il 23 Maggio 1915 veniva dichiarata la guerra.

Così il Poeta vedeva realizzato il suo voto.

Ma egli non si sentiva ancor pago. Più che la mente, egli intendeva offrire il braccio e tutto se stesso alla Patria. E domandava di essere richiamato in servizio e di partire per il fronte.

Avendo egli già superato i 50 anni, per il suo richiamo in servizio militare, si rendevano necessarie alcune formalità che poterono superarsi solo mediante l'autorevole intervento del Presidente del Consiglio Salandra e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Cadorna.

Finalmente il 25 Maggio 1915, per disposizione del Comando del Corpo di Stato Maggiore del R. Esercito, il già Sottotenente di Cavalleria in congedo illimitato Gabriele d'Annunzio, veniva richiamato in servizio attivo, messo a disposizione del Comando della Terza Armata ed assegnato al V Reggimento Lancieri di Novara quale Ufficiale di collegamento presso il Quartiere Generale di S. A. R. il Duca d'Aosta. (1)

PRIME MISSIONI MARITTIME

Per quanto non sia stato possibile rintracciare quali fossero le mansioni specifiche assegnate in primo tempo

(1) Dallo « Stato di Servizio » (riportato in appendice) si rileva che il Tenente d'Annunzio giunse in territorio dichiarato in stato di guerra, il 25 Maggio 1915, e che il decreto di nomina a Tenente di complemento nell'Arma di Cavalleria ai sensi dell'art. 1 della lettera B) del R. Decreto 10 Giugno 1915 decorre dal 19 Giugno 1915.

al Tenente d'Annunzio è da supporre che tanto il Comando Supremo quanto il Comando della III Armata non avessero previsto che il Poeta partecipasse personalmente ad azioni belliche, ritenendo assai più utile giovare del suo ascendente e della sua parola quale mezzo di esaltazione presso le truppe (sia pure in prima linea).

Ma d'Annunzio, che aveva volontariamente assunto servizio per combattere, avendo rilevata la tacita preoccupazione dei Comandi nei riguardi della incolumità della sua persona, ne rimase irritato. E come bene si comprende, si adoperò in ogni guisa per raggiungere il suo intento.

Appunto in questo primo periodo, trovandosi egli a Venezia, ed avendo stretta amicizia con diversi Ufficiali di Marina, ad essi confida il suo disappunto e manifesta il desiderio vivissimo di partecipare attivamente alle operazioni belliche con le unità navali, operanti in Alto Adriatico.

Prova la nostalgia del mare, con lo stesso giovanile entusiasmo provato al tempo delle sue prime odi navali. Non si è mai sentito così giovane: e tanto si adopera, che riesce ad ottenere l'autorizzazione di « prendere imbarco su qualche unità navale, da designarsi di volta in volta ».

Da quel momento d'Annunzio è raggiante ed impaziente di prendere il largo.

La prima missione a cui può partecipare è quella del 20 Luglio 1915.

Tale missione era stata ordinata dal Capo di Stato Maggiore della Marina nella considerazione che ricorrendo l'anniversario di Lissa il nemico ne avrebbe forse approfittato per tentare qualche incursione aerea o navale su Venezia.

Per quella missione tre squadriglie di CC. TT. dovevano uscire in crociera nella notte dal 20 al 21 Luglio. D'Annunzio spera proprio di poter assistere ad uno scontro. Prende imbarco sul C. T. « Impavido » comandato dal Capitano di Fregata Piero Orsini.

Ecco a questo riguardo un brano del rapporto del Comandante Orsini:

« Notte del 20-21 Luglio 1915 ».

« Alle 20 esco con la squadriglia costeggiando fino a Grado, dirigendo quindi a Sud circa mg. 12 dalla costa istriana fino a Sud di Promontore. A giorno, riunione colla squadriglia Lubelli (« Bersagliere ») proveniente da Nord e squadriglia P. N. al centro del golfo e ritorno a Venezia. Durante la crociera era a bordo Gabriele d'Annunzio ».

Come si vede, le nostre unità non incontrarono il nemico. Ciò è confermato da documenti venuti successivamente in nostro possesso dai quali risulta che il Comando austriaco limitò la sua attività ad una incursione a Venezia.

Il mancato incontro col nemico, acuì nell'animo di d'Annunzio il desiderio di partecipare ad altre missioni. Egli si tenne in contatto col Comandante Orsini, a cui diresse il 27 Luglio una lettera, della quale riportiamo il seguente brano:

Vorrei andare a visitare il buon Miraglia e a prender notizia del motore malato.

Grazie.

E quanto Le sarei grato se potesse procurarmi una carta particolareggiata di Trieste (tra Barcole e Muglia)! Sarà facile lanciare i messaggi infiammati, ma sarà molto più difficile lanciare efficacemente le bombe...

A rivederci. Mi ricordi ai suoi bravi Ufficiali, e alla Sua Nave che mi è cara.

Da questa lettera appare l'intenzione del Poeta di partecipare ai voli con Miraglia: Egli aveva manifestato questo progetto agli amici fin dai primi giorni di guerra. Convivendo in grande dimestichezza con Ufficiali di Marina, d'Annunzio è ormai tutto preso per la vita marinara: è di frequente ospite gradito a bordo delle siluranti e si intrattiene volentieri con gli Ufficiali a conversare sulle missioni che si svolgono. Il 22 Luglio non appena rientrato dalla missione con l'« Impavido » si reca a portare il saluto ai marinai, superstiti dell'incrociatore « Amalfi » silurato nell'Alto Adriatico il 7 Luglio.

Purtroppo questo affondamento è una delle prime tangibili e tragiche esperienze della nuova guerra sul mare: benchè gli animi siano già temprati, giunge a proposito la fiera parola del Poeta, parola di esaltazione ed incitamento.

I marinai dell'« Amalfi » si recano ad armare una batteria di cannoni da sbarco alle foci dell'Isonzo (Isola Morosina).

Essi dovranno sistemarsi in una isola paludosa e vivere nella mota esposti ai tiri delle batterie nemiche, agli attacchi aerei, alla piena del fiume. Ma essi terranno bravamente il loro posto e trasformeranno l'isola in un baluardo inespugnabile.

Il Poeta con profetiche parole così li saluta:

Marinai e Soldati d'Italia!

Or è troppi anni, quando una squadra italiana non aveva ancora osato entrare neppur per parata in questo nostro mare dopo la sciagura che sempre ci morde, un

poeta italiano levò un canto di numero guerresco « *A una torpediniera nell'Adriatico* » e risuscitò sotto un cielo di nembo e di presagio i sommersi di Lissa.

Fu ieri il giorno anniversario della battaglia trista, e per tutta la notte abbiamo cercato invano il nemico dalle acque di Grado a quelle di Pola e dalla Punta di Salvore alla Punta Maestra.

I padri nostri credevano di riconoscere la apparizione dei due divini eroi gemelli nei Fuochi di Sant'Elmo fiammeggianti in cima agli alberi delle navi. Noi abbiamo creduto che i due Comandanti eroici, il Faà di Bruno e il Cappellini, ci apparissero e ci segnassero la rotta. Ma ancora una volta il nemico ha evitato di combattere in mare aperto.

Ed ecco che stamani abbiamo il grande onore e il grande orgoglio di salutare i superstiti gloriosi della gloriosa « *Amalfi* », non meno eroici di quei loro fratelli che allineati sul ponte della « *Palestro* », mentre la nave colava a picco, gridarono con un'anima sola: « *Viva l'Italia!* ».

Oltre questo grido glorioso, oggi non v'è se non il silenzio dell'azione. Non è più tempo di parole. La parola era santa quando valeva a propagare quella verità che oggi è il nostro sole spirituale, che oggi è la fede e la luce d'Italia. Mentre voi partite, mentre io vi saluto, il sangue della Patria sgorga, scorre, impregna il suolo liberato. Il sangue fugge e il sangue si rifà sempre più rosso e più puro. E ciascuno di noi non vale se non per la ricchezza delle sue vene, se non per il vigore della sua volontà, se non per la costanza del suo coraggio.

O marinai, voi non avete più la vostra nave. Come la « *Palestro* », ella giace sul fondo dell'Adriatico. Era bella, voi l'amavate. Ma, nell'abbandonarla al suo destino, voi sentiste che nulla era perduto: poichè tanto in-

domito ferro rimaneva in voi, nella intrepidità, nella vostra resistenza più forte della sorte e della morte.

Sempre il fermo cuore dell'uomo è l'arma che non vien meno e che non falla.

Voi sapete, o marinai!... Non avete più la vostra nave: ed ecco vi trasformate in cannonieri di terra. Portate con voi le vostre batterie, laggiù su la linea del fuoco. E l'anima della vostra nave sarà là dove si dimostrerà il coraggio vostro. L'anima della « *Amalfi* » vibrerà nel rombo dei vostri cannoni, brillerà nel lampo di ogni colpo mandato a segno. O naufraghi meravigliosi, fu necessità abbandonare il bordo e forse taluno di voi pensa con alta malinconia a quei compagni che restarono sepolti nella camera delle munizioni, a quei fratelli che la nave amata hanno per sepolcro. Ma per nulla al mondo voi abbandonerete l'affusto. Basta guardarvi per esserne certi. L'affusto di questi nuovi cannoni aderisce al vostro valore meglio che le vostre ossa alla vostra carne.

Perciò noi vi salutiamo due volte eroi, come già foste eroi davanti alla morte, voi sarete domani eroi incontro alla vittoria.

Viva l'Italia! Viva il Re!

A BORDO DELL'« *IMPAVIDO* »

Intanto la sua aspirazione di poter compiere un'altra missione con i Cacciatorpediniere, si realizza nella notte dal 18 al 19 Agosto. Una squadriglia di sei Cacciatorpediniere, al comando del Capitano di Fregata Orsini, deve eseguire uno sbarramento di mine nel golfo di Panzano.

D'Annunzio vi prende parte, imbarcando sull'« *Impavido* » col Capo Squadriglia. Ecco la relazione ufficiale del Comandante Orsini:

« 18-19 Agosto 1915 ».

« Uscito con « Impavido » « Insidioso » e quattro CC. TT. della squadriglia « Bersagliere » posti ai miei ordini per eseguire nella notte uno sbarramento di sessanta torpedini nel Golfo di Panzano, sulla linea Punta Sdobba-Duino. Con la squadriglia delle suddette sei unità avendo per l'occasione a bordo Gabriele d'Annunzio e sul « Carabiniere », come volontario pilota di quel C. T., il Capitano NAZARIO SAURO, dirigo in linea di fila per costeggiare la nostra costa fino alla meda foranea di Grado, dove giunto dovevo con la squadriglia diminuire di velocità inviando in ricognizione avanzata il C. T. « Carabiniere » al Comando del Comandante Levi Bianchini, che doveva ancorarsi nel punto assegnatogli al Nord di Punta Sdobba (estuario dell'Isonzo) per segnare il punto sul quale io avrei con la squadriglia accostato verso Duino per iniziare in marcia la posa delle torpedini imbarcate su ciascuna delle unità dipendenti. Il punto prestabilito per la diminuzione della velocità e successiva accostata, avrebbe dovuto essermi segnalato da un battello inviato da terra alla mezzanotte sulla meda foranea prima nominata e dal quale si avrebbe dovuto per cinque minuti mostrare un fanaletto cieco, solo nella direzione della provenienza da Venezia. Il Comandante Camperio, che aveva il Comando delle batterie ed opportune istruzioni, inviò sul battello in parola l'Ufficiale di complemento Rizzo il quale per altro non riuscì a trovare la meda. Giunto a mezzanotte sul posto senza vedere il fanaletto che doveva essermi mostrato, proseguì egualmente come prestabilito riconoscendo improvvisamente la meda e fermatomi per comunicare verbalmente col « Fuciliere », scandagliai trovando m. 3,5 di acqua, sicuro così che il « Fuciliere » avrebbe potuto trovare, proseguendo esattamente in rot-

ta, come trovò, il punto prestabilito per l'origine dello sbarramento.

Ricevuto dal « Fuciliere » il segnale R. T. convenzionale di una sola lettera, ripresi la velocità di miglia 12 stabilita per l'affondamento delle torpedini e con accostata ad un tempo nel punto stabilito furono posate ad un tempo le 60 torpedini (10 per ciascuna delle 6 unità) dirigendo subito dopo per uscire a miglia 22 dalla zona interna e pericolosa del Golfo di Trieste per potermi trovare all'alba già oltre la punta settentrionale dell'Istria.

Il riconoscimento del punto di inizio dello sbarramento fu in parte facilitato dalle luci del combattimento notturno. La navigazione della Squadriglia procedette senza incidenti, nonostante avessi dovuto traversare all'andata ed al ritorno le zone minate nelle quali si perdettero il nostro sommergibile « Jalea ».

Conviene qui far rilevare, come del resto è in parte accennato nel rapporto del Comandante Orsini, le difficoltà nautiche e le incognite che potevano essere riservate ai CC. TT., sia per urto contro mine, sia per agguati di sommergibili.

Ma era appunto il rischio che il Poeta anelava e ciò è magistralmente descritto nel « Notturmo ».

Beviamo una coppa nel quadrato, seduti intorno alla tavola dov'è stesa la carta marina, mentre il Comandante della squadriglia in piedi detta al dattilografo l'ordine dell'operazione notturna, per rimmetterlo ai Comandi delle altre navi.

Un'allegrezza contenuta brilla in tutti gli occhi. L'operazione è pericolosa, difficilissima; e quella può essere l'ultima coppa.

Andiamo a sbarrare con sessanta torpedini la baia di Panzano, tra la Punta Sdobba e Santa Croce. Ognuna delle sei siluranti porta dieci torpedini regolate per tre metri e mezzo. Ognuna ha contro la sua sorte i proiettori e le batterie della costa nemica, l'attacco delle navi nemiche, l'urto su le mine, le mine impigliate nell'elica, l'investimento nel bassofondo...

E prosegue nella sua descrizione precisa, tecnicamente perfetta,

Siamo pronti. Si salpa.

.....

Lungo il bordo, dall'una e dall'altra banda, le enormi torpedini nelle loro gabbie di ferro riposano sopra le selle sporgenti verso l'acqua.

I lunghi siluri sono volti all'offesa, protetti dai loro tubi, con le loro teste di bronzo cariche di tritolo, simili a bestie in agguato.

Ecco arriva il momento di effettuare la posa delle torpedini.

Siamo tutti tesi nell'attenzione e nell'aspettazione. Fra pochi minuti saremo nel punto destinato allo sbarramento. E i minuti sembrano ore...

Finalmente si ode l'avviso, dal ponte di comando... Le enormi torpedini, dalla testa carica di distruzione, grigiastre, come gigantesche meduse marine solidificate, sono là, silenziose, immobili. Il doppio dente di ciascuna sella sporge sul filone dell'onda prodiera.

Attenti!

Fondo!

La prima torpedine rotola con un rumore di botte che si sfasci; e piomba nel mare schiumante, sparisce.

Attenti!

Fondo!

Sono passati diciotto secondi; e l'altra torpedine precipita anch'essa, poi la terza, poi la quarta, e via via tutte le altre, da tutte le navi che obliquano in una accostata sapiente.

La missione è terminata. Le unità invertono la rotta e rientrano a Venezia.

Le navi sembrano palpitanti d'allegrezza guerriera.

Ma il pericolo non è ancora del tutto eliminato. Vi sono dei sommergibili in agguato, ed un radiogramma della nave ammiraglia mette sull'avviso.

*E respiriamo di nuovo il pericolo e la morte a pie-
ni polmoni, nel primo brivido dell'alba.*

Pochi giorni dopo, il Comandante Orsini, promosso al grado superiore, dovette lasciare il Comando della Squadriglia.

D'Annunzio, alla presenza di tutto l'equipaggio dell'« Impavido », salutò il Comandante partente con queste parole:

1 Settembre 1915.

Voi sentite oggi, noi sentiamo quel che sia il pregio di un uomo, quel che sia la disciplina di una volontà, il vigore d'uno spirito.

Piero Orsini lascia il comando della nostra squadriglia, ch'egli possedeva come si possiede un'arme precisa e obbediente, come si tiene l'impugnatura d'una forte lama con le dita sensibili nel tastare il ferro dell'avversario e nel preparare di buon giuoco il colpo maestro. Egli ci lascia; ed ecco, la coesione e la preci-

sione di tutto questo acciaio sembrano diminuite a un tratto. Siamo, in fondo a noi, tristi e inquieti. Le notti sembreranno più buie, quando i suoi occhi aguzzi non saranno più là a scrutare il pericolo e la fortuna. La veglia ci sembrerà più lunga, quando non ci terrà svegli l'esempio della sua alacrità, ch'era per noi un richiamo mattutino sul mare dove il gallo non canta. In vero, o amici, egli porta via con sé la più lieta parte della nostra fede. Ma egli medesimo col suo diritto sguardo ci dice: « Animo! Sarò con voi da lontano come da presso. Parto e non parto ».

Potrebbe egli infatti partirsi dal nostro cuore? La sua voce schietta e ferma rimane dentro l'anima nostra, quale pur ieri l'udimmo risuonare da quella « plancia » dov'egli solea sempre persistere in piedi, assiduo, meritando quant'altri mai questo epiteto latino che ab antico si conviene all'ottimo capitano e alla viva guerra.

Dove sarà il rischio subitaneo, dove sarà la manovra difficile, dove sarà la gloria aspra, là noi lo vedremo presente, valoroso capo quanto affettuoso compagno. Chè per lui mi sembra il rimatore senese del dolce stil nuovo aver cantato:

*E' gentilezza dovunque è vertude
siccome è cielo dovunque è la stella.*

*Alla sua gentilezza e alla sua virtù, nell'altissimo
senso di sangue e di spirito che davano a queste due
parole i padri nostri, io bevo, offerendogli la mia grati-
tudine e la mia devozione senza fine.*

GABRIELE D'ANNUNZIO
« Lanciere del mare ».

COI MARINAI DELL'ISOLA MOROSINA

Come è noto, subito dopo l'inizio delle ostilità, il litorale redento venne occupato dalla R. Marina, la quale provvide alla sua organizzazione difensiva verso il mare ed offensiva verso la parte nemica.

Vennero creati due comandi di difesa marittima, uno a Grado e l'altro a Monfalcone. Da quest'ultimo dipendevano le numerose artiglierie di grosso, medio e piccolo calibro sistemate nel terreno acquitrinoso presso le foci dell'Isonzo, sia su galleggianti che piazzate sulle barene.

Così, già sin dall'Ottobre 1915, i marinai allora dipendenti dall'Ammiraglio Cagni avevano trasformato l'isola Morosina, a pochi chilometri da Monfalcone, in un poderoso e ben occultato nido di cannoni ed ingegnosamente vi si erano sistemati.

D'Annunzio, come aveva promesso, recatosi colà a portare degli ordini, quale ufficiale di collegamento della III Armata, poté trascorrervi un'intera giornata ed assistere ad un intenso combattimento.

In quell'occasione egli rimase miracolosamente incolume da una granata nemica caduta pochi istanti dopo, nel punto dove egli aveva sostato per breve tempo.

...io porto l'ordine di cominciare il tiro a mezzogiorno.

.....

pezzo uno, attenti! Castagnola, fuoco!

E' il primo colpo. La sinfonia comincia. Tutte le valli rombano. La batteria Gazzola tira sul Castello di Duino, dove nel tempo degli ozii e dei giuochi vissi nei giorni di delizia... La sinfonia cresce. Gazzola tira. Buraggi tira. Il sole mangia il fumo giallastro...

Andiamo al rifornimento delle munizioni, figliuoli. Il tiro è finito. E ricomincia il tiro... I marinai passano in fila, con la granata su l'omero, nella bella sera belli come i portatori attici di vasi sacri. Chi non teme la morte, non muore. E la morte non vuole chi la cerca. Stavo addossato al parapetto del pezzo tre. Mi son mosso per allontanarmi dalla batteria e risalire all'osservatorio arboreo.

Una granata austriaca scoppia sul parapetto del Pezzo tre. Quattro feriti.

M'aveva preso per mano mia madre?

Accorro... Incontriamo un marinaio che porta una manica del sottocapo cannoniere listata di rosso e l'orologio del polso con la sua stringa di cuoio in brandelli... Perchè la batteria non tira più? Quale ansia sgorga così dal corpo squarciato? C'è un corpo convulso e sanguinoso; e in tutto quello strazio palpitante c'è un orecchio vigile, c'è un apice d'anima che ascolta e anela.

Giuseppe Maggiore non pensa se non all'arme sua. Vuole udire il tuono dell'arme sua. Il sangue gli cola dal naso nella bocca smaniosa... E ricomincia a smaniare per il suo pezzo che s'è ammutolito. Vuol ritornare al pezzo. Stroncato, vuole rialzarsi per ricombattere. Tenta di levare la mano intrisa per minacciar vendetta.

.....

E c'era anche Uroni, quello del filo; ed era in pericolo, e non pensava che alla batteria, e si raccomandava e supplicava per ritornarci; e piangeva di rammarico, e prometteva d'essere migliore, e non sapeva d'essere sublime.

.....

Giovanni è ferito all'addome, è ferito alle reni, è ferito al costato. E da che banda lo poseremo noi?

Se lo mettiamo bocconi, non grida. Se lo mettiamo supino, non grida. Eppure il suo strazio fende anche la tavola morta. Sono inginocchiato nel fango. E nello spassimo silenzioso egli punta i piedi contro la mia coscia. E io serro le mascelle.

Ha i piedi nudi. E' mezzo denudato. Ritorna alla culla. Ritorna alla razza.

Sono della sua razza; e soffro il suo dolore con una vastità smisurata che non so dire, da tutta quanta l'infanzia a tutta quanta la vecchiezza, e per tutti i fiumi dalle sorgenti alle foci, e per tutte le montagne dalle radici ai vertici.

La sua povera carne è la mia povera carne. La sua costanza nel patire è la costanza di mia madre e della mia gente.

E' là bocconi. E' stroncato. Ha vent'anni.

.....

Ha la faccia imberbe rivolta dalla mia parte, e da me non distoglie mai lo sguardo. Mi beve. Beve da me una pietà che gli torna dall'altare della chiesa dove fu battezzato e cresimato.

Mia madre per la mia bocca gli parla come gli parlava sua madre.

E il più lieve dei suoi sorrisi infantili appare all'estremità del suo strazio.

CAPITOLO II

PARTECIPAZIONE AI VOLI
COL TENENTE DI VASCELLO GIUSEPPE MIRAGLIA

CAPITOLO II

Come già abbiamo accennato, d'Annunzio desiderava ardentemente portare, in volo, il saluto agli Italiani di Trieste; ma per varie ragioni il suo desiderio non potè subito realizzarsi.

L'ammirazione e poi l'amicizia fraterna sorta fra lui ed il Tenente di Vascello Miraglia, acuì nel Poeta il desiderio di partecipare ad incursioni aeree, per dividere con Miraglia il rischio e la gloria di tali imprese. Ed egli si rivolgeva al Comando in Capo della Piazza Marittima di Venezia, per ottenerne l'autorizzazione. L'Ammiraglio Cutinelli, Comandante in Capo a Venezia, ne chiedeva a sua volta autorizzazione al Ministero.

D'Annunzio scriveva anche direttamente al Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio Thaon di Revel, informandolo del proposito di lanciare dei manifesti ai fratelli triestini. L'Ammiraglio Revel di massima acconsentiva e ne informava doverosamente il Ministero della Marina il quale informava a sua volta il Capo del Governo.

Poichè in quel tempo l'aviazione era proprio agli inizi e quel raid rappresentava effettivamente un ri-

schio, il Presidente Salandra non accordò il consenso, stimando l'opera e la vita stessa del Poeta preziosa per altre contingenze.

LETTERA DI D'ANNUNZIO A SALANDRA

Non appena d'Annunzio ebbe notizia del divieto, il 30 Luglio 1915 indirizzava a S. E. Salandra la ben nota lettera, in cui accuratamente domandava di essere lasciato libero di affrontare i rischi della guerra.

Ella sa che tutta la mia vita io ho aspettato quest'ora. Avendo vissuto con tristezza e con ira tra un popolo incurante di gloria, ecco che finalmente assisto a un miracolo il quale risponde alla mia implacabile aspettazione. La gloria è ridivenuta il cielo stesso d'Italia. L'ora dei grandi fati è suonata per quel popolo, l'ora del mio sangue è venuta per me.

E prosegue ricordando di aver ottenuto dai Capi Militari l'autorizzazione a compiere azioni militari e quindi intende valersi di questo diritto.

Come è dunque possibile, a proposito di me, parlare seriamente di «vita preziosa», del «dovere di non espormi», e di simili luoghi comuni?

Io non sono un letterato dello stampo antico in palina e pantofole. E' forse più facile custodire il vento che me «Chi 'l tenerà legato?» era scritto sul gran camino della felicemente distrutta Capponcina.

E prosegue rammaricandosi per la vita sedentaria a cui è costretto...

Mi divoro l'anima. Sono umiliato e scorato. La mia energia e la mia fede si sono rotte...

La prego, La supplico, mio caro e grande amico. Faccia in modo che il «veto» odioso sia tolto... Lasci che io ami la mia patria interissimamente... Mi accordi questa ricompensa a una fatica che non fu del tutto dissutile. Soffra che io cerchi la mia ultima gloria là dove la vede il mio amore.

VOLO SU TRIESTE (7 Agosto 1915)

Finalmente il suo voto è appagato ed egli manifesta la sua gioia agli amici. Il 7 Agosto poteva salire in carlinga a fianco di Miraglia, per un volo su Trieste sul cui cielo vennero dal Poeta lanciati dei proclami con bandierine tricolori. Ecco il testo del proclama:

Coraggio, fratelli! Coraggio e costanza!

Per liberarvi più presto, combattiamo senza respiro. Nel Trentino, nel Cadore, nella Carnia, su l'Isonzo, conquistiamo terreno ogni giorno. Non v'è sforzo del nemico che non sia rotto dal valore dei nostri. Non v'è menzogna impudente che non sia sgonfiata dalle nostre baionette. Abbiamo già fatto più di ventimila prigionieri. In breve tutto il Carso sarà espugnato. Io ve lo dico, io ve lo giuro, fratelli: la nostra vittoria è certa. La bandiera d'Italia sarà piantata sul grande Arsenale e sul Colle di San Giusto.

Coraggio e costanza! La fine del vostro martirio è prossima. L'alba della nostra allegrezza è imminente.

Dall'alto di queste ali italiane che conduce il prode Miraglia, a voi getto per pegno questo messaggio e il mio cuore.

io Gabriele d'Annunzio

Nel cielo della Patria, 7 Agosto 1915.

Le ripercussioni sia sul nostro fronte, che su quello nemico furono grandissime - tanto più che si venne poi a sapere che il Comando austriaco aveva posto una taglia di 20.000 corone a chi catturava il Poeta. Il quale noncurante moltiplicava le sue missioni sul territorio irredento.

VOLO SU TRENTO (20 Settembre 1915)

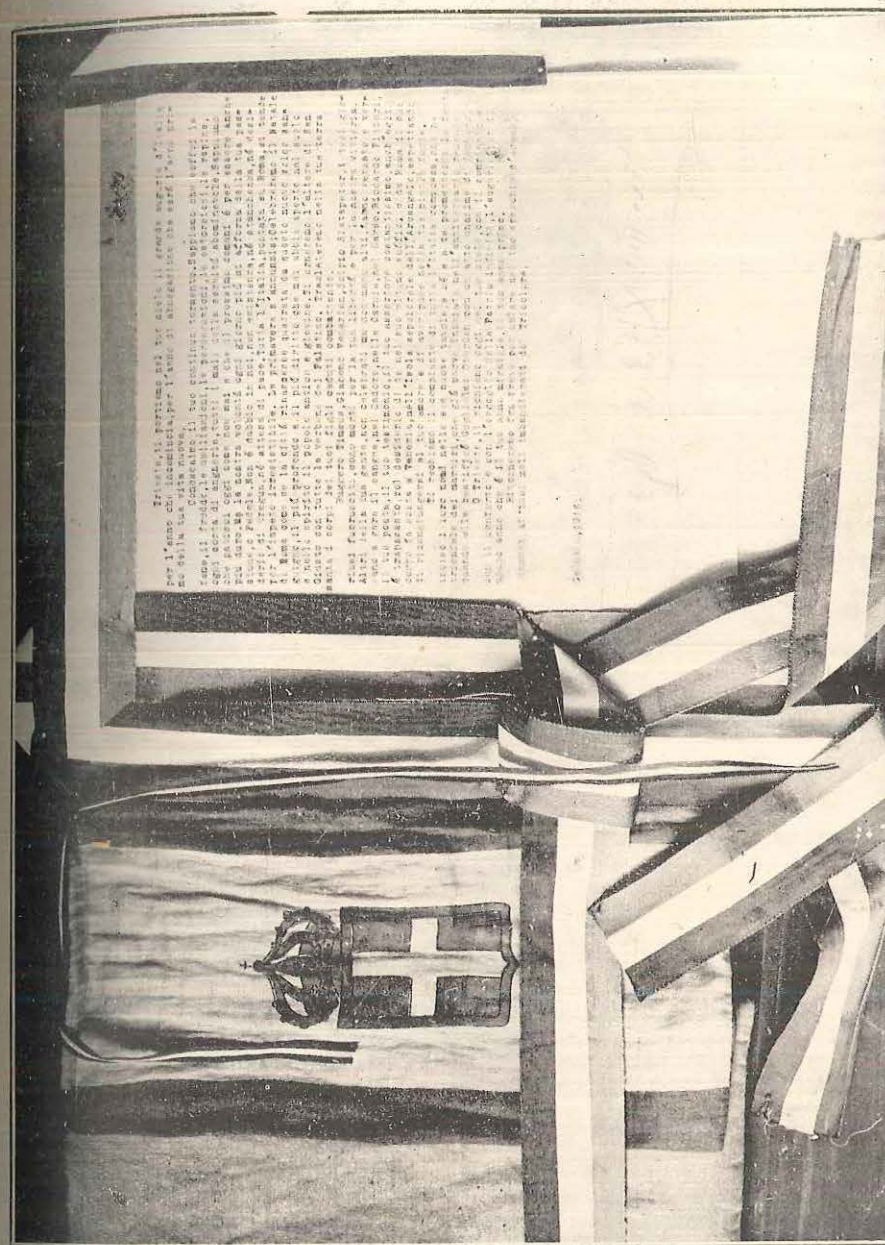
Per solennizzare la ricorrenza del 20 Settembre d'Annunzio divisò di portare un messaggio ai fratelli trentini. Partito alle quindici e mezzo con cielo abbastanza rischiarato, trovava l'alta Valsugana coperta di densa nebbia.

L'orientamento riuscì alquanto difficile e dovette incrociare per più di un'ora fra le cortine di nubi; finalmente il sole illuminava Levico e Pergine e l'azzurra distesa del lago di Caldonazzo. Il velivolo puntò su Trento, ma quando l'aereo vi fu sopra, venne fatto segno a fuoco intensissimo e dovette innalzarsi a 3500 metri. Pel tiro violento, l'apparecchio più volte beccheggiò, ma potè compiere il suo viaggio, ritornandone incolume.

Ecco il testo del messaggio lanciato su Trento:

Trentini, gente nostra d'amore e di dolore, fratelli in Dante eterno, oggi è la prima festa romana dell'Unità vera d'Italia, oggi è la consacrazione solenne della più grande Italia, della perfetta Italia, celebrata dalla volontà sicura di tutto il popolo in armi.

Oggi sopra le ossa dei martiri commemorati e sopra il fresco sangue versato a gara, la volontà del popolo giura che Trento nei nostri monti, come Trieste nelle nostre acque, è città d'Italia, italiana e sacra quanto il petto di Narciso Bronzetti, quanto quel tricolore votivo, taglia-



Sacchetto, fiamma e messaggio lanciati da d'ANNUNZIO su Trieste nel Gennaio 1916

to e cucito dalle vostre donne, che il profugo di Strigno s'avvolse alla viva carne e per voi recò in salvo di là da Peschiera, a Garibaldi.

Poco più avanti il messaggio riprende:

I morti risuscitano. Erano là, fin dal primo giorno di guerra, a Ponte Caffaro, alla Gola d'Ampola, a Storo, a Lodrone, a Tiarno, a Ledro, a Condino, a Bezzecca, in tutti i luoghi dove rossegiarono le camicie e le prodezze garibaldine. E i corpi franchi in val di Sole e i Legionari al Monte Stino, tutti i vostri messaggeri disperati, aspettavano la gioventù d'Italia risanguinando.

O fratelli, niuno di essi eroi voi dimenticaste mai; e di ognuno serbate nella memoria l'atto e il motto ammirabili. Può la potenza dell'animo virile dare più grandi baleni?

Ebbene, sì, l'esempio è superato. Che la maschia Trento palpiti di allegrezza!

Vi ricordate voi di Emilio Blenio? Da solo, con la paziente audacia, prese il fortino d'Ampola. Noi abbiamo oggi cento Blenii, mille Blenii, che soli, dove l'altura è vertiginosa, dove la roccia è più aspra, dove il ghiaccio è più crudo, tra picco e picco, tra masso e masso, tra crepaccio e crepaccio, soli pigliano una trincea, espugnano una baita, bruciano un rifugio, tagliano un reticolato, fanno saltare un'opera, tentano imprese da gran numero e le compiono.

Il vostro sublime Narciso Bronzetti, a Seriate, con una compagnia di centocinque uomini assale alla baionetta mille e quattrocento austriaci e li pone in fuga dritta! Ogni giorno il suo dèmone rinasce e si moltiplica in uno dei nostri alpini indomabili: uno contro dieci, uno contro venti, e tutti contro la montagna.

Dove trascinarono i loro pezzi i cannonieri della brigata Dogliotti? al Fustacchio? al Monte Croce? Dove por-

tò il suo Tancredi Alasia, per battere Ampola? Questi d'oggi issano i loro a tremila metri e oltre. Dove si congela l'alito dell'uomo, le bocche da fuoco lampeggiano e tuonano. Impervio non è più parola latina, se non aurea. Chi di voi conosce la punta d'Ercavallo? V'è una bella batteria italiana, dal 7 di Agosto; e la bisogna è fornita.

Il messaggio poi espone minutamente la storia e lo stato della nostra conquista dallo Stelvio a Livinallongo, precisando località e date. Ed ecco la chiusa:

Oggi Roma consacra a te nel Foro un'urna riempita con l'acqua della sua fonte santa e un ramo di lauro colto lung'hessa la Casa delle Vestali; perchè sa come nessun'altra fronda ti consoli.

Chi ti reca questo messaggio ha un nome da te ben conosciuto.

Negli anni squallidi, quando la terza Italia pareva rassegnata per sempre all'obbrobrio e al servaggio, quando le tue corone votive erano spazzate fuor del tempio e gettate all'immondezza, egli solo ti chiese perdono dell'infamia e confortò la tua disperazione.

*Verrà, verrà sul suo cavallo,
con giovine chioma.
Torrà il nero e giallo
vessillo dal tuo sacro monte
che serba il vestigio di Roma.*

Ti sovviene? Invittamente egli ti annunciava quel che oggi è per compiersi. Se la sorte vuole che il suo sangue sopra te si sparga, non lo commiserare.

Il messaggio reca la firma di Gabriele d'Annunzio e la data:

Nel cielo della Patria: 20 Settembre 1915.

PROGETTO DI VOLO SU ZARA

Trento e Trieste avevano avuto il saluto dal Poeta nazionale. Rimanevano le coste Dalmate e specialmente Zara su cui portare il messaggio tricolore, e d'Annunzio tanto si adoperò che finì per ottenere il consenso da S. M. il Re. Il raid doveva seguire il percorso Venezia-Ancona-Zara-Ancona-Venezia, e data la poca autonomia degli apparecchi del tempo, era necessario che la Marina dislocasse in Adriatico una catena di sommergibili e cacciatorpediniere e che l'operazione fosse accompagnata dalla più rigorosa riservatezza. Mancando questa condizione, era impossibile effettuare il raid.

Purtroppo la segretezza non fu scrupolosamente mantenuta: sicchè il Presidente del Consiglio informato della cosa ordinò che si soprassedesse all'esecuzione del raid sino a momento più propizio.

Per l'interesse che presenta, ripetiamo il testo che doveva essere lanciato:

Zara, Zara la santa, Zara l'invitta, questo è un messaggio d'Italia avvolto nel tricolore.

Eccoti la buona novella che aspetti, eccoti la parola invocata dalla tua passione.

E' la prima volta che su Te volano ali italiane, ali armate in guerra, ali della nostra guerra, partite dall'altra sponda, venate a Te di sopra l'Adriatico, di sopra le tue isole ed i tuoi canali, per portarti il conforto della Patria, per dirti che oggi non sei più sola, che più non sei abbandonata, che come Trento e Trieste sei tutta viva nel cuore nuovo d'Italia. Siamo apparsi nel tuo cielo per annunciarti che il giorno primo di dicembre, in Roma, nella solenne assemblea nazionale, fu dichiarato il proposito fermo di « riscattare tutte le genti di nostra razza che da lunghi anni sostengono una lotta disugua-

le contro la subdola e pervicace opera di oppressione e di soppressione proseguita dal Governo austriaco ».

Chi più di Te fu coraggiosa e costante, fidente e disperata, nella lotta d'ogni giorno? Noi lo soppiamo. Noi ce ne ricordiamo. Il popolo di Zara, solo contro tutti, negletto dalla Madre e senza lamento contro la Madre, ha salvato il Comune italiano, ha preservato la figura della nostra più antica dignità. Nella Dalmazia latina da schiatte barbariche invasa e usurpata col favore imperiale, il popolo di Zara ha salvato e confermato il glorioso Comune italiano, ha mantenuto nel suo pugno il fermento della nostra più antica libertà.

Non v'è per Te lode assai alta, non v'è corona assai chiara per Te, per il premio dei tuoi fatti. Queste parole che ti gettiamo dovrebbero essere un canto, perchè solo il canto è degno di avvicinarsi alla tua virtù e al tuo martirio.

Nel giorno dei morti, in quella grande Aquileia piena di Roma e di Cristo, donde venne a Te traslatato il corpo di Crisogono tuo patrono antichissimo, taluno declamò ai soldati in ginocchio i versetti d'un nuovo salmo.

Diceva nel salmo la voce dell'Italia potente:

« Mie tutte le città del mio linguaggio,
tutte le rive delle mie vestigia.

Mando segni e portenti in mezzo ad esse.

Ma in Zara è la forza del mio cuore;

su la Porta Marina è la mia fede,

ed in Santa Anastasia arde il mio voto.

Grida, o Porta! Ruggi, o Città, coi tuoi Leoni!

A te darò la stella mattutina.

A te verrò, e di sotto la tavola

del tuo altare trarrò i tuoi stendardi.

Li spiegherò nel vento di levante.

O mare, non mi rendere i miei morti,

non le mie navi. Rendimi la gloria ».

E allora udita fu dall'alto una voce senza carne, che diceva: Beati i morti — Fu intesa una voce annunziare: Beati quelli che per te morranno.

I soldati piangevano inginocchiati tra le fresche tombe più venerande delle arche romane. E Trieste era prossima, così che ci pareva di sentire il suo soffio doloroso passare sul golfo e alitare nel nostro sepolcreto di zolle. Ma in quel punto tu, sorella leonina, tu eri anche più presso, tu che non udivi il tuono dei nostri mortai, tu che non vedevi nella notte le nostre lunghe barre di fuoco spinte sempre più avanti; nè forse indovinavi, di sotto alle menzogne austriache, l'impeto della nostra conquista.

Ora sai che per te si combatte e per te si vince. L'Isonzo è ridivenuto un bel fiume d'Italia, Gorizia è già perduta pel nemico. Il Carso è pel nemico un inferno senza scampo.

Il tuo popolo vecchio « santa intrada » chiamò l'ingresso dei magistrati veneziani. Ora attendi con certezza un'entrata più santa: quella del nostro RE, vero tra i Re soldato e tra i soldati primissimo. Le tue donne possono cucire in segreto il tricolore, come fecero alla vigilia della giornata di Lissa. Altra forza, altra volontà, altro destino. Quel tricolore ondeggerà al vento della primavera ventura, insieme con gli stendardi di San Marco dissepolti.

Noi veniamo da Venezia. Siamo partiti sull'alba da quella Venezia a cui ti assomigli. Mentre a volo noi respiriamo la tua anima stessa che inarcata fa sopra le tue

mura il tuo cielo veneziano, mentre scendiamo verso di te per meglio guardarti, per meglio riconoscere nel tuo viso il viso materno, i nostri compagni portano ghirlande votive alla tua immagine di pietra scolpita nella base di S. Maria del Giglio, dove dorme quel Duodo che comandò le sei galeazze vittoriose accanto alle tue quattordici nelle acque di Lepanto. E altri nostri compagni nell'ora medesima sospendono una corona di bronzo al sepolcro di un tuo figlio morto d'ambascia per i tuoi dolori, alla tomba romana di Arturo Colautti « vate e martire della gente dalmatica imperterrito ed incorrotto », promettendoti la traslazione prossima dell'esule corpo alla spiaggia natale restituita nella grazia di Roma.

Se quel corpo che tanto soffrì ti fosse conservato per virtù di miracolo, tu gli riconosceresti le cicatrici lasciategli dalle sciabole austriache che lo tagliarono all'improvviso in un agguato notturno, sette contro uno, per punirlo d'aver imposto il marchio potente del suo dispregio sul ceffo dei vigliacchi.

O Zara, che sei tuttora quale fosti per Antonio Barbaro scolpita nel bassorilievo di Santa Maria del Giglio, simile a un'ala con la sua giuntura forte, simile a una lunga ala di guerra come la nostra, ben costrutta, a un'ala d'Italia sul mare, o Zara di Nicolò Trigari, Zara di Luigi Ziliotto, rocca di fede, per gli stendardi sepolti nel tuo Duomo consacrato sotto il vocabolo della Resurrezione, per l'arco romano che afforza la tua Porta Marina, per le tre absidi del tuo San Crisogono che sembra da angeli toscani alla tua Riva Vecchia trasportato di Lucchesia, per le vèrre dei tuoi cinque pozzi dove l'ombra di Alvise Grimani ancor beve, per l'arca regale del tuo S. Simeone battuta in argento dal maestro lombardo, per tutta la tua grazia veneta, per tutta la tua bellezza italiana, credi nella promessa, credi nella gioia della seconda

primavera, quando fiorirà l'acanto corintio della tua colonna latina e i tuoi leoni di sopra le tue porte fremranno alla « Santa entrata ».

Vivere vorrebbe fino a quel giorno ed essere degno di cantare la tua coronazione chi oggi dall'alto ha sentito battere più forte del rombo il tuo gran cuore d'eroina.

Nel cielo della Patria: 23 Dicembre 1915.

MORTE DEL TENENTE DI VASCELLO MIRAGLIA

Mentre fervevano i preparativi per la effettuazione del volo su Zara, una improvvisa sciagura ne arrestava, pel momento, l'esecuzione.

Il Tenente di Vascello Miraglia, il miglior pilota che la Marina contasse in quel momento, il compagno tanto caro a d'Annunzio, per un banale incidente di volo, perdeva miseramente la vita, proprio con l'apparecchio che stava approntando ed esperimentando pel volo su Zara.

E si deve ad un caso fortuito se d'Annunzio non perdette egli pure la vita, perchè desiderava anch'Egli partecipare ai voli di prova; ma in quella giornata del 21 Dicembre 1915 Miraglia si alzò in volo senza avvertire il Poeta.

Il dolore provato da d'Annunzio per la repentina perdita dell'amico appare dalle accorate pagine del Notturno. Questa morte fu davvero sentita profondamente dal Poeta come lo provano le confidenze che anche molti anni dopo egli solea fare coi suoi amici di Marina.

Egli vegliò la salma nella notte della sciagura e pronunciò nel giorno dei funerali queste nobili parole:

Questo compagno spento nell'età che sembra esser quella del martirio, quella della croce, a trentatré anni, crocifisso alle sue ali, questo compagno che siamo per portare all'isola sepolcrale e che speriamo di traslatare all'isola delle sue virtù nel giorno della vittoria per scolpire in pietra duratura il suo nome oggi inciso nei nostri cuori afflitti; questo buono, questo forte, questo puro compagno che il nostro amore e il nostro dolore hanno santificato dinnanzi agli uomini come è certo che il Dio d'Italia l'ha ormai assunto in luogo di luce; questo capo di gente alata che al suo eroismo quotidiano non ebbe altro premio se non il suo proprio lieve sorriso in cima alla sua anima impavida; questo semplice triste e sorridente eroe fu deluso anche dalla morte, fu d'un colpo abbattuto dal crudo destino alla vigilia di una grande impresa meditata, per la quale penso gli sarebbe stato dolce morire.

A lui, così carico d'intima ricchezza, avara fu la vita come fu avara la gloria. Ma la sua corona di quercia e di cipresso gli sarà intessuta per testimonianza di gratitudine senza fine da chi ebbe la ventura di riceverne un dono spirituale di valore incomparabile.

Egli sparisce: egli modesto, discreto, taciturno, s'allontana, si dilegua nell'ombra subitamente, come solleva talora nelle nostre sere d'amicizia; ed ecco, tutti noi, dai nostri capi più illustri ai più umili nostri marinai e operai, tutti sentiamo, tutti sappiamo che una grande forza morale si disperse con lui. Di qual rara essenza fosse quella forza sarà detto un giorno, con quel fervore ch'egli stesso insegnava ed esercitava sorridendo.

Oggi, qui, su quest'orlo silenzioso della nostra guerra, su questa salma silenziosa, raccogliamo il suo esempio. In quel fragile corpo, così crudelmente spezzato e

straziato, abitava uno spirito invitto, una volontà ferrea. In silenzio, anzi in segreto, egli faceva ogni giorno la offerta della sua vita alla Patria.

Questa intera dedizione di sé, nella semplicità più verace, egli c'insegna, egli lascia per comandamento ai marinai d'Italia, ai soldati d'Italia. Questo è il suo esempio: questo raccogliamo e innalziamo, in quest'ora di lutto, su questo mare deserto che ci reca in ogni onda l'angoscia di Trieste a cui un giorno egli si chinò ardentemente dall'alto delle sue ali, e chi gli era vicino da quel giorno lo amò e gli fu fratello immutabile.

O fratello, fratello generoso ed infelice, mi sia almeno concessa la gloria di raggiungerti con le tue stesse ali e di portarti questo nostro amore che tu non sapevi così dolce, questo nostro dolore che noi non sapevamo così alto.

Non addio, compagno, non addio: con te siamo, con noi tu rimani. Con noi vincerai, e per te compiremo il tuo voto e il voto di tutti i nostri morti.

A Gabriele d'Annunzio pervenne dal Generale Cadorna il telegramma seguente:

« Compiango la tragica sorte del prode comandante Miraglia e comprendo quanto grande sia il suo dolore per la perdita di chi le fu intrepido e fedele compagno nell'affrontare e nel superare i pericoli ».

APPENDICE

AL SECONDO CAPITOLO

IL PIO TRIBUTO ALLA MEMORIA DI GIUSEPPE MIRAGLIA
NEL TRIGESIMO DELLA SUA MORTE

Un indimenticabile discorso venne pronunciato il 21 gennaio 1916 dal Poeta in occasione dell'inaugurazione di un cippo marmoreo in onore di Giuseppe Miraglia. Il cippo modellato da Achille Tamburlini, per incarico datogli dal Poeta, ha la forma quasi romana connessa col simbolo d'Icaro. Porta incisa a parole d'oro, l'epigrafe dettata dal Poeta:

Qui si scioglie il peso mortale del Tenente di Vascello Giuseppe Miraglia ch'ebbe d'Icaro l'anima e la sorte, ma le sue ali immortali solcano tuttavia il cielo della Patria sopra il Mare liberato. - XXI Giugno 1883 - XXI Dicembre 1915.

Appena finita la breve salmodia dei frati, Gabriele d'Annunzio si staccò dal fianco di Piero Foscari che gli era compagno, e scopertosi il capo, cominciò a parlare. La voce aveva velata da commozione intima, lo sguardo scintillante come per uno sforzo di volontà che si tenda a soggiogare la tenerezza sorgente dal cuore. E il maestro così parlò, fra la intensa commozione dei presenti:

Abbiamo dato a questo cippo la foggia romana, e con vigore romano il tagliapietra della Laguna v'ha intagliato le modanature del plinto. E l'abbiamo voluto di pietra d'Istria, dura di grana, resistente alla salsedine, amica del tempo; l'abbiamo fatto della pietra medesima ond'è costruito quell'anfiteatro di Pola che il nostro compagno vide tante volte laggiù su la riva usurpata biancheggiare profondo, nel vento del suo volo e nell'intrepidità del suo spirito.

E alla pietra istriana abbiamo commesso il bronzo veneto, l'ottimo bronzo dei tre pili d'Alessandro Leopardi, piantati in piazza a sostenere i massimi stendardi della Dominante, di quella ch'è per recuperare la signoria e il dominio.

E due furono gli artefici di quest'opera improvvisa che quasi a miracolo abbiamo potuto innalzare su la sepoltura del nostro compagno nel trigesimo del suo trapasso. Primo fu l'amore che tutto può che tutto dona e — come diceva il Mistico, come ben sapeva l'eroe qui tumulato — « sopra ogni cosa vuol donare sè stesso ».

Fu il secondo un figliuolo di Trieste elettissimo, un fuoruscito della città santa, un nato del popolo che aspetta in schiavitù; e, per amor dell'Amore, ha egli scelto la miglior pietra, aguzzato il suo miglior scalpello, vegliato ed aiutato il fuoco nella notte colla sua ansia, fatto vigilia d'ogni suo giorno, lavorato fino a quest'ora, sicchè del suo sforzo devoto pare ancor caldo il metallo.

Nella cavità dove gli Antichi nostri solevano porre il simulacro del defunto e alcune immagini familiari, abbiamo incastrato il braccio nervoso d'Icaro che tende l'ala cedevole verso la luce con l'ultimo sussulto del suo ardore mentre il capo chiomato già gli si rovescia nella vertigine dell'ombra.

Inciso è nel fondo il richiamo di Dedalo che vide il giovane avido andare troppo oltre, salire troppo alto. « Icaro! Icaro! ».

L'eroe non vede l'ammonimento che viene di giù. Ogni buon eroe non ode se non il suo cuore e la voce dell'altezza.

Così questo che ora nella terra si scioglie.

Pietra acherontica chiamavano il cippo sepolcrale gli Antichi nostri.

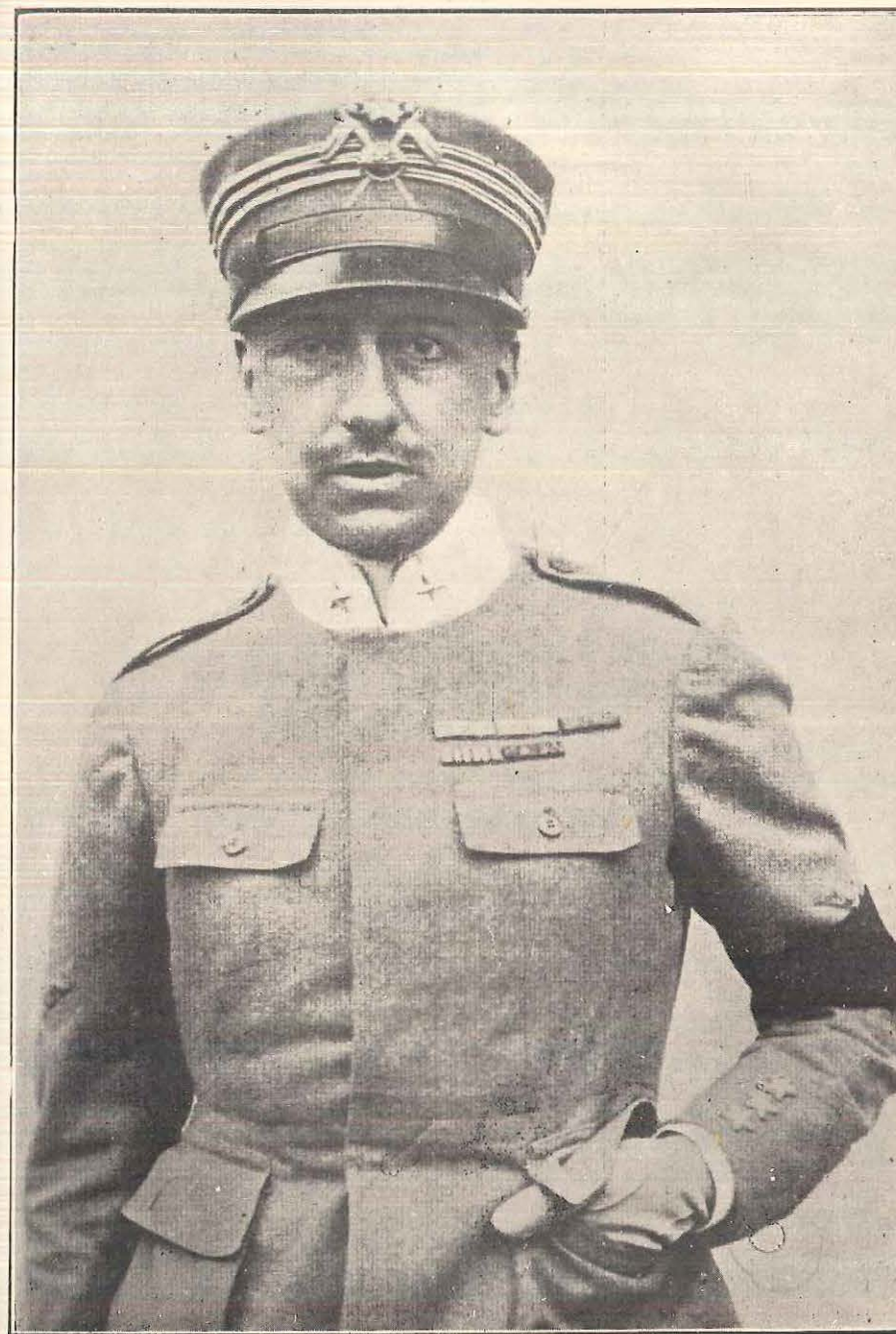
Pietra Icaria chiamiamo noi il cippo alzato sul sepolcro di Giuseppe Miraglia.

Se colonne miliari potessero essere fitte nelle vie del cielo come nelle terrestri, questa sarebbe insigne e santa quant'altra mai: e inciterebbe i compagni e i successori a superarla.

I nostri occhi d'Italiani risolti a compiere il dover nostro e oltre, i nostri occhi oggi sgombri di lacrime e lucidi d'un dolore virile, la considerano come una mèta severa della volontà eroica.

CAPITOLO III

INCIDENTE DI VOLO - TREGUA AVIATORIA RIPRESA DEI VOLI A GRADO



D'ANNUNZIO Capitano aviatore (1917)

CAPITOLO III

INCIDENTE DI VOLO A GRADO

La morte di Miraglia aveva profondamente addolorato il Poeta, il quale per onorare degnamente la memoria dell'amico, chiese di intensificare le missioni aeree sulla costa nemica. Fu necessario assegnargli un pilota altrettanto ardito e la scelta cadde sul Tenente di Vascello Bologna, allievo di Miraglia e già conosciuto da d'Annunzio.

Dopo una serie di ricognizioni sull'Istria, il 16 Gennaio 1916, un apparecchio L, pilota Bologna ed osservatore d'Annunzio, mentre tentava di raggiungere Trieste, per cattivo funzionamento del carburatore, dovette far ritorno ed ammarare forzatamente nelle acque di Grado.

L'ammarraggio obbligato cagionò una lesione all'occhio di d'Annunzio.

L'incidente si svolse così. Non appena il motore si fermò, Bologna decise di scendere in mare, davanti a Grado. Ma i raggi del sole, riflessi dallo specchio d'acqua immobile, abbagliarono il pilota il quale urtò con-

tro l'acqua da eccessiva altezza, e l'apparecchio ne fu tutto squassato. D'Annunzio batteva con lo zigomo contro la carlinga, con apparente lieve ferita: Bologna se la cavava con lievi escoriazioni.

Per non dare peso alla cosa e per non far ricadere sul pilota le conseguenze del non riuscito ammaraggio, d'Annunzio non accusò il dolore che già provava all'occhio. E non si curò di farsi medicare. E non disse nulla ad alcuno (questa trascuratezza gli fu nociva, vedi appendice). Il giorno dopo, 17 Gennaio, il Poeta malgrado sentisse dolore all'occhio, non svelò il suo disturbo e si alzò nuovamente in volo, meta Trieste. Il volo questa volta riusciva felicemente, malgrado la reazione nemica. Su Trieste il Poeta lanciò un nuovo messaggio di incitamento e di augurio.

Trieste, ti portiamo nel tuo cielo il grande augurio d'Italia, per l'anno che incomincia....

Conosciamo il tuo continuo tormento... ma la nostra volontà ogni giorno più si afforza della tua passione, o Fedele. Non è dubbio in noi, non esitanza nè stanchezza, nè desiderio di tregua, nè attesa di pace... Ritourneremo fra breve per calare nel tuo specchio d'acqua, dinnanzi ai tuoi moli imbandierati del Tricolore.

TREGUA AVIATORIA

Benchè l'occhio continuasse a dolergli, il Poeta non volle rivelare la lesione sperando in una spontanea guarigione.

Invece peggiorava e constatando, con stoicismo, che il campo visivo andava restringendosi e che ormai l'occhio era completamente buio, per insistenza dei famigliari il 21 Febbraio si adattò a farsi visitare da un

oculista, che constatava il distacco di retina ed ordinava il più assoluto riposo sia aviatorio che fisico.

La sosta forzata è documentata nelle pagine del « Notturmo » scritte con l'assistenza affettuosa della figliuola Renata.

I più celebri oculisti d'Italia si interessarono della cosa, alcuni erano d'avviso che anche l'occhio apparentemente illeso, correva pericolo, altri prevedevano che l'eccezionale fibra del Poeta avrebbe avuto ragione del trauma e che almeno un occhio si sarebbe salvato purchè più non fosse assoggettato a sforzi violenti. Tutti però concordavano nel prevedere la inabilità permanente del Poeta a nuovi voli.

Questo periodo di forzato riposo fu uno dei più tormentosi per il Poeta. Per alcuni mesi fu costretto a rimanere bendato e per quanto amorosamente assistito dalla figliuola Renata, a stento si rassegnava alla interruzione forzata della sua attività bellica.

Ai primi di Settembre del 1916, pur non essendo ancora perfettamente guarito chiedeva al Comando in Capo di Venezia di partecipare ad un raid in grande stile che le forze aeree della Marina dovevano prossimamente compiere.

Ma l'Autorità che doveva gerarchicamente decidere, pur ammirando lo slancio del Poeta, non accordava il consenso sia perchè era a conoscenza del divieto degli oculisti, sia per ragioni di segretezza (1).

Ma per questo d'Annunzio non desistette dal suo proposito e tanto fu la sua insistenza che la figliuola sua Renata, si comprende con qual cuore, andò di persona a chiedere al Comando di lasciarlo volare. Si ritiene

(1) La partecipazione del Poeta ad operazioni militari, per quanto circondata da opportune cautele, non sempre riusciva ad essere mantenuta completamente segreta.

che il Poeta rilasciasse una dichiarazione in cui affermava di assumere la intera responsabilità delle conseguenze fisiche del volo.

Così il consenso venne accordato.

Con animo trepidante d'Annunzio rimonta in carlinga con Bologna e si slancia nel cielo. Egli vuole colaudare l'occhio sano ed ordina al pilota di salire. Arrivano a 2000 metri... più su ancora; a 3000, ancora più in alto... l'apparecchio faticosamente arriva ai 3600. Intanto il Poeta con giubilo constata che sia l'occhio sano quanto quello leso, non hanno risentito dello sbalzo. Non contento ancora ordina di scendere di botto a 1600, e nulla avverte. Ormai egli è sicuro di aver superato la prova e si sente pronto a nuovi cimenti.

E l'occasione non tarda a presentarsi.

AZIONE OFFENSIVA CONTRO GLI HANGARS DI PARENZO

Questo raid di cui si è già parlato, aveva per obiettivo di colpire gli hangars per idrovolanti, situati a Parenzo. L'azione ebbe luogo il 14 Settembre colla partecipazione di velivoli terrestri e di 12 idrovolanti, su uno dei quali (L. 161), pilotato dal T. V. Bologna, imbarcò d'Annunzio come osservatore (vedi documentazione in appendice). I risultati del bombardamento sulle opere militari di Trieste non furono bene identificati in causa della nebbia, però fu avvertito un incendio a S. Rocco. In quell'occasione furono segnalati per l'encomio al foglio d'ordine diversi piloti ed osservatori, fra cui anche d'Annunzio (vedi documentazione in appendice).

APPENDICE

AL TERZO CAPITOLO

ANNO 1916

RICOGNIZIONE SU TRIESTE E SULL'ISTRIA

14 Gennaio 1916.

TENTATA RICOGNIZIONE SULL'ISTRIA

408..... Giunti in volo da Porto Corsini due idrovolanti tipo L. Vivaldi Pasqua - Azzi, aggregati temporaneamente a Venezia (stop) Pilota Bologna Luigi - *Passeggero d'Annunzio*, tentata stamattina ricognizione Istria, rientrati condizioni sfavorevoli atmosfera - Revel.

(dal telegramma n. 408 a Marina Roma dal Comando in Capo Venezia, in data 15/1/1916 - ore 15).

16 Gennaio 1916.

TENTATA RICOGNIZIONE AEREA SU TRIESTE

443 - Pilota Bologna - *Osservatore d'Annunzio* usciti stamane con apparecchio L. per escursione Trieste (stop) E' dovuto rientrare Grado, indi Venezia, per imperfetto funzionamento carburante (stop) Costa Istria coperta foschia - Revel.

(Telegramma n. 443 a Marina Roma dal Comando in Capo di Venezia in data 16/1/16 - ore 19,45).

24 Marzo 1916.

Con l'articolo 1. del foglio d'ordini Ministeriale del 24 Marzo 1916, viene conferita al Tenente di Complemento di Cavalleria *Gabriele d'Annunzio* la medaglia d'argento al valore militare, con la seguente motivazione:

« Come Ufficiale osservatore prese parte volontariamente a varie missioni di guerra compiute nel territorio nemico da idrovolanti della R. Marina, mantenendo sempre contegno esemplare e coraggioso e dando prova di sangue freddo e giovanile ardimento anche sotto il tiro dell'avversario. In un atterraggio riportava una grave lesione all'occhio destro ».

(Alto Adriatico, maggio 1915 - Febbraio 1916).

Venezia 14 Settembre 1916
N. 2527 R.R.P. di protocollo

OGGETTO: Azione aerea offensiva sugli hangars di Parenzo.

RISERVATISSIMA PERSONALE

A S. E. il Comandante in Capo del Dipartimento marittimo di

VENEZIA

In base alle direttive impartite dalla E. V. con lettera 855 R.R.P. del 2 Settembre fu ieri effettuata su Parenzo una spedizione aerea alla quale parteciparono anche un idrovolante e 4 aeroplani da caccia francesi al seguito di 11 idrovolanti nostri delle Squadriglie di Venezia e di Grado. Le condizioni aerologiche e di visibilità avrebbero forse ostacolato il viaggio se non si fosse potuto ritrarre dalle numerose siluranti scagliate lungo il percorso un sicuro e continuo riferimento. I vari gruppi di idrovolanti e di aeroplani da caccia lasciarono Venezia esattamente alle ore fissate e gli intervalli desunti dalle velocità relative dei vari tipi di apparecchi in relazione al percorso, contribuirono felicemente a realizzare lo scopo al quale tendevano di ottenere, cioè che tutti gli aerei giungessero sull'obiettivo in una formazione raggruppata e nell'ordine seguente:

F.B.A. 201	pilota	Rossi	—	Osservatore	Ciano.
F.B.A. 310	»	Duclos	—	»	Wortz.
N. 4 Newport	»	Chambariere.			
	»	Trouvè.			
	»	Garros.			
	»	Bignon.			

L. 117 - 116 - 176 - 158 - 160 — Piloti: Garassino - Zanetti - Valdimiro - Tanca - Nicolai.
Osservatori: Gravina - Bevilacqua - Baggioni - Parmigiano - Galtani.

L. 161 - 151 - 153 - 140 - 162 — Piloti: Bologna - Minciotti - Spagnuolo - Manzoni - Bonsembiante.

Osservatori: D'Annunzio - De Riseis - Manzutto - Greco - Brunetta.

La rotta di avvicinamento prescelta, esattamente normale all'andamento della costa, ed il sole alle spalle, favorivano l'atterraggio e l'azione che avvennero quasi di sorpresa. Alle 17h 30m in punto l'F.B.A. 201 iniziava il bombardamento lanciando le bombe nei pressi dell'hangar degli aeroplani da caccia, mentre un minuto dopo l'F.B.A. 310 lasciava cadere 9 bombe nei pressi di quello degli idrovolanti. Alle 17h 35m il primo gruppo dei Lohner secondo precedenti accordi, lanciava le bombe esplosive sulla batteria antiaerea e quelle incendiarie sugli hangars, ed alle 17h 40m entrava in azione l'ultimo gruppo effettuando alternativamente il bombardamento degli hangars e delle batterie antiaeree.

Secondo risulta dalle relazioni fatte da tutti i piloti ed osservatori che parteciparono all'azione, la zona degli hangars apparve presto cosparsa di piccoli incendi e di fumo, ed è assolutamente da escludere che qualche bomba possa essere caduta sull'abitato.

Alle 17h 55m, a bombardamento ultimato, e quando tutti gli idrovolanti da bombardamento, eseguendo la stessa manovra per contromarcia, si erano allontanati da Parenzo, un Lohner a. u. si alzò in volo, ma fu presto raggiunto e mitragliato dal Newport pilotato dal Tenente francese Sig. Daniele Chambariere.

L'idrovolante nemico si affrettò a liberarsi dalle bombe e sempre inseguito andò a prendere mare lontano dalla costa passando a 400 metri al di sopra di due contro-torpediniere austriache che trovavansi poco al Nord di Parenzo. L'apparecchio francese fu fatto segno al fuoco nutrito delle unità nemiche le quali rinunciarono presto a seguirlo per correre al soccorso del loro idrovolante caduto.

L'idrovolante L. 117 colpito nel motore dalle palle di uno shrapnel ebbe una rapida discesa della pressione dell'olio poscia il motore, che continuò a marciare con forti vibrazioni per circa 20 minuti, si arrestò di colpo. L'idrovolante fu costretto a prendere mare a 15 mg. da Cortellazzo presso la torpediniera 15 O. S. che lo prese a rimorchio.

L'apparecchio rientrò a Venezia intatto, ma col carter del motore sfondato, con uno dei sostegni ed una biella rotti, e con l'elica scheggiata.

L'idrovolante L. 116 fu costretto a prendere mare a 20 mg. da Cortellazzo per avaria al motore e rientrò rimorchiato dalla 3 P. N.

L'idrovolante L. 162 ebbe qualche foro di pallette nel timone di profondità ciò che non gli impedì come a tutti i restanti apparecchi di rientrare regolarmente a Venezia.

Nel viaggio di andata, il primo gruppo di Lohner scorse al Sud di Parenzo quattro piccole unità nemiche ed una di tipo maggiore; nel viaggio di ritorno l'F.B.A. 201 scorse al Nord di Parenzo tre piccoli piroscafi scortati da due cacciatorpediniere nemici che dirigevano verso Porto Quieto.

Segnalo alla E. V. la condotta di tutti i piloti francesi degli aeroplani da caccia che per la prima volta percorsero 240 Km. sul mare restando in volo 2 ore e 20 minuti, ed in particolare quella del Tenente di cavalleria francese Daniele Chambariere per avere attaccato con successo un idrovolante nemico, obbligandolo a prendere mare proseguendone la caccia a bassissima quota in vicinanza di siluranti nemiche, restando in volo 2h 40m.

Il Tenente di Vascello Garassino che pilotava l'L. 117, nelle particolari circostanze in cui dovette prendere mare, dette prova di grande abilità riuscendo ad evitare la benchè minima avaria all'idrovolante.

Il Maestro Giuseppe Rossi che pilotò l'F.B.A. 201 ed il Tenente d'Annunzio osservatore dell'L. 161, che volontariamente si offerse di partecipare all'azione sono pure degni di encomio.

Con ottimo risultato furono impiegate le bombe incendiarie del Tenente di Artiglieria Blanc.

*Il Direttore dei Servizi Aeronautici
Capitano di fregata
F.to: A. CIANO*

13 Settembre 1916.

AZIONI SU PARENZO

Pilota: Tenente di Vascello Bologna Luigi.

Osservatore: Gabriele d'Annunzio con apparecchio L. 161.

11432 — In seguito ad accordo con Comando Supremo Esercito eseguito pomeriggio oggi simultaneo attacco aereo contro

hangars Parenzo mediante 11 idrovolanti italiani condotti personalmente Comandante Ciano uno francese appoggiato da 4 aeroplani caccia francesi e catena siluranti e motoscafi (stop) contro hangars Trieste mediante 26 Caproni appoggiati 14 apparecchi da caccia e altra catena siluranti e motoscafi (stop). Gettate 53 bombe su hangar batteria Parenzo con un risultato utile evitando assolutamente abitato (stop). Apparecchi Venezia tutti rientrati di cui due a rimorchio uno dei quali pilota Garassino osservatore Gravina perchè colpito nel ritorno motore elica da shrapnells (stop). Altro idrovolante L. Bonsembiante-Brunetta colpito timone profondità (stop). Parteciparono volontari Maestro Rossi e Tenente d'Annunzio (stop) dei 26 Caproni 3 rientrati per guasto motore, uno caduto nostro territorio durante il viaggio andata (stop) foschia impedì giudicare effetto bombardamento Trieste notato però incendio S. Rocco (stop) Siluranti motoscafi Golfo Trieste furono attaccati da idrovolanti e batterie terra nemici senza essere colpiti (stop) motoscafo leggera avaria timone per scoppio bomba (stop) seguirà rapporto (stop) nel comunicato ufficiale pregherei omettere concorso siluranti - REVEL.

(Telegramma n. 11432 a Marina Roma - dal Comando in capo Venezia, in data 14 Settembre 1916 - Ore 2,15).

COMANDO IN CAPO
DEL DIP. E DELLA PIAZZA MARITTIMA
DI VENEZIA

Venezia, 18 Settembre 1916

N. 931 RR. P. di protocollo riser.
Allegati n. due ed un grafico.

OGGETTO: Azione aerea su Parenzo.

RISERVATISSIMA PERSONALE

A. S. E. il Ministro della Marina

ROMA

Facendo seguito al mio telegramma n. 11848 del 18 corrente, mi onoro rimettere a V. E. copie sia delle istruzioni generali impartite (allegato 1), che del rapporto complessivo del Capo dei Servizi Aerei (allegato 2).

La catena delle unità dislocate in appoggio era costituita da 10 torpediniere costiere, sulla congiungente Cortellazzo-Rovigno, con due motoscafi A. S. in posizione avanzata, a circa 8 miglia da Parenzo. A 15 mg. da Cortellazzo, poco a Sud della catena delle torpediniere erano pronti in rincalzo tre C. T. del tipo « Carabiniere » (« Zeffiro - Alpino »); pronti presso Venezia, gli esploratori « Rossarol - Pepe ».

Lodevolmente fu eseguita, secondo le istruzioni, l'incursione aerea (allegato 1). Poco dopo le ore 17 la silurante più avanzata distinse sotto costa, al Nord di Parenzo, due C. T. a. u. che le mossero incontro, sparando una salva corta di circa un miglio, a grande distanza, indi le due unità nemiche che probabilmente scorsero la lunga catena delle navi nostre e riconobbero l'inferiorità propria, ripiegarono sotto costa entro protezione delle batterie nazionali. Pervenutomi il segnale di tale avvistamento, feci tuttavia subito uscire « Rossarol » e « Pepe », che rientrarono poi con l'insieme del gruppo navale per il tramonto.

Mi onoro pertanto proporre all'E. V. per la medaglia d'argento al valor militare:

Il Tenente dell'Esercito francese, Sig. *Chambariere* Daniele, per l'ardimento e l'abilità con cui durante un'audace missione

di guerra dava caccia ad un velivolo nemico e lo obbligava a precipitosa discesa, incurante del pericolo che gli derivava dal tiro di unità navali nemiche sulle quali passava a bassissima quota.

Per l'encomio al Foglio d'Ordini Ministeriale:

il C. F. *Ciano* Arturo, per la preparazione ottima e lo slancio lodevole col quale partecipava volontariamente ad un'ardita missione di guerra aerea dando esempio ammirevole ai propri dipendenti;

il T. V. *Garassini Garbarino* Giuseppe per l'ardimento con cui guidava gli apparecchi dipendenti durante una missione di guerra aerea, e l'abilità dimostrata quando costretto ad atterrare perchè colpito nell'apparecchio.

Inoltre i piloti:

T. V. *Bologna* Luigi - S. Ten. V. *Spagnuolo* Luigi - S. Ten. Av. *Rossi* Giuseppe - 2. C. Timoniere *Zanetti* Arturo - 2. C. R. T. *Min-ciotti* Daniele - 2. C. Torp. *Valdimiro* Pietro - 2. C. Torp. *Nicolai* Guido - 2. C. Torp. E. *Tanca* Silvio - S. C. Torp. *Manzoni* Vittorio e *Bonsembiante* Renato.

Tenente *Trouvé* - Sottotenente *Garros* - Sottotenente *Bignon* - 2. M. Mecc. *Duclos* rispettivamente dell'Esercito e della Marina francese.

e gli osservatori:

T. V. *Gravina* Manfredi - Tenente di cavalleria *Gabriele* D'Annunzio - S. T. V. *Maggioni* Primo - *Parmiggiano* Alberto - *Gaetano* Oreste - G. M. di complemento *Bevilacqua* Giambattista - Aspirante di complemento *Brunetta* Agostino - Volontario Motonauta *De Riseis* Luigi.

S. T. V. Marina francese *Wortz* Andrea.

Per l'ardimento l'abilità e la calma dimostrati nel compiere efficacemente un'audace missione di guerra aerea.

Il Vice Ammiraglio
Comandante in Capo
F.to REVEL

GIUSEPPE ALBERTOTTI: *Visioni endottiche nel «Notturmo» di
Gabriele d'Annunzio.*

Nel mese di marzo 1916 fui chiamato al letto di Gabriele d'Annunzio, affetto da distacco retinico all'occhio destro, in seguito a trauma causatogli da una violenta discesa, durante un volo su Trieste.

Sulle vicende della cura praticatagli ho già qui stesso riferito il 17 giugno 1917, presentando la storia clinica dell'illustre infermo, di cui però, negli «Atti» di questa R. Accademia, apparve solo la introduzione.

La mia relazione professionale col Poeta si era già chiusa nel marzo dello stesso anno, in cui Egli, pentitosi di aver sperato nella guarigione, e non avendola conseguita, invocò la liberazione.

Tuttavia io mi feci un dovere di avvertire il Comando Supremo, come aveva avvertito anche Lui, del rischio che Egli avrebbe corso, riprendendo il servizio in Aviazione, di perdere anche l'altro occhio.

Un eco di questo mio avvertimento al Poeta vibra commossa nella annotazione che Egli ha aggiunta al «Notturmo» dove è descritta la sua trepidazione durante il volo su Parenzo, il 13 settembre 1916, effettuato a mia insaputa. La prova riuscì a pieno; e la sua fibra, resistendo magnificamente doveva sfatare le previsioni sinistre della scienza.

Ma io ne ebbi solo contezza quando seppi che Egli aveva ripreso servizio; e tuttavia seguii col cuore sospeso i suoi nuovi ardimenti, auspicando la sua fortuna. Soltanto mi diedi per vinto quando ebbi notizia del suo congedo dalle armi;

Lessi il «Notturmo» naturalmente di un fiato;

e gioii in notare come quel singolarissimo diario della penosa degenza del Poeta nella Casa Rossa a Venezia fosse la fedele quotidiana registrazione delle osservazioni di vario genere fatte da lui, quasi con spirito clinico, sia pur disperse nella meravi-

gliosa teoria di visioni, forgiate nella possente fucina del suo occhio infermo.

A nessuno poi più che a me poteva apparire la loro immediatezza e la loro importanza, in quanto potei facilmente riscontrare nel «Notturmo» la piena corrispondenza di espressioni e di fatti, con quello che il Poeta mi veniva scrivendo durante il periodo della sua infermità.

Di questa particolare importanza del libro e dei riscontri fatti scrissi quindi a Lui subito, in ringraziarlo del prezioso dono fattomi.

Il distacco retinico, fenomeno comunissimo, ma che l'oculista conosce solo attraverso l'esame oftalmoscopico, e da Lui individuato per le sensazioni che produce, rese con tanta evidenza che permettono al clinico d'integrare, quasi se si trattasse di personale esperimento, la conoscenza del fenomeno nella sua azione sul paziente.

Si può dire che attraverso la sua parola assistiamo al fatto endoculare nei suoi più diversi aspetti e sappiamo valutare la influenza che esso può esercitare sul soggetto che lo soffre.

Così l'azione delle iniezioni sottocongiuntivali di cloruro di sodio e quella dell'esame oftalmoscopico ci si rilevano con tanta evidenza attraverso la sua introspezione che aprono, a chi ne voglia approfittare, un campo di studio quasi inesplorato, per ciò che concerne la prassi clinica.

E particolarmente interessante, perchè il fenomeno non può essere percepito ed espresso se non da chi abbia spiccatissima tendenza alla auto-osservazione, è l'effetto luminoso che sa produrre il suono.

Una sua lettera del 4 Maggio 1916

può benissimo servire di complemento alla esposizione dei fatti endoculari in esso accennati; per cui credo opportuno riferirla qui integralmente:

Mio caro Professore,

... ieri verso le quattro del pomeriggio andai col motoscafo alla Giudecca e scesi nel giardino del Signor Eden, descritto nel «Fuoco».

Avevo la benda bianca e sulla benda gli occhiali scuri. Ma la bellezza del luogo era così grande che volli togliere gli occhiali, ricordandomi di aver già assuefatto l'occhio sano alla luce viva del mio piccolo giardino.

Mi sentivo rinascere, al vento salso, e al profumo dei giaggioli e dei rosai.

Ma nel tornare a casa feci un esperimento, e mi accorsi che la visione dell'occhio leso era colorata di verde e che questo fenomeno era accompagnato da un offuscamento più grave.

Venne più tardi il Prof. Orlandini e non trovò modificazioni anatomiche.

Nel riposo della notte la colorazione verde è scomparsa. Però la percezione della forma è meno netta.

Questo peggioramento che spero non grave mi avviene oggi 4 Maggio, anniversario del mio ritorno dall'esilio e del mio arrivo a Genova.

Il Prof. Cirincione arriverà nella mattinata di domenica, verso le ore 11.

Oggi mi sarà fatta la seconda iniezione di calomelano.

Il Prof. Orlandini mi vieta di uscire di giorno. Non mi permette se non passeggiate notturne: le passeggiate del debitore. Eccomi di nuovo in gabbia! Odo l'enorme ronzio di un velivolo sopra la casa.

IL SUO GABRIELE D'ANNUNZIO

N O T E

Il Colonnello Prof. Pietro Casali, già medico del Comando Supremo, al quale mi sono rivolto per avere copia della lettera in parola, mi promise di farne ricerca rispondendomi con la seguente gentilissima lettera:

Roma, 23 Ottobre 1922

«...ricordo benissimo la lettera da Lei scritta a S. E. Cadorna a proposito dell'occhio di d'Annunzio e delle preoccupazioni che destava in Lei l'occhio sinistro fortemente miope e l'avvertimento dato che ulteriori voli del Poeta potevano riu-

« scire dannosissimi per l'occhio incolume. Rammento pure che S. E. Cadorna m'incaricò risponderLe (ciò che volli far subito prima di ripartire per le linee ove passavo la maggior parte della mia vita) e che Le scrissi i ringraziamenti del Generalissimo, che avrebbe tenuto conto delle raccomandazioni sue e le avrebbe trasmesse al d'Annunzio alla prima occasione in che avrebbe potuto vederlo, ma che non poteva proibirgli di volare ancora in avvenire, come ordine assoluto ».

Credo opportuno riportare qui integralmente la lettera:

Al Colonnello GABRIELE D'ANNUNZIO - SS. MM.

Roma, 22 Giugno 1919

Beneamato Maestro,

« L'ammirazione per le gloriose gesta, per la superba fiera-za con cui seppe trarre al volo le nuove aquile italiane dai precordi d'acciaio nelle imprese più ardimentose, è stata forse in me maggiore che in chi non poteva sapere e temere il singolare rischio al quale Ella si esponeva.

« La cosiddetta scienza mi aveva detto che qualora Ella si fosse alzato in volo ad una pressione atmosferica più bassa del normale, sarebbe ridisceso cieco. E' però non avevo mancato a suo tempo a viva voce e con scritti di avvertirLa, che ad un occhio miope, come il Suo sinistro che unico Le restava con traccia di sclerocoidite posteriore, l'alzarsi a due o tremila metri di altezza poteva produrre emorragie retiniche e distacco; che al suo destro, già irrimediabilmente offeso dal trauma e sottoposto invano a lunga e pur troppo penosa cura, poteva accentuare l'esoftalmo.

« Badi bene che questi timori si fondavano su esperienze antecedenti dimostratisime e fin qui non mai smentite.

« Ora che la Sua miracolosa immunità sia dovuta alla tempra adamantina del Suo organismo, o al razionale allenamento, o piuttosto alla passione che rende gli uomini superiori alla loro stessa natura e li fa di mortali immortali, non so. So che il caso Suo segna una volta ancora la bancarotta della scienza.

« La notizia, appresa dai giornali, del fiero suo congedo dalle file dell'Esercito ha richiamato il clinico al dovere di registrare la nuova esperienza, l'amico devoto a gioirne e darne all'amico sollecita comunicazione, perchè sappia di quale altro singolare privilegio può andare orgoglioso. Sento di non poterLe più dare consigli in materia; intanto applaudo al suo « Ardisco non Ordisco ».

« Si conservi a flagello di ogni mercimonio e di ogni viltà ».

Suo Dev.mo e Aff.mo GIUSEPPE ALBERTOTTI

CAPITOLO IV

IN TRINCEA COI FANTI - AVIATORE TERRESTRE
SUA RELAZIONE A CADORNA

CAPITOLO IV

PARTECIPAZIONE ALL'AZIONE COI FANTI DELLA 45^a DIVISIONE

Le notizie riportate dai giornali della partecipazione di d'Annunzio ad imprese marittime e ad incursioni aeree sulle coste nemiche, diffuse fra le truppe in trincea, spingevano Ufficiali e soldati a richiedere che d'Annunzio fosse testimone della cruenta lotta che si combatteva in trincea. E d'Annunzio non solo accolse l'invito di testimoniare, ma egli stesso partecipò coi fanti agli assalti nei punti più esposti.

Nel Settembre del 1916, per disposizione del Comando Supremo, assunse servizio quale ufficiale di collegamento presso il Comando della 45^a Divisione, che in quel momento era duramente esposta nelle azioni del Nad Loghem ed a Dosso Faiti.

D'Annunzio per esplicare generosamente il delicato incarico presso i settori più avanzati, giorno e notte viveva in trincea e divideva coi soldati disagi e pericoli, compiendo opera di preparazione morale e redigendo rapporti precisi, che dimostravano quanto profondamente egli si fosse immedesimato del suo incarico.

I soldati quando lo vedono giungere fra di loro, lo riconoscono, gli si affollano intorno e lo acclamano. Si sentono orgogliosi di aver per compagno di trincea il vate d'Italia — egli è affabile, scherzoso con tutti: riconosce i compatrioti d'Abruzzo — con essi scambia frasi che inteneriscono ed esaltano quei ragazzi.

Essi sono orgogliosi di intitolare, col nome di d'Annunzio, la dolina più avanzata e più esposta dove egli si recava di sovente quasi a sfida del pericolo.

La documentazione ufficiale delle azioni di questo periodo nel settore attorno al Faiti ed al Veliki è piuttosto scarsa. Ma ci soccorre la penna del poeta stesso con queste righe mirabili tolte dal « libro ascetico della giovane Italia »:

C'è ancora, laggiù qualche fóiba chiamata dal mio nome, qualche dolina chiamata dal mio impeto?

C'è tuttora laggiù, davanti all'Osservatorio delle Bombarde, a ponente del Veliki, là di dove ci partimmo nell'Ottobre del 1916 per espugnare la quota 265, c'è tuttora quel braccio levato fuori dei sassi, con la mano rattratta?

Il cadavere era mal sepolto, a fior del suolo. I soldati carponi erano costretti a passarci sopra. Il tritume del sasso e la mota rossiccia s'incorporavano con la carne e con le ossa, di sotto al calpestio. Così il passaggio s'era fatto sodo come una soglia cementata; e il braccio del morto pareva impietrito. Ma spesso i soldati non erano attenti a evitare l'intoppo. Io li avvertivo; che m'ero messo a incoraggiare la sfilata del 14° perchè non s'arrestasse e non si curvasse quando ruggiava la granata e più fischiava la fucileria. « C'è un braccio là. Non lo pestate. E' rivolto contro il nemico. Ha il pugno quasi chiuso. Vedete. Ha le dita rattrappate tranne l'indi-

ce. Vedete. Vi mostra lo sperone del Bosco a cuore. Vi segna la nostra linea giù per la strada che scende a Loquizza. Al Pecinka occupiamo le pendici di nord. Tutta la difesa austriaca da San Grado a Nova Vas, la dobbiamo rompere. Questo morto rivuole il suo fucile. Non lo pestate. Si dissotterra da sè. Stanotte fa da guida alla Brigata, con Gorello... ».

Vedevo rilucere il bianco degli occhi levati verso l'anima della mia voce. La mano del morto la secondava. Ogni mio gesto mi pareva una infusione del mio sangue fraterno in quell'altro gesto di sotterra. Ogni piede premuto su quel corpo mal sepolto dava un tonfo sordo; e il ritmo continuo imitava quasi un battito terragno. E la vita scorrente non lasciava orma su quella morte confitta.

.
A quando a quando, una granata scoppiava con una gran fiamma rossa. I razzi illuminanti rischiaravano la vetta del Veliki che, nella minima pausa, poi s'addolciva e s'inazzurrava. I soldati, a ogni mio avvertimento, mi lanciavano uno sguardo così affettuoso che tutta la chiarezza del plenilunio pareva stemprata nella madreperla dei loro giovani occhi.

Come le masse erano tutte riordinate per l'assalto, io mi chinai a toccare il pugno chiuso che esciva di sotterra e sfiorai con le labbra le mie dita consacrate, come si fa dopo averle intinte nella pila dell'acqua santa e dopo aver toccata la reliquia benedetta.

Allora un piccolo fante, uno di Jesi (è vivo e si ricorda), m'afferrò la mano; e la tirò verso il cuore, e si chinò, e me la baciò con tanto fervore e con tanta riconoscenza e con tanto fremito che io dissi in me a mia madre fisa: « Ora posso morire ».

La documentazione ci è stata fornita dal Ministero della Guerra. Si tratta del sunto delle operazioni della 45ª Divisione dal 10 al 12 Ottobre 1916. Da essa si rileva che vi hanno partecipato la Brigata Bersaglieri e la Brigata Toscana. Il fuoco d'interdizione nemico è stato violentissimo: le nostre truppe avanzano, accolte da vivace fuoco che falciava le prime ondate; alle 18 il Comando del Corpo d'Armata ordina di sospendere l'attacco e di rafforzarsi nelle posizioni raggiunte - costituenti un saliente avanzato di circa 600 metri rispetto alle posizioni delle divisioni laterali. Vennero catturati 414 prigionieri fra cui 15 Ufficiali e prese armi e munizioni. Le nostre perdite furono ingenti: Ufficiali 149 truppa 4649.

In questa occasione il Generale Comandante la Divisione, avanzò una proposta di medaglia d'argento al valor militare (vedi documentazione) per il Tenente di Complemento Gabriele d'Annunzio che mostrò di possedere *requisiti militari non comuni, orientamento perfetto, vedute tattiche geniali, fornendo dati precisi etc. e che svolse opera efficace e mirabile di preparazione morale per le truppe*. « La sua parola affascinante, piena d'entusiasmo, fece sentire nelle trincee vicino al nemico, negli animi dei nostri soldati, tutta la poesia della nostra guerra. I soldati lo conobbero, l'ammirarono e vollero col nome di d'Annunzio chiamare una dolina avanzata, ove egli mostrando il Veliki, ripeté forte e sotto il tiro nemico, che la parola di ieri, di oggi e di domani per tutti è una sola: Avanti per il Re, avanti per la Patria, avanti sempre!... ».

« I soldati lo ricordano e ne parlano con quell'affetto che solo le anime grandi sanno acquistarsi nelle masse ».

Il contegno del Tenente d'Annunzio, sotto l'infu-

riare del tiro d'artiglieria nemica con evidente pericolo della vita... merita una ricompensa al valore.

Questa proposta fu accolta dal Comandante del Corpo d'Armata che la trasmise al Generale Cadorna il quale provvedeva a dar corso alla promozione a Capitano per merito di guerra (vedi documentazione).

AVIATORE SUL FRONTE TERRESTRE

D'Annunzio è Capitano. E' fiero del suo nuovo grado e vuole mostrarsene degno intensificando la sua partecipazione alle azioni belliche.

Ciò che più lo attrae in questo momento è la guerra aerea. Pur continuando a rimanere Ufficiale di collegamento della III Armata, a cominciare dai primi mesi del 1917 partecipava a numerose ricognizioni ed incursioni aeree con ogni sorta di velivoli, Voisin, Farman, Caproni impraticandosi delle caratteristiche e dei dettagli tecnici di ciascuno di essi. Le mete erano Muggia, Opcina, Gargaro, Chiapovano, Medeazza.

Ed alternava queste incursioni con le mansioni di esaltatore delle truppe e con azioni a fianco dei fanti. Nel Maggio 1917 partecipava all'epica battaglia del Timavo di cui diremo più avanti.

Quale osservatore a bordo dei Caproni, ne intuisce la grande importanza e perciò sollecita ed ottiene colloqui coi maggiori esponenti dell'aviazione italiana. Egli ha progetti, disegni, proposte da avanzare ai Capi. Per conto suo elabora un accurato studio sulla situazione dell'aviazione terrestre e ne indica le direttive d'impiego, considerandosi come « la voce fedele di una ansia e di una devozione unanime ».

Egli invia lo studio al Generale Cadorna il 12 Maggio 1917 e contemporaneamente scrisse al Colonnello

Bencivenga, addetto al Comando Supremo questa lettera di presentazione:

Mio caro Colonnello,

mando a Sua Eccellenza il Generale Cadorna alcune note intorno all'uso delle squadriglie da bombardamento nell'azione che già si svolge.

Le sarò grato se vorrà adoperarsi perchè siano prese in considerazione e non rimangano come « vox clamantis » in vano. E' un vero grido di dolore; e io spero che sarà esaudito.

A Pordenone e a Santa Maria la Longa (Primo Gruppo al quale io sono addetto) la buona volontà ferve e non domanda se non di essere adoperata.

Qualunque sia oggi — per la preparazione frettolosa — l'efficacia dell'ausilio, quel che vale è il cominciare, quel che occorre è il primo impulso.

Questo impulso, ora e sempre, non può essere dato se non dal nostro Capo.

Credo che l'egregio Generale Maggiorotti — come mi risulta da una conversazione recente — secondi le idee e i provvedimenti da me esposti.

Ma è necessario superare d'un colpo le discussioni, le esitazioni, le lentezze.

Le accludo una copia — non bene impressa, ahimè! — del mio Ragguaglio; e caldamente a Lei mi raccomando.

Io posso venire a ogni chiamata (Comando III Armata), se bene da oggi sia già in linea.

12 Maggio 1917

Il suo
GABRIELE D'ANNUNZIO

Lo studio, che riportiamo integralmente, merita di essere esaminato per la esattezza dei dati, l'acutezza delle osservazioni, la precisione degli scopi da raggiungere. Anche oggi a venti anni di distanza quella prosa stilata da un « Poeta » è davvero interessantissima.

DELL'USO DELLE SQUADRIGLIE DA BOMBARDAMENTO
NELLE PROSSIME OPERAZIONI

NOTE DEL CAPITANO AVIATORE GABRIELE D'ANNUNZIO

A S. E. il Generale CADORNA
Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Grato dell'onore che l'Eccellenza Vostra ha voluto farmi invitandomi a confermare in forma concisa e precisa alcune delle considerazioni ch'ebbi la ventura di esporre a viva voce, riguardanti l'uso dei velivoli da bombardamento nelle prossime offensive, non posso non cominciare dallo scusarmi per un ardire che può parere eccesso di presunzione ed è soltanto fervore di devozione.

Come nella volontà dell'Eccellenza Vostra un vero esercito italiano è stato levato foggato indurato portentosamente nel corso della guerra e oggi dall'impulso di una fede « insuperabile » è lanciato alla vittoria certa, così l'aviazione italiana coi suoi strumenti e coi suoi uomini è sorta quasi dal nulla. Improvvisati i costruttori, improvvisati i conduttori gli osservatori i combattenti. La scarsa fiducia nella diversa virtù dell'arma nuova a poco a poco accresciuta nei capi fino a considerarla non più come una semplice forza ausiliaria ma come un

elemento essenziale della battaglia. La ricognizione, servita dalla telegrafia ottica e dalla topofotografia aerea, affidata ormai quasi esclusivamente alle squadriglie celeri. Nuove forme, nuove qualità, nuove misure create dai costruttori per adattare gli apparecchi a nuovi servizi. Il disegno iniziale d'una tattica aerea, tracciato prima nei combattimenti singolari e poi ampliato negli scontri dei gruppi. Infine la dimostrazione manifesta di una importanza continuamente aumentata nello sforzo delle officine e nell'esperienza dei campi di battaglia, sino a rappresentarci la quinta arma — che è alata — come la vera precorritrice della vittoria.

Quanto essa — a mio avviso — sia per pesare su le sorti della lotta presente io ebbi l'onore di esprimere all'Eccellenza Vostra, con una convinzione che si rafforza in me ogni giorno. Quanto dalla volontà suscitatrice del nostro Capo si attendano i credenti nell'Ala italiana è pari alla potenza di chi pone una impronta del suo spirito così viva e così netta in tutto ciò che considera intraprende castiga rimaneggia rinnova.

La nostra aviazione ha ormai sorpassato il suo periodo di inquietudini, di esitazioni, di errori, di sperperi, di patimenti, di sacrifici, non colpevole né deplorabile perchè necessario. Anche questa volta, come sempre, i credenti hanno il loro premio in terra. Per la loro fede, ogni eroe caduto parve aggiungere un tendine all'ala rinata dal rottame fumante. Ora io dico — secondo lo spirito e secondo la materia — che quest'ala è la più robusta del mondo.

Il nostro primato nella costruzione dei grandi apparecchi è oggi inoppugnabile. Nessuno degli Stati alleati o avversari è riuscito a costruirne e a usarne di così potenti e ingenti. Non è questa una esaltazione lirica ma una semplice realtà tecnica. Se un improvviso stra-

ttega dell'aria riuscisse a muovere le squadriglie e i gruppi verso la massima efficacia dell'azione, come sembra che sieno per coordinarsi gli sforzi dei costruttori, noi confermeremmo non soltanto il nostro predominio sul nemico ma la nostra superiorità su ogni altra ala di guerra.

Sarebbe oggi troppo ambizioso considerare la possibilità di una vasta impresa « interalleata ». Il compito più arduo e di giorno in giorno più tremendo, per ognuna delle nazioni combattenti, è quello di aumentare la propria produzione bellica e di menomare la produzione avversa. La Germania, avendo compiuto lo sforzo massimo per moltiplicare e magnificare i suoi mezzi di offesa, si è gettata risolutamente nella guerra sottomarina per impedire che il nemico si rifornisca e si munisca. A questo tentativo d'estrema violenza gli Stati dell'Intesa non possono contrapporre la rappresaglia aerea, costruendo vere armate da bombardamento sul tipo dei grandi triplani italiani, per danneggiare menomare abolire la produzione bellica degli Imperi centrali? Basterebbe scegliere, tra le numerose fabbriche dove si prepara con intensità ininterrotta la più gran somma di armi e di munizioni, quelle — non molte — che, distrutte e disordinate dal bombardamento, determinerebbero per la loro specialità una abolizione o una interruzione di lavoro irreparabile.

Consideriamo il caso del bombardamento delle officine di Essen.

Il tempo necessario per prender quota, per incrociare sul bersaglio, per ritornare, per discendere (ponendo nel calcoio un paio di ore per eventuali inganni di rotta) è di sette a otto ore, con una velocità oraria di 100 a 130 chilometri. Non può essere usato con fiducia se non un velivolo che tenga l'aria per questo tempo, a condizione che porti anche un buon carico di bombe.

Un nostro triplano a tre motori (600 HP - tre motori di 240 nominali HP) o, se esista, un apparecchio equivalente, secondo le prove di questi ultimi cinque mesi, può portare alla quota di 3000 metri 3000 chili di peso così costituiti:

Equipaggio (che da quattro uomini può anche esser ridotto a tre)	Kg. 320
Armi (cinque mitragliatrici con sostegno a cerchio e torretta: due in ogni fusoliera e una nella carlinga, accompagnata da un cannone di 25 o di 37)	» 210
Strumenti di bordo (bussola, altimetro, ap- parecchi di mira, apparecchi fotografici, estintori, ecc.)	» 60
Benzina e olio (a 150 chilogrammi l'ora, per circa otto ore)	» 1130
Porta bombe	» 80
Bombe	» 1200
	Kg. 3000

Con cento velivoli potremmo lanciare da 100 a 120 tonnellate di bombe, avendo la benzina necessaria per volare da otto a nove ore.

Una squadriglia di venti velivoli non è se non una « unità tattica » del prossimo avvenire: né sono soverchi il rischio degli uomini e le spese dell'operazione. Il prezzo di ciascun triplano è di circa 200.000 lire. Cento non costerebbero se non venti milioni (combustibile ed esplosivi non compresi). Pur aggiungendo premi ai piloti e altre somme per sopperire all'inevitabile logorio, non arriveremmo al costo di una nave grossa.

Ma ritorniamo ai nostri limiti, ritorniamo alle nostre necessità imperiose, alla nostra dura guerra.

Questo triplano esiste, vola già da un anno nel cielo di Lombardia, facilmente condotto, obbediente, resistente. Ha trentun metro di apertura d'ali, ha sei metri e mezzo d'altezza, circa tredici di lunghezza; una superficie di dugento metri quadrati, tremila e seicento chilogrammi di peso a vuoto; e porta un carico massimo di tre tonnellate. Con tre tonnellate di carico sale a duemila metri in trentadue minuti. Con due tonnellate, sale a duemila metri in diciannove minuti. Ha raggiunto finora l'altezza massima di quattromila cinquecento metri. Col massimo carico, ha una velocità di cento ventun chilometro all'ora. Con duemila chili, fa centotrentun chilometro. Scaricato dalle sue bombe, su la via del ritorno, fa centoquaranta chilometri e forse più.

Con tutto l'occorrente per otto ore di volo, porta una tonnellata di bombe e più. Porta quindi mille chili di esplosivo a Vienna, ma a Pola ne scarica duemila.

I primi saranno pronti nella prima quindicina di giugno. Ne avremo presto trentasei.

Ecco che, se sapremo usarli, avremo il modo di troncare gli indugi navali nell'Adriatico e di forzare le sorti neghittose. Sopra il porto di Pola, dove si specchia dall'anfiteatro la faccia di Roma, sopra le grandi navi austriache che corazzate di prudenza in clausura covano la piccola gloria di Lissa, potremo rovesciare in una sola volta più che sessanta tonnellate di bombe e poi andare a rifornirci per ripetere lo scroscio, con romanissima perseveranza.

Useremo in Pola bombe munite di razzo urtante con ritardo su l'acqua e munite di razzo idrostatico, affinché lo scoppio avvenga a tal profondità da produrre lo sfascio degli scafi non soltanto con la violenza dell'urto ma con il moto dell'onda. Potremo mettere a profitto il tempo che richiede la costruzione degli apparecchi, preparando più centinaia di tonnellate dell'esplosivo ne-

cessario. Impresa non agevole. Ma la difficoltà sarebbe in parte ridotta, se fosse adottato l'esplosivo francese (essenza di petrolio e perossido di azoto). E questo espediente varrebbe anche a non diminuire le quantità di esplosivi utili all'artiglieria.

Giova intanto che noi consideriamo i modi di adoperare, con la massima efficacia, gli strumenti e gli uomini che oggi sono pronti.

Per eseguire bombardamenti in territorio non lontano, è ottimo l'apparecchio da 450 HP, il quale deve sostituire con la maggior possibile rapidità, nelle squadriglie costituire, i tipi Ca 1 e Ca 2 (da 300 e da 350 HP, quest'ultimo non bene equilibrato).

Ha tre motori Isotta-Fraschini di tipo V 4 B (160 cavalli: circa 180 effettivi), ed è molto bene armato contro l'aggressione dei velivoli da caccia, perché porta sulla torretta di poppa tre mitragliatrici a sparo simultaneo che aprono un largo ventaglio di fuoco, e in prua due mitragliatrici accoppiate, a cui si possono aggiungere due pistole mitragliere collocate presso i piloti.

Con un carico di mille chili (l'equipaggio, la benzina, le armi, le bombe) ha una velocità media di 140 chilometri. Sale a 3000 metri in circa 20 minuti, a 4000 in circa 35 minuti. Ha raggiunto la massima altezza di 5300 metri, e portato in altezza un carico massimo di 1300 chili. Può volare da quattro a cinque ore. Può portare nel lanciabombe due bombe da 75 chili e dieci da 25.

Un gruppo di 50 potrebbe intraprendere l'assedio aereo del Trentino, troncando i nervi all'offensiva austriaca, interrompendo spostamenti e rifornimenti, se con perseveranza implacabile bombardasse i due soli varchi (l'uno di viadotto) che congiungono all'Austria la nobile terra schiava. Venti tonnellate di esplosivo per volta, fra Bolzano e Brixen, dove la ferrovia la strada il

fiume la montagna si legano, varrebbero a tagliare il passaggio ruinando le opere, movendo frane nell'Alpe, scavando enormi imbuto.

Ma la battaglia furente che sta per riaccendersi nell'inferno carsico suscita oggi, più che ogni altra impresa, l'ansia e l'audacia dei volatori.

Se vi fu mai per l'Ala italiana occasione d'iniziare nel cielo quel che oggi negli eserciti di terra si dice « grande stile », questa supera in utilità e in felicità ogni altra.

Un crudissimo sforzo stanno per compiere nel medio e nel basso Isonzo l'armata di Gorizia e l'armata del Duca, specialmente se si consideri la difficoltà di trainare artiglierie dall'una all'altra zona, durante la battaglia.

E l'una e l'altra armata attraverseranno — penso — un periodo di crisi: quella di Gorizia allorché sarà menomata d'un certo numero di batterie mentre i suoi fanti avranno sferrato l'assalto, e la terza nella prima preparazione del suo movimento e del suo impeto.

Inoltre le nostre eroiche fanterie saranno spinte contro ostacoli da lungo tempo afforzati, contro truppe in gran parte riparate dentro caverne, sotto il fuoco di vere bolge tonanti che, dal Querceto al Cucco, si concatenano in un mezzo girone con la concavità rivolta a occidente.

In quell'altro inferno di Verdun, quando le sbarre del ferro imperiale erano più irte e più folte, quando i meglio temprati petti non reggevano all'orrore e il delirio rapiva i cervelli sconvolti, una squadra di velivoli repubblicani — la più numerosa e la più poderosa adunata in Francia fino a quell'ora — entrò in linea sopra le fanterie che balenavano. La milizia celeste accompagnò la milizia terrestre verso il sacrificio sublime, quasi in una comunione di patria dilatata nello spazio libero. Il grido dell'assalto irruppe da tutti i petti gonfi d'un

subitaneo coraggio, raggiunse e superò il rombo delle ali latine. Fu una insolita ebrezza di vittoria.

Esiste anche nel nostro fante questa fiducia nella protezione che gli viene dal suo fratello dominatore del cielo. Ho veduto più volte i nostri soldati rianimarsi all'apparizione di un solo velivolo tricolore.

E anche per questo la prossima azione, forse più severa delle precedenti, richiede un'attività assidua delle nostre squadriglie meglio armate. Un conforto morale e una illusione animatrice si aggiungono all'efficacia bellica.

Concorrere al logoramento dell'avversario, proseguito dal lungo tiro notturno e diurno, in modo da fiaccare la resistenza, operando inoltre su i centri vitali, su i luoghi di raccolta, su le arterie visibili per ove affluiscono i viveri e le risorse; determinare con la massima esattezza le postazioni delle artiglierie nemiche, là dove non possono servire gli osservatorii terrestri; impedire che le squadriglie austriache possano avvicinarsi alle nostre batterie, costituendo contro di loro il così detto « sbarramento aereo »; infine eseguire un bombardamento simultaneo su gli spazii segnati dal comando nel suo foglio al 25.000: ecco i principali compiti dell'aviazione nella battaglia prossima.

Quest'ultimo compito sembra, nel caso singolare, avere più importanza d'ogni altro.

Quando, terminato il tiro di logoramento, si passi al tiro fulmineo di distruzione degli ostacoli nei pochi ma vasti tratti stabiliti per l'irrompere delle fanterie e quindi s'inizii l'assalto, il nostro solo fuoco di controbatteria riuscirà a dominare le artiglierie avverse e a proteggere così la continuità del movimento, che è condizione sovrana della riuscita.

Per la necessità di trainare artiglierie dall'una all'altra zona, è inevitabile che le due armate eseguano

l'attacco a fondo in tempi successivi. A questa successione di tempi pare costretta anche la stessa Terza Armata, in riguardo all'azione parziale che l'Undecimo Corpo con la sua sinistra svolgerà secondando l'Armata di Gorizia mentre il restante della Terza starà su l'indugio.

Cosicchè si può supporre che le artiglierie avverse, risparmiate le munizioni nella fase di logoramento e in quella di abbattimento da noi imposte, sieno per aggravare la massima intensità del fuoco sopra le fanterie di Gorizia e dell'Undecimo Corpo irrompenti all'assalto, per convergerlo quindi — in un secondo tempo — contro le truppe della Terza Armata.

E' insomma presumibile che il nemico, non distrutto dalle nostre controbatterie ma solo disordinato in parte e ammutolito, sia pur sempre in grado di operare per linee interne.

Ora è manifesto di quanta efficacia, nel determinare le sorti dell'azione, possano essere le nostre squadriglie da bombardamento spedite l'una dopo l'altra sopra i nuclei del fuoco ostile designati dai Comandi.

« Non è mai tardi per tentar l'ignoto » sentenziava il vecchio navigatore veneto. Al provato ardimento, all'esperimentata perseveranza dei nostri aviatori possiamo oggi dire che non è mai tardi « per osare l'inosabile », se a noi giovi nella nostra lotta mortale rammemorare le più virili parole della nostra razza.

Pur affrettando la produzione degli apparecchi e l'istruzione dei piloti per l'aspro domani, cerchiamo di adoperare oggi con la più ingegnosa energia quel che è già pronto.

Dei duecento cinquanta apparecchi da 450 HP ordinati, eran pronti quarantacinque in Taliedo da alcune settimane; ma soltanto una piccola parte fu trasferita nei campi di Pordenone.

Convieni omai abolire ogni indugio, ogni lentezza.

E' nell'Eccellenza Vostra una forza di propulsione che, dal principio della guerra, è riuscita a muovere le più radicate inerzie e a convertirle in attività veloci. Tutto il corpo aviatorio ha bisogno oggi di un'elica potente, che è la volontà irresistibile del Capo.

Oso, nell'imminenza dell'azione, sottoporre all'Eccellenza Vostra talune delle disposizioni più urgenti.

I. - Sia mandato a Taliedo ordine severissimo di non frapporre alcun ritardo alla consegna e alla partenza degli apparecchi da 450 HP, quando le coppie dei piloti si rechino a prenderne possesso.

II. - Sia incaricato di vegliare all'esecuzione di questo ordine un Ufficiale superiore, in rappresentanza del Comando Supremo, munito d'ogni potere e della facoltà di stabilirsi in Taliedo pel breve periodo occorrente alla sostituzione dei velivoli nelle squadriglie da bombardamento.

III - Si ottenga dal Comandante del gruppo degli apparecchi da bombardamento che per la fine del mese, al più tardi, tutti i piloti sieno atti a condurre la nuova macchina, confermando l'ottimo provvedimento che istituisce la scuola nel campo stesso di Aviano. Già intanto venti coppie di piloti sono pronte.

IV. - Siano adunate in una massa unica e compatta tutte le squadriglie da bombardamento, comprese quelle che operano su la fronte trentina, e collocate nei due campi della Comina e di Aviano. Ma, nel frattempo, per compiere rapide azioni notturne di rappresaglia, sieno trasferite verso il mare due squadriglie di apparecchi 350 HP; i quali, insieme con quelli da 300 HP, possono servire appunto a offese notturne contro i campi nemici nel Carso e lungo il Litorale, finchè non sia avvenuta la sostituzione intera.

V. - Per ottenere quella prontezza e quella esattezza che sole conducono al buon successo, gli ordini siano trasmessi direttamente al Comando del grande Gruppo, che — durante lo svolgimento delle azioni — si tenga in continuo contatto con le Armate operanti.

VI. - Considerata la necessità che nelle imprese diurne le squadre da bombardamento siano accompagnate da potentissime scorte, il Comandante del grande Gruppo abbia il potere di dare alle squadriglie da caccia prescelte gli ordini opportuni pel tramite dei singoli Comandi di Gruppo; ai quali sia fatto obbligo di rispondere alle richieste, nei casi straordinarii, con precedenza su gli altri servizii.

(Si nota che, durante il periodo degli spostamenti di truppe e di materiale, gli apparecchi da bombardamento non debbono essere adoperati se non di notte, per lasciar liberi agli altri servizii i velivoli da caccia. Mai durante il periodo delle operazioni essi apparecchi possono essere adoperati e di notte e di giorno, cosicchè in quest'ultimo caso è necessario disporre di numerose e poderose scorte).

Per l'uso delle squadre da bombardamento, durante l'assalto delle fanterie, sembrano utili le disposizioni seguenti.

Premetto che, qualora si ottenga dal deposito di Taliedo la consegna celere degli apparecchi da 450 HP già collaudati, noi potremo avere pel giorno 14 prossimo quattro squadriglie composte ciascuna di quattro velivoli. Per il giorno 18 le squadriglie da 450 HP potranno raggiungere il numero di sei; e così via, con l'aiuto di Vostra Eccellenza, della buona volontà, e della Fortuna d'Italia.

Nelle due o tre notti precedenti l'assalto delle fanterie, o almeno nella notte della vigilia, le squadriglie

bombarderanno senza tregua le immediate retrovie nemiche, su bersagli designati dai Comandi delle Armate, per inquietare e osservare le truppe di rincalzo.

Nella giornata dell'assalto, anzi nell'ora medesima in cui sarà scagliato l'impeto dei fanti, le squadriglie cercheranno di dominare con la più energica e oculata azione le batterie avverse.

Un'esperienza personale mi prova quanto grande sia l'effetto delle bombe gettate dall'alto « simultaneamente », pur anche se il bersaglio non sia colpito in pieno.

In una incursione sopra Parenzo, conducendo io il secondo gruppo d'idrovolanti ed avendo per errore il gruppo di testa deviato verso Rovigno, nel passare per il primo sopra la batteria antiaerea, lanciai tutte insieme le mie sei bombe che non colpirono la piazzuola ma pure disordinarono il servizio in tal modo che potemmo compiere l'azione nell'incolumità, se bene taluno dei nostri velivoli avesse raggiunta appena la quota di 1200 metri.

Successivamente, in tutte le notti della battaglia, le squadriglie tormenteranno con ostinatissima insistenza le retrovie austriache.

Per le azioni diurne, i gruppi da bombardamento, considerata la deplorabile scarsità dei velivoli da caccia, dovranno avere una scorta composta d'un numero che almeno superi della metà quello delle unità di squadriglia. Otto velivoli grossi dovranno essere protetti da almeno dodici leggeri. E questi saranno forniti, di volta in volta, dai Comandanti del Primo, del Secondo e del Decimo Gruppo.

Nella vicenda della vasta battaglia il Comando del grande Gruppo da bombardamento sarà messo alla dipendenza diretta dell'una Armata dal giorno A al giorno B e dell'altra Armata dal giorno C al giorno D, perché l'impiego sia quanto mai opportuno e pronto.

Voglia l'Eccellenza Vostra condonarmi la franchezza di questi ragguagli pensando che io non sono se non la voce fedele di un'ansia e di una devozione unanimi.

Anche l'Ala italiana, come ogni altro organo di guerra, si attende una trasfusione di vita nuova da chi seppe in sì breve tempo, per prodigio, « inventare » l'esercito della vittoria.

Come oggi noi Italiani sappiamo costruire gli apparecchi più robusti, così noi possiamo affidarli ai più prodi conduttori. Una qualità novella di coraggio s'è formata nell'altezza. E anche in questa virtù aerea siamo per conseguire il primato.

La scelta sia severa, l'esigenza sia severissima. L'istinto del combattimento nella coppia alata dev'essere profondo e perpetuo come l'istinto del volo. Fu già detto che alla cima della gloria, per la coppia alata, è l'olocausto: il sacrificio in cui è arsa tutta la vittima.

Chi si rende prigioniero, e cede la sua ala, si può dire veramente che pecchi contro la patria, contro l'anima e contro il cielo. Sventurato o svergognato, perde ogni diritto alla gloria.

Questo dev'esser posto come il canone dell'onore, per tutti i piloti e per tutti i compagni. Questo dev'essere inscritto nella tela nel legno nella lamiera nel cemento nella pietra, in ogni luogo dove sieno ricoverati i velivoli e convivano gli aviatori.

Il nostro cuore trema d'orgoglio all'apparizione sempre più frequente degli eroi esemplari.

Il sottotenente Ugo Niutta da Napoli, mentre seguiva una ricognizione nella plaga settentrionale della Val Sugana, avendo incontrato due velivoli nemici, li avvicinò con celerissima audacia per combatterli. Ebbe la ventura di abbattere il primo. Ma, rimanendogli ucciso a fianco l'osservatore, non potendo egli solo proseguire la lotta con l'apparecchio leso in organi vitali, non pensò

a salvarsi con la calata sul suolo nemico ma unicamente pensò a non tradire nel pugno nemico la sua ala.

Volò basso, attraverso un fuoco folto di fucileria e di mitragliatrici, tentando di raggiungere le nostre linee. Colpito anch'egli a morte, ebbe tuttavia la forza più che umana, ebbe la divina ispirazione di scagliare contro le rocce di Rio Torre la sua macchina aligera come la vittoria. L'ala forata e l'eroe malvivo e il cadavere del compagno si lacerarono ed arsero. Ma dal rogo rupestre di rottami e d'ossa irruppe a volo la vittoria intatta: mors victoria vitae.

In questa grande immagine di sangue e d'anima è oggi la dedizione intera di tutti gli aviatori italiani alla volontà vittoriosa del Capo che guida l'Italia giovine.

Dell'Eccellenza Vostra

devotissimo sempre

Capitano GABRIELE D'ANNUNZIO.

11 Maggio, 1917.

MESSAGGIO AGLI AVIATORI ITALIANI
(24-V-1917)

Il 24 Maggio in occasione del secondo anniversario dell'entrata in guerra, d'Annunzio inviava al Colonnello Bencivenga una esortazione da distribuire a tutte le squadriglie degli aerei, ai combattenti ed agli operai per annunciare che erano chiamati « ad una più vasta ed ardua impresa » e che « per la prima volta la battaglia sarà combattuta in terra e in cielo con la volontà unanime di vincere ».

E continuava incitando ciascuno « ad operare secondo le sue forze ed oltre ».

Ecco il testo del messaggio:

Aviatori Italiani, guardie alate del nostro cielo, precursori aerei dei nostri eserciti sopra il suolo che occu-

pammo e che occuperemo, per celebrare il secondo anniversario della giusta guerra siete oggi eletti a una più vasta e più ardua impresa.

Per due anni di durissime prove, superando ogni giorno voi stessi nell'arte e nella prodezza, ogni giorno crescendo di esperienza e di potenza in combattimenti singolari, in scorriere di squadriglie, in esplorazioni sempre più lontane, in mettere a guasto le opere, in dar continuo travaglio alle forze nemiche, in sopperire con l'audacia ostinata alla scarsità dei mezzi e alle avverse fortune, voi avete costruita istruita invigorita l'Ala d'Italia, l'avete fatta pari alla severità di quel comandamento che grida al coraggio di ciascuno e di tutti: « più alto e più oltre ».

Compiendo un lavoro pacato nel rischio mortale, ai nostri fratelli che patiscono e lottano nell'Alpe e nel Carso voi fornite ogni giorno la figura esatta del terreno ov'essi avanzano con quel duplice valore che vince a un tempo l'inimicizia della natura e dell'uomo.

Siete gli occhi che scoprono, le mani che colpiscono, le ali che annunziano l'Italia assunta portando il tricolore nell'altezza come bandiere tese.

La vostra apparizione rinfervora la quotidiana speranza nelle genti nostre che aspettano. Domani alla loro ansia uno dei vostri stormi si trasfigurerà in un volo improvviso di Vittorie sprigionate dal marmo trionfale degli Archi di Roma.

Perchè un tal voto si assolvà, oggi si chiede alla vostra devozione uno sforzo che superi le prove compiute.

E' indetta la grande radunata delle ali di guerra sopra la linea del fuoco, nell'ora medesima in cui le nostre fanterie eroiche si scaglieranno all'assalto. Il rombo ritmico accompagnerà dall'aria le ondate impetuose. E sia, per l'ardore dei nostri fratelli ammirabili, incitante

come il rullo abolito dei tamburi, come lo squillo vietato delle trombe.

Per la prima volta la battaglia sarà combattuta in terra e in cielo con la volontà unanime di vincere; e, nel volo e nell'impeto, il respiro della battaglia avrà l'ampiezza della nostra luce.

Ciascuno di voi raccolga tutte le sue virtù e le sollevi all'apice della sua fede. Ciascuno sia pari all'altro, nell'attenzione acuta e indefessa: il meccanico che intona il motore e il pilota che impugna il volante, il bombardiere che esamina l'innescò delle sue bombe e il mitragliere che regola la sua arma delicata.

C'è una specie di eroismo nella chiusa officina come ve n'è una nello spazio libero. Quella non è men nobile di questa, davanti alla santità della patria che non misura l'amore nè il sacrificio riconoscendoli e accettandoli.

Oggi, più che ieri, ciascuno sia pronto a operare secondo le sue forze e oltre, con una sagacia che aguzzi l'ardire; cosicchè il soffio della vittoria passi con voi sopra le fronti dei combattenti e voi siate degni di recarne il primo messaggio di là dalla morte che non temeste mai.

Viva l'Italia! Viva il Re!

23 Maggio 1917.

Il Capitano GABRIELE D'ANNUNZIO
del Primo Gruppo di Squadriglie

PARTECIPAZIONE AEREA E TERRESTRE
ALLA BATTAGLIA DEL TIMAVO

Ma il Poeta non si limitava a trasmettere agli aviatori la sua infiammata parola; li trascinava nel cielo della gloria col suo stesso esempio. Non siamo in grado

Oggi, più che ieri, ciascu-
no sia pronto a operare se-
condo le sue forze e oltre, con
una sagacia che aguzzi l'ardi-
re; cosicchè il soffio della
vittoria passi con voi sopra
le fronti dei combattenti e voi
siate degni di recarne il primo
messaggio di là dalla morte
che non temeste mai.

Viva l'Italia! Viva il Re!

Il capitano Gabriele d'Annunzio
del Primo Gruppo di Squadriglie.

* Santa Maria la Longa:
23 maggio 1917.

di documentare le sue imprese che attraverso alle motivazioni di ricompense al valore di quel periodo particolarmente attivo.

Per le azioni del 23 Maggio (Timavo) gli veniva decretata una medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« Osservatore dall'aeroplano, con la sua vibrante e convincente parola, con l'esempio ardimentoso, fu instancabile nell'incitamento di imprese aeree.

« Il 23 Maggio 1917 con entusiasmo pari alla temerità prese parte ad una azione di bombardamento eseguita in appoggio alle truppe della Terza Armata, concorrendo con efficacia alla vittoria delle armi d'Italia.

« Infaticabile esempio di fierezza e di ardimento - Cielo Carsico, 23 Maggio 1917 ».

Una quarta medaglia d'argento Egli meritava pochissimi giorni dopo, partecipando ad altre imprese aeree in appoggio concorde con le truppe della III Armata. Le operazioni ebbero luogo il 26 ed il 28 Maggio: le istruzioni ordinavano ai vari nuclei da bombardamento di presentarsi sui luoghi designati, contemporaneamente.

« Gli apparecchi non esitino ad abbassarsi, per mitragliare colonne, ammassamenti, batterie nemiche... ». E d'Annunzio vi prese parte con lo slancio da cui traevano tanto ardore i combattenti tutti. Non solo, ma lo stesso giorno 28, disceso dall'apparecchio, prese parte coi fanti all'attacco della quota 28, a Sud del Timavo, azione nella quale rimase mortalmente ferito l'amico suo Giovanni Randaccio.

D'Annunzio raccoglie nelle sue braccia il ferito ed amorosamente lo assiste e provvede per farlo trasportare nel posto di medicazione, dove pur troppo l'eroico ufficiale cessava di vivere poche ore dopo.

Giovanni Randaccio, che era insensibile dalla cintola in su, che non aveva quasi più polso, che si raffreddava a poco a poco, Giovanni Randaccio non pensava se non alla vittoria. « Gabriele dimmi, la quota 28 è tenuta?... ».

.....

« Dimmi! Dimmi! » chiedeva a ogni tratto il mio grande compagno del Timavo, mentre il suo martirio passava dalla paglia alla barella, dalla barella al carro, dal carro alla branda. « Dimmi! La quota è tenuta dai nostri? E' sempre tenuta?... ».

.....

L'eroe non poteva non morire vittorioso. Era bellissimo, come se lo riscolpisse nel marmo sepolcrale quel medesimo artiere della stirpe che lo aveva formato in carne. Respirava e soffriva tuttavia; ma era già la perfezione della sua propria statua, simile al guerriero supino di Ravenna spoglio del suo arnese e della sua spada lunga, col coperto di lana bruna e rozza.

La menzogna mi attraversò l'anima come un guizzo abbagliante di folgore celeste!

Mi chinai sul caro fratello, e risposi: « Sì, Nino, la quota è tenuta. La quota 28 è nostra ».

La menzogna illuminava anche quella fronte immortale!

Per raccogliere l'ultima forza e l'ultima fede egli cancellò il sorriso quasi infantile della vittoria, e severo mi rispose: « Me lo giuri? Gabriele, me lo giuri? ».

Per premiare le eroiche giornate vissute da d'Annunzio, S. A. R. il Comandante della III Armata, scriveva al Comando Supremo proponendo la medaglia d'argento per gli atti di valore compiuti quale ufficiale di collegamento della 45^a Divisione nei giorni 26 e 28 Mag-

gio - Il Comando d'Aeronautica aveva già proposto per una medaglia d'argento d'Annunzio per l'impresa aerea del 23 Maggio. Il Comando Supremo, in considerazione che d'Annunzio già possedeva tre medaglie d'argento e non si poteva assegnargliene una quarta, veniva nella determinazione di modificare la motivazione della precedente ricompensa in modo che la medaglia concessagli per le azioni del 26 e 28 Maggio fosse considerata anche come ricompensa agli atti di valore da lui compiuti il 23 Maggio. Ed infatti la motivazione precedente fu sostituita dalla seguente:

« In grandiosa impresa aerea da Lui stesso propugnata ed in aspro combattimento sul Timavo superato, fu per il suo ardimento di meraviglia agli stessi valorosi ».

APPENDICE

AL QUARTO CAPITOLO

COMANDO I° GRUPPO DI AEROPLANI

N. 1496 di prot.

Zona di Guerra, li 6 giugno 1917

RELAZIONE DELLE OPERAZIONI SVOLTE DAL I° GRUPPO
AEROPLANI DURANTE LA PREPARAZIONE E L'ESECUZIONE
DELL'AZIONE OFFENSIVA DEL MAGGIO 1917

Al Comando d'Aeronautica della III Armata

Le Squadriglie del I Gruppo aeroplani contribuirono al periodo preparatorio ed esecutivo dell'offensiva Carsica del mese di maggio, svolgendo la loro opera in conformità alle disposizioni del Comando d'Aeronautica d'Armata.

Nel *periodo preparatorio* i compiti principali ad esse assegnati furono:

- a) crociere;
- b) ricognizioni;
- c) bombardamenti;

in conseguenza fu eseguito:

1) Intensissimo servizio di crociera dall'alba al tramonto su Monfalcone-Oppacchiasella-Nad Logem. Durante questo servizio furono lanciate bombe nelle retrovie nemiche dagli apparecchi da ricognizione e le Squadriglie da caccia che incrociarono sulle linee, sostennero nei diversi giorni 48 combattimenti, vietando così agli apparecchi nemici l'accesso in territorio nostro e la conseguente possibilità di osservare i vari ammassamenti e movimenti di truppa, le postazioni d'artiglieria, le sistemazioni difensive ecc.

2) Quotidiane ricognizioni a vista e con rilievi fotografici, su tutte le zone, ebbero proficuo scopo di studiare minuziosa-

mente il territorio nemico, le opere di difesa, gli appostamenti delle batterie, i sistemi di trincee ecc.

Furono eseguite importantissime ricognizioni di zone lontane (Adelsberg - Planina - Dottogliano - Sesana - Storie - Prosecco - Comen ecc.) per stabilire le eventuali affluenze di truppe, i movimenti delle artiglierie, di treni.

Furono fotografati accampamenti, stazioni, campi d'aviazione ecc. Nel solo periodo preparatorio e cioè dal 2 al 18 di maggio furono fatte 580 fotografie di notevole importanza.

3) Oltre alle bombe lanciate nelle retrovie dagli apparecchi da ricognizione, furono eseguiti bombardamenti di rappresaglia (Prosecco - Sesana - Lloyd di Trieste - Opcina - Hermada). Furono lanciate complessivamente 90 bombe da 162 mm. e 30 da 90 mm.

Gli effetti furono sempre soddisfacenti.

Infine furono fatti abbassare draken nemici, furono lanciati manifestini nelle trincee, date scorte ad apparecchi di altro Gruppo, eseguite segnalazioni dei tiri d'artiglieria.

Si ebbero complessivamente 159 allarmi ed altrettanti velivoli nostri si innalzarono per dar caccia.

Periodo esecutivo. Durante lo svolgimento dell'azione offensiva, restando immutati i compiti, furono accresciuti in intensità tutti i servizi del periodo preparatorio. Fu mantenuto attivo e vigile il servizio di crociera; mantenuta la caccia ed il servizio di ricognizione e di bombardamento.

Le Squadriglie del Gruppo gareggiarono nell'opera col più alto entusiasmo, con la più grande fede.

Furono richieste ed eseguite 130 fotografie in quattro riprese ed in 48 ore, alla quota 600-800 metri sulle linee nemiche.

Dette fotografie riuscirono nitidissime e di straordinaria immediata importanza, giacchè sollecitamente esaminate vi si poterono constatare senza dubbiezze gli effetti delle artiglierie nostre sulle linee avversarie.

Molti varchi erano stati aperti a traverso gli intricati reticolati nemici, molti altri restavano ancora ad aprirsi, ed il volo temerario eseguito da ardimentosi osservatori e piloti non era stata vana virtuosità, se si pensa che non poche giovani vite furono così risparmiate in attacchi incerti.

Infine il gruppo concorse con tutti gli apparecchi disponibili (16 da ricognizione più 20 da caccia) alla incursione aerea del 23 maggio.

Da quota media su Medeazza ed Hermada furono lanciate 60 bombe da 90 mm. e 16 cassette di spezzoni.

Il 24 fu data alla R. Marina la scorta per gli idrovolanti che dovevano volare a protezione dell'azione dei monitori. Oltre alla scorta fu impegnata anche la Squadriglia di idrovolanti del Gruppo. Durante tale servizio furono sostenuti diversi brillanti combattimenti ed abbattuti due velivoli nemici in terra nostra e per opera di nostri aviatori.

Furono eseguiti dal 3 al 28 maggio 360 voli di guerra con un totale di 650 ore di volo.

In operazioni ardite ed in combattimenti vivaci qualche apparecchio nostro fu colpito in più punti ed in parti vitali, qualcuno in seguito a ciò fu costretto ad atterrare in campo diverso; ma nessuna grave disgrazia nel personale navigante ebbe a deploarsi. Si sfasciarono due apparecchi per bruschi e forzati atterraggi ed i piloti sergente Allasia, sergente Macchetto, ed osservatore tenente Dauder, riportarono delle contusioni di qualche entità.

Segnalo la preziosa collaborazione di una sezione della 91^a Squadriglia i cui piloti tenente Ranza, sottotenente Olivari, sergente Gorini si distinsero per abilità ed ardimento.

Segnalo il personale tecnico delle Squadriglie (motoristi, montatori, artieri in genere) che con opera silenziosa e modesta, contribuì alla buona riuscita dell'azione, lavorando spesso fra angustie di tempo e di materiale; rilevo l'opera del capitano Gordesco, mirabile ed instancabile comandante del Campo delle Squadriglie da caccia, nonchè l'attività di tutti i Comandanti delle Squadriglie ed il personale tutto che gareggiò in ardire, volere e perseveranza.

Con vivo compiacimento poi mi è grato segnalare la partecipazione all'impresa del capitano osservatore Gabriele d'Annunzio che il 1° Gruppo Aeroplani ha la ventura e l'orgoglio di avere quale araldo delle promesse nuove.

Instancabile agitatore della fiaccola per cui la Patria rinnovata si irraggia oltre i confini, egli volle col gesto magnifico e la parola eletta, portare fra gli ufficiali ed i soldati del Gruppo il valido e prezioso contributo di tutto il suo giovanile ardimento e della sua mirabile fede.

Il Maggiore Comandante del Gruppo
F.to ANDRIANI

CAPITOLO V

BOMBARDATORE DI POLA E MITRAGLIATORE
CON STORMI TERRESTRI (1917)

CAPITOLO V

SULLA VIII SQUADRIGLIA CAPRONI PERFEZIONAMENTI TECNICI

Da tempo d'Annunzio pensava al bombardamento in grande stile, su Pola. E con la tenacia, il prestigio e l'entusiasmo che tutti gli riconoscevano, Egli era riuscito ad ottenerne l'approvazione e l'autorizzazione a parteciparvi. Ma il suo intervento non si limitava all'azione bellica: Egli si occupava di questioni tecniche avanzando proposte per eliminare inconvenienti, o per migliorare i servizi. Così per esempio, avendo rilevato la poca visibilità della scia della silurante di scorta notturna suggeriva di rinunciare a quella guida, e valersi invece per l'orientamento, di apposito fanaletto poppiere di cui dovevano essere muniti tutti gli apparecchi, i quali dovevano seguire l'apparecchio di testa, basandosi sul fanaletto. Inoltre egli proponeva, come si legge nella lettera del 17 Luglio 1917, qui allegata integralmente, di ridurre l'intervallo da 4 a 2 minuti, e di aumentare il numero degli apparecchi: da 20 a 40.

Non tutte le proposte del Poeta furono accolte; l'intervallo di partenza fu mantenuto a 4 minuti; però le si-

luranti furono tolte, il fanaletto fu adattato e sistemato su ogni apparecchio, il numero dei velivoli fu aumentato, come si vedrà nella relazione delle incursioni effettuate il 3 - 4 - 9 Agosto.

Ecco il testo della lettera al Generale Bencivenga:

Mio caro Generale,

ieri non ebbi fortuna. Poco dopo aver ricevuto il Suo cortese biglietto partii per Strassoldo, dove arrivai appunto alle 9, e feci avvertire S. A. Ma il Colonnello Niccolosi sopraggiunse per comunicare che il Generale Marieni non avrebbe potuto trovarsi al Quartier Generale del Duca prima delle 10. Allora, per attendere, io andai a passeggiare nei dintorni. Nel frattempo, non so come, il Generale Marieni arrivò, chiese di me, e ripartì pochi minuti innanzi le 10, contro l'avviso già comunicato.

Ne fui dolentissimo, perchè l'occasione era ottima. Così il frutto di tutta la giornata fu perduto.

Ma non mi disanimo, e confido pur sempre nella Sua protezione.

La mia insistenza è giustificata dall'essere io convintissimo che l'impresa di Pola non potrà riuscire se non sia ordinata secondo certe regole pratiche e semplici che risultano da una ormai lunga esperienza del volo marino.

La rotta sul mare, nel precedente ordine di operazioni, doveva essere segnata da 4 gruppi di naviglio leggero: cioè segnata dalla scia delle siluranti mosse a tutto vapore.

Ora si sa che di notte è quasi impossibile vedere la scia da tremila a quattromila metri, pur nelle condizioni più favorevoli. Per lungo tempo i nostri dirigibili e i nostri idrovolanti ne hanno fatto la prova. Inoltre, se

pur la scia potesse essere riconosciuta, i 4 gruppi sarebbero ben pochi per l'estensione della rotta. Bisognerebbe, a ogni modo, una catena di torpediniere e di cacciatorpediniere che segnassero a tutto vapore un solco quasi continuo.

La Marina, nell'Alto Adriatico, dispone di mezzi scarsi: e lo confessa.

Il suo naviglio leggero (non ne ha altro) è, per potenza, molto inferiore all'austriaco. Si sa che in Pola un certo numero di navi (due del tipo « Novara ») sono sempre sotto pressione, pronte ad uscire. E' grande probabilità che le nostre siluranti sieno scoperte, specie nel fare le segnalazioni luminose indicate nell'ordine del 7 Luglio.

Due navi del tipo « Novara » appunto, uscendo, avrebbero facilmente ragione delle nostre torpediniere e anche dei nostri caccia. Noi non potremmo accettare la battaglia senza gravissimo rischio. Basterebbe, per esempio, l'affondamento di una sola delle nostre unità per diminuire — nei comunicati — l'importanza del nostro successo aereo.

A tutte queste ragioni che appena accenno per non tediarLa, si aggiunge l'opportunità di ridurre al minimo, per la nostra impresa, la cooperazione della Marina.

La quale è trascurabile, non potendo nè provocare nè sostenere un'azione navale, dovendo anzi sfuggirla.

Tale cooperazione si limita dunque a indicare la rotta ed a soccorrere gli apparecchi che cadessero in mare.

L'esperienza insegna che la scia, di notte, è un incertissimo segno dall'alta quota che saremo costretti a tenere fin dal principio. La stessa esperienza insegna che pel salvataggio degli apparecchi e degli aviatori gli autoscafi M.A.S. sono molto più adatti.

Aggrava l'ingombro e l'impaccio l'obbligo di avvertire il Comando in Capo della Piazza di Venezia molte ore prima (verso le ore 15 del giorno stabilito), in una stagione in cui le variazioni atmosferiche sono frequenti ed improvvise; cosicchè quel che sembra tentabile nella sera e nella notte molte volte non può avere effetto. Quindi contrattempi, contrordini, incertezze, lentezze; e spreco deplorabile della costosa nafta.

Si può anzi affermare che, nel nostro caso, non si tratti se non di questo sperpero, senza utilità alcuna o con molto dubbio vantaggio. Abbandoniamo dunque questa questione famosa.

La Marina non deve mettere a nostra disposizione se non il maggiore numero possibile di autoscafi armati, per i soccorsi, e due piloti infallibili, i quali conoscano perfettamente la rotta. Ve ne sono, e di buona volontà.

Questi due piloti monteranno su i due apparecchi di guida e segneranno sicuramente il cammino aereo.

Gli altri seguiranno a breve intervallo orientandosi sul fanaletto bianco acceso a poppa dell'apparecchio precedente.

Ecco il punto importante che è necessario far considerare all'ordinatore dell'operazione.

Bisogna munire ogni apparecchio di un fanaletto protetto da un oscuratore in forma di doppia valva (con apertura angolare di circa 30 gradi) non visibile se non dall'osservatore che vola alla medesima altezza.

Ho fatto preparare un modello semplicissimo dell'oscuratore; e posso presentarlo. Ne costruiremo noi stessi facilmente nei nostri campi d'aviazione, in tempo utile per l'impresa che non può essere compiuta con agio se non nel periodo lunare dal 31 Luglio al 7 Agosto (le notti migliori saranno quelle dal 1° agosto al quattro).

Un altro punto importante, in conseguenza di quello esposto, è la riduzione dell'intervallo di partenza; che nell'ordine del 7 Luglio è stabilito in quattro minuti.

Un intervallo di 4 minuti corrisponde a una distanza di più che 8 chilometri fra apparecchio e apparecchio. Bisogna ridurre l'intervallo a due minuti. Io, fautore delle azioni a stormo, lo ridurrei a uno senza esitare. Praticamente, con piloti esperti e disciplinati, i timori di cozzi sono vani. E tralascio di enumerare le molte ragioni tattiche che militano in favore dell'estrema riduzione, oltre quella relativa alla visibilità costante del fanaletto di guida.

Il terzo punto importante è l'aumento del numero degli apparecchi; il quale nell'ordine del 7 Luglio è fissato a soli venti. Perchè l'azione abbia una reale efficacia e un bello stile, bisogna per lo meno raddoppiare il numero: dieci squadriglie di quattro « 450 HP » ognuna. Il Comandante della grande squadra da bombardamento può fornirle, ed è dispostissimo ad ogni sforzo, come tutti i miei compagni sono pronti a ogni sacrificio col più fiero ardore.

La prego, mio generale, di sottoporre queste proposte alla considerazione e all'approvazione del nostro Capo.

Esse sono tanto logiche, tanto semplici, tanto chiare che confido siano accolte dal generale Maggiorotti, nel quale la sagacità della mente è pari alla fermezza del volere.

E oso domandarLe di ottenermi dal generale Maggiorotti alcuni minuti di udienza, pel pomeriggio di oggi o per la giornata di domani.

Oggi, dalle 4 e mezzo alle 5 e mezzo io sarò nell'Ufficio della Stampa, per vedere i disegni di Georges Scott.

Ella potrebbe farmi telefonare la risposta presso il Colonnello Barbarich.

Grazie infinite.

Mi perdoni anche una volta questo soverchio ardire; ma si tratta di una azione che ha per noi una importanza capitale, la più ardua che sia mai stata tentata, se si consideri che Pola è irradiata da numerosissimi proiettori e munita di circa 360 bocche da fuoco per la difesa aerea, in batterie terrestri e navali.

La nostra vittoria sarà tanto più gloriosa: dextrum omen.

La prego di presentare al Capo queste tre immagini dei funerali di GIOVANNI RANDACCIO in Aquileia. Quella dov'è rappresentato il trasporto del feretro, sopra ai sepolcri e alle croci, mi sembra d'una grandezza quasi epica.

17-7-1917.

*Il tutto suo
GABRIELE D'ANNUNZIO*

SALUTO AGLI AVIATORI VITTORIOSI

In quei giorni, trovavasi in Italia una missione Americana che si era recata a visitare il nostro fronte. Passando da Venezia questa assistette alla premiazione degli aviatori che più si erano distinti nelle ultime imprese. D'Annunzio fu incaricato di tenere il discorso di circostanza, di cui riproduciamo il testo:

Compagni, valorosi qui convenuti da ogni gruppo, è buona ventura che a questa sagra della vostra prodezza sieno presenti gli ospiti d'oltre mare, i messaggeri della giovane libertà che allarga e rinfresca la lena ardente della nostra guerra col soffio dell'Oceano.

E' buona ventura e alta grazia ch'essi possano oggi ammirare gli uomini nuovi inventati giorno per giorno dal genio della nostra razza e gli strumenti formidabili costruiti nelle nostre officine improvvisate, qui, in questa immensa arena erbosa, limitata dalla muraglia alpestre, in questo paese di monti scolpiti e di prati eguali, che sembra assumere i lineamenti e gli spiriti stessi della vita eroica; semplicità ampia e pacata fermezza, silenzio vigilante e ritmo imperioso. Nei mattini quieti questo spazio è pieno di canti salienti come il vostro animo è pieno di battaglia sonora.

All'inno dell'allodola dantesca qui risponde la pulsazione del fuoco chiuso. L'un volo si sazia di luce, l'altro nella folgore. Qui sembra che il cielo vi prenda subito a fiore dell'erba e vi rapisca nel combattimento eccelso.

Nel prato aperto voi respirate quella medesima potenza di solitudine che vibra nei ripiani delle rupi donde le aquile sogliono librarsi a volo.

L'ala si solleva rombando, la volontà al primo balzo la supera e la precede.

Questo luogo è fatto per la partenza verso tutte le mete severe e per il ritorno dalle più dure vittorie. E' una terra generosa disegnata e colorata con lo stile dei grandi veneti. Par che secondi il respiro largo del vostro coraggio, e che sia abitata da una sola certezza serena: certezza di vincere.

Ecco che la mano giusta del nostro nobile Capo ha posto sui vostri petti i segni vittoriosi. Ma le imprese recenti già superano quelle oggi ricompensate. Taluno sembra che a nessun altro petto convenga l'azzurro del premio eroico quanto a quello dove, prima della morte, entra per la ferita l'azzurro dell'aria combattuta. Compagni, la vittoria torna al cielo e vi resta.

Essa non ha più la sua antica ala di penne stridenti, ma l'ala ben costrutta e bene armata. Io vi dico che l'arma novissima, l'ultima venuta, deciderà le sorti, dividerà il nodo tremendo.

Il sospiro della vecchia canzone d'amore diventa oggi il nostro più ostinato grido di guerra: Ali, Ali, Ali!

Odano il grido questi messaggeri di un popolo di minatori e di costruttori, lo raccolgano e intendano a moltiplicare lo sforzo con ogni mezzo.

Ali, Ali, Ali! O la materia delle ali che noi sapremo foggare con l'arte nostra.

Al legno, alla tela, all'acciaio, agli strumenti senza numero sono pronti i nervi e i tendini vivi del coraggio italiano senza limiti: del vostro coraggio, o miei compagni, che non tenete il valore di ieri se non come un segno da superare domani, e poi domani ancora e poi sempre fino alla morte. Più alto e più oltre!

Viva l'Italia!

BOMBARDAMENTI DI POLA (3-4-9 Agosto)

La prima azione di bombardamento si svolse nella notte del 2 al 3 Agosto; vi presero parte 36 apparecchi tutti italiani; tutti raggiunsero l'obiettivo e tutti ritornarono incolumi alla base. L'apparecchio di testa era quello su cui trovavasi d'Annunzio, che aveva per piloti i Tenenti Pagliano e Gori.

L'effetto materiale e morale dell'incursione fu enorme.

D'Annunzio stesso ne dà relazione sommaria per lettera al Generale Porro il 4 Agosto 1917 come segue:

Domando all'Eccellenza Vostra l'onore di essere ricevuto per un breve colloquio intorno all'opportunità

di pubblicare un commento sulle prossime innovazioni che saranno attuate nel Corpo Aeronautico.

In questo sono già d'accordo col Generale Marieni. Ed entrambi ci rimettiamo al consentimento e al consiglio dell'Eccellenza Vostra.

Sono presso la Squadra della Comina. Giovedì 2 abbiamo bombardato Pola, l'abbiamo di nuovo bombardata stanotte, e per la terza volta la bombarderemo la notte prossima. Ogni volta il mio apparecchio — che ha un equipaggio mirabile — è partito primo ed è giunto direttamente sul bersaglio. Così sarà la notte prossima, senza dubbio.

Lo scoglio degli Olivi fu colpito da una grande quantità di bombe. La notte sul 3 ho veduto un vasto incendio nell'Arsenale, e stanotte uno dei grandi scali coperti di tettoie ardeva nel vento e arrossava le nubi che coprivano il porto qua e là ma senza nascondere a noi i bersagli.

Tutti speriamo che l'Eccellenza Vostra favorirà l'assiduo uso degli apparecchi da bombardamento nella prossima offensiva. Questi tre bombardamenti consecutivi, in forze, sono una vera vittoria.

Voglia l'E. V. farmi avvertire presso il Comando del Raggruppamento, in Pordenone. Credo che lunedì appunto sarò libero dal servizio, nella giornata, fino a sera.

Mi abbia sempre l'E. V. per devotissimo e riconoscentissimo.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Ed il 6 Agosto così scrive al Maggiore La Polla:

Mio caro Comandante,

sono svegliato all'improvviso da cattive notizie, dopo un sonno agitatissimo.

A Venezia il nemico è riuscito a distruggerci un dirigibile, ad incendiare il Cotonificio, ad affondare un sommergibile.

Bisogna sperare che le nostre bombe abbiano avuto un'efficacia ancor più grande.

Ma mi piange l'anima nel pensare che oggi logoriamo uomini e apparecchi per andare a far qualche buco nelle baracche di Chiapovano.

Sono in un'ansia e in un furore che non Le so dire.

Bisogna bombardare Pola, bombardare Cattaro, ogni notte, con qualunque tempo. Mi mordo i pugni pensando che l'altra notte non ho potuto ottenere l'ordine di partire. Anche stanotte, all'una, era possibile andare.

Il bombardamento aereo di Pola è oggi l'azione di guerra più utile che noi possiamo compiere. Bisogna andare con gran numero di velivoli, con grande quantità di bombe: Ogni notte più.

La supplico di ottenere che l'incursione su Chiapovano sia sospesa e che stanotte quaranta dei nostri Caproni vadano a fare di Pola un inferno. La supplico!

Verrò da Lei più tardi.

Le scrivo con una emozione che m'impedisce di misurare le parole.

Mi perdoni.

Il suo sempre

GABRIELE D'ANNUNZIO

L'azione di bombardamento venne ripetuta la sera dal 3 al 4, e poi ancora dall'8 al 9.

In appendice riportiamo in parte le relazioni ufficiali sui bombardamenti nella notte dal 2 al 3 e nella notte dall'8 al 9.

Riportiamo invece integralmente il rapporto fatto da d'Annunzio al Maggiore La Polla, Comandante il Raggruppamento degli apparecchi da bombardamento, del Campo della Comina, il 3 Agosto 1917.

Avendo ricevuto dalla Signoria Vostra gli ordini relativi al bombardamento del porto Pola, partii alle ore 11,40 del giorno 2 Agosto dal Campo della Comina con l'apparecchio Ca. N. 2378, contrassegnato dall'Asso di Picche, avendo a bordo come piloti i Tenenti Maurizio Pagliano e Luigi Gori, nel posto del mitragliere a poppa il Sottotenente Giambattista Pratesi. Portavo come armamento la mitragliatrice a prua e un carico di dieci granate-mine da 162.

Il tono dei motori era potente e costante. Tale si mantenne, dalla partenza al ritorno, senza la minima pausa.

Incontrammo sopra Latisana la prima cortina di nubi, alla quota di 1200 metri. La superammo facilmente. L'oscillazione dei nostri fari appariva nettissima; la rotta era indicata a volta a volta sul terreno con molta precisione, da Latisana a Pertegada e giù giù per la linea fluviale sino alle foci.

Ma sopra l'ultimo tratto del Tagliamento una seconda cortina di nubi, più vasta e più folta, ci toglieva la vista del mare.

Si dissolveva e s'addensava nella vicenda del vento a noi avverso, oscurando talvolta il chiarore lunare così che si comprende come un certo numero di velivoli si sia sconfidato di traversarla. Essa era infatti, più che una cortina, una larga barriera ineguale che occupava l'apertura del Golfo sino alla punta di Salvore.

Deliberati di raggiungere ad ogni modo il porto nemico, scendemmo a 900 metri per tentare il passaggio. Non tralascio di indicare alla Signoria Vostra la risolu-

tezza la tranquillità e la perizia con cui i miei piloti superarono l'impedimento.

Il vento contrario andava ridondando, e la deriva si faceva sempre più forte verso la costa istriana. Ma, doppiato il Capo, cielo e mare apparivano sgombri. Il litorale non aveva luci: si disegnava però con una singolare determinatezza come in un rilievo esatto.

Scoprimmo un solo autoscafo, su la linea della nostra rotta. Il faro di Parenzo fu il primo che dardeggiò il suo fascio e ci ricercò senza raggiungerci.

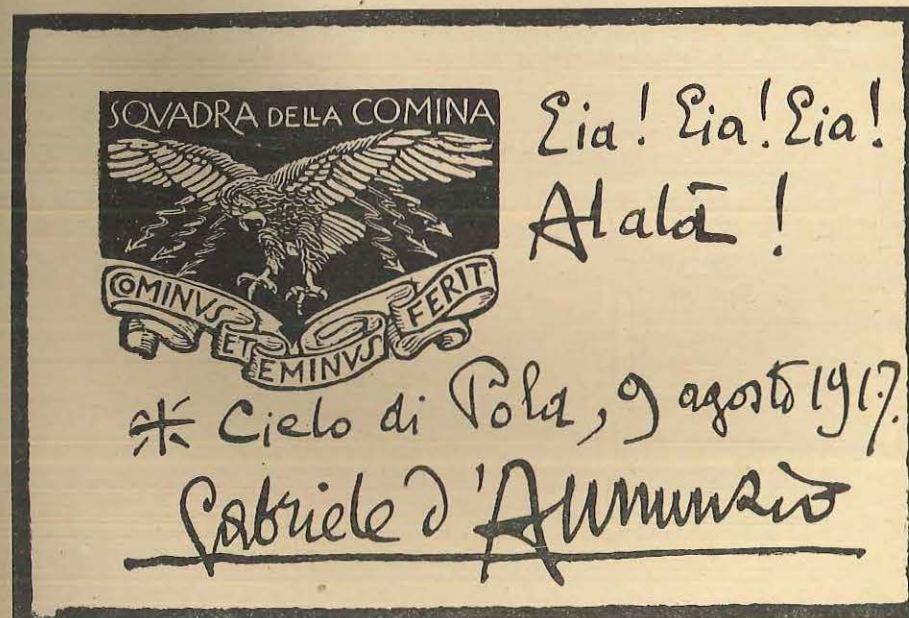
Avvistammo quattro navi all'ancora nel Canale di Fasana. Arrivando sopra le Brioni eravamo a circa 2100 metri.

I due proiettori potentissimi della Barbariga già cercavano di afferrarci coi loro larghi tentacoli rettilinei. Dalla Punta Barbana, dalla Punta Peneda, dalla Punta Grossa altri fasci si sprigionarono, oscillarono; e un altro, meno potente ma non meno insistente, si levò ad Austro del caseggiato di Fasana.

Entrammo diritti nel cielo di Pola, senza indugi. Per meglio scegliere il bersaglio, ci abbassammo a 1800 metri sul porto nemico, mirando prima l'isolotto degli Olivi denso di opere.

Dal Capo Compare, dal Capo Cristo, dalla Punta di S. Giovanni, dallo scoglio di San Pietro, da altri punti della costa situati a mezzogiorno e a tramontana del porto, e dagli ancoraggi delle navi, circa trenta fasci di luce mobile c'inseguivano, ci prendevano, ci lasciavano, ci riafferravano ancora, ci tenevano talora come in una branca numerosa a cui disdegnavamo di sfuggire, intenti al nostro compito di distruzione.

Vedevamo distintamente le grandi navi nello specchio d'acqua ancorate a intervalli eguali. Ma a un bersaglio tanto difficile e ad un tiro di troppo dubbia effi-



Il primo impiego del motto «Eia, Eia, Eia, Alalà!»

tenti al nostro compito di
distruzione.



Vedevamo distintamente
le grandi navi nello specchio
d'acqua ancorato a intervalli egua-
li. Ma a un bersaglio tanto diffi-
cile e ad un tiro di troppo dubbia
efficacia preferimmo lo scoglio
degli Olivi e l'ancoraggio dei
sommersibili e del naviglio sot-
tile. Su l'uno e poi su l'altro
gettammo cinque e cinque grana-
te; e ci assicurammo dello
scoppio che, specialmente nello
scoglio, avvenne in pieno.

cacia preferimmo lo scoglio degli Olivi e l'ancoraggio
dei sommersibili e del naviglio sottile. Su l'uno e poi
su l'altro gettammo cinque e cinque granate; e ci assi-
curammo dello scoppio che, specialmente nello scoglio,
avvenne in pieno.

Intanto i proiettori non cessavano di perseguitarci,
e il tiro delle batterie aeree, intensissimo fin da princi-
pio e disordinato, diveniva d'attimo in attimo più giu-
sto su l'indicazione dei proietti fumigeni che tre o quat-
tro volte quasi rasentarono la nostra prua. Più d'una
volta l'apparecchio sussultò per gli scoppi prossimi; e fu
colpito in sette punti fortunatamente non vitali: nell'ala
destra presso la carlinga, nell'ala superiore, nella fian-
cata del motore di destra, nella carlinga all'altezza del
primo scompartimento del serbatoio di destra, nei ti-
moni di profondità e di direzione.

Mentre col più fiero ritmo dei nostri motori intatti
prendevo la rotta di ritorno, volgendomi a poppa-
via per osservare il gioco incessante degli esploratori
delusi, scorsi nell'inferno bianco di Pola il rosso di un
incendio, distintissimo per la diversità della fiamma tor-
bida nel grande candore del plenilunio immobile e dei
fari irrequieti.

Rientrammo nella pace della notte, volando sempre
lungo la costa silenziosa. L'orlo dell'Istria ci conduceva
per amore, noto come i lineamenti d'un caro volto che
dorma. Nessun lume, nessun segno di vita. Il faro su la
punta occidentale dell'isola di Sant'Andrea e quello di
Parenzo rimasero spenti. All'altezza di Umago avvistam-
mo già il nostro faro di Casa Domini in Pertegada. La
punta di Salvore era interamente al buio.

La barriera delle nubi era crollata. La costellazione
fausta dell'Orsa disegnava la rotta, brillando sopra la
nostra costa oscura.

Scendemmo sul campo cinque minuti dopo le tre del mattino.

Avevamo compiuto il volo, contrariato dal forte vento nell'andare, in tre ore e 25!

Mentre ringrazio la Signoria Vostra dell'onore che volle farmi dandomi il comando dell'equipaggio e il privilegio di partire primo, non posso tacere la mia ammirazione per i miei compagni devoti. I quali dimostrarono, dal principio alla fine dell'arduo compito, una disciplina una perizia e una prodezza così unanimi che non mai nella mia esperienza di osservatore mi avvenne di sentire così perfettamente fusi in una sola potenza esatta e veloce i combattenti e il loro strumento di offesa.

L'intera ottava squadriglia fu pari a questo alto esempio. Partita secondo l'ordine prescritto, ritornò successivamente al campo col medesimo intervallo, avendo percorso tutta la rotta ed eseguito il compito intiero, senza alcuna esitazione e senza alcuno errore.

Qualunque sia per essere la fortuna nell'azione di domani, l'animo sarà il medesimo sempre.

Voglia la Signoria Vostra accogliere la mia gratitudine e confidare nella mia devozione

La Comina, 3 Agosto 1917.

Il Capitano

GABRIELE D'ANNUNZIO

L'ascendente che d'Annunzio esercitava sui compagni aviatori ed il brillante risultato conseguito nei tre bombardamenti della prima decade d'Agosto, fornivano prove tangibili della loro grande efficacia e della opportunità di ripeterli.

Così il Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio Revel, proponeva al Generale Maggiorotti, Capo del Servizio Aeronautico, di ripetere il bombardamento

su Pola, prima che quella Piazza avesse potuto provvedere ad un radicale miglioramento della difesa.

Eguale raccomandazione rivolgeva al Poeta.

Ecco il testo delle due lettere:

Signor Generale,

« Spedisco oggi una lettera al Comando Supremo, rinnovando, coll'approssimarsi del periodo lunare favorevole, viva istanza perchè sia ripreso e ripetuto il bombardamento aereo di Pola, la completa distruzione delle officine per sommergibili essendo obbiettivo che io ritengo essenziale ai fini della guerra per le ragioni che già le esposi, e che trovano ogni giorno conferma negli avvenimenti.

« Preferisco ripetere per ora l'attacco a Pola, prima che si possano prendere radicali provvedimenti, sia nei riguardi della difesa, che trasportando altrove officine e depositi della importante base per sommergibili.

« Si potrà intanto preparare e predisporre per estendere tali attacchi a Fiume, Sebenico, Cattaro.

« Ho dato istruzioni a Venezia di mettersi a disposizione del Comando Supremo per tutti gli accordi necessari per l'appoggio dei mezzi navali e confido che Ella voglia apportare al rinnovarsi delle efficaci azioni tutto il concorso che la convinzione della importanza sostanziale di esse potrà suggerirLe.

« Con i miei particolari saluti, voglia ritenermi.

REVEL »

Caro Maestro,

« Non occorre che io esponga a Lei l'importanza sostanziale di rinnovati attacchi aerei contro le basi dei sommergibili nemici. Desidero solo informarLa che ho

scritto oggi al Comando Supremo perchè, durante l'imminente periodo lunare favorevole, sia ripreso il bombardamento intenso di Pola; preferisco ripetere le azioni contro questa Piazza prima che il nemico abbia tempo di provvedere radicalmente, sia nei riguardi della difesa antiaerea, che trasportando altrove officine, depositi bacini. Rimetto a prossima occasione le azioni previste anche contro Fiume, Sebenico, Cattaro.

« Confido nel suo valido concorso perchè la convinzione dell'importanza di tali colpi diretti al cuore della temibile organizzazione subacquea del nemico sia mantenuta viva e trovi attuazione efficace.

« La ringrazio e cordialmente la saluto.

23-8-1917

REVEL »

MITRAGLIATORE CON STORMI TERRESTRI (23-28 Agosto)

L'ideatore della lotta concorde delle armi terrestri con gli aerei, durante l'offensiva dell'Agosto 1917 di tutte le nostre truppe verso Gorizia, non poteva restare assente. Ed infatti, quale Capo di una Squadra aerea, in numerosi voli seppe renderne concorde ed efficace l'azione ed unanime l'ardimento e l'entusiasmo. Così per esempio la mattina del 19 Agosto eseguiva con massima cura, a tre riprese, il lancio delle bombe che sopraccaricavano l'apparecchio ed incurante del pericolo sempre crescente, si abbassò a 300 metri sulle immediate retrovie nemiche mitragliando le trincee, i movimenti di truppe ed appostamenti di artiglierie durante 45 minuti, esposto ad un infernale fuoco di fucileria, mitragliatrici e batterie ed alla traiettoria dei nostri stessi tiri.

Con l'apparecchio leso in 16 parti, ritornava nel pomeriggio nel cielo della battaglia e dopo il lancio delle

bombe, con rinnovato ardore mitragliava il nemico per 50 minuti da 300 metri di quota. In quel solo giorno riportava 38 fori di tiro di artiglieria, fucileria e mitragliatrice, lanciava 40 bombe e sparava 1300 colpi di mitragliatrice su obiettivi scelti con cura estrema nel momento del pericolo più grave.

Nei giorni 20-21 e 22 ripeté mattina e sera con audacissima insistenza il bombardamento ed il mitragliamento del nemico da bassissima quota, e superando nell'ardore del combattimento ogni precedente audacia, scese sino a cinquanta di quota sulle trincee nemiche. L'incalzare delle azioni di bombardamento non permise neppure la provvisoria riparazione del velivolo, ed il Capitano d'Annunzio ritornò sul nemico con enormi carichi di bombe e l'apparecchio leso e forato in ogni parte. Non potendo rientrare alla propria base per gravi guasti riportati dal velivolo, dovette, dopo le azioni, atterrare per tre volte al Campo di Aiello.

Il giorno 21, ripassato da Aiello, dopo la riparazione al motore, giungeva al Campo della Comina nell'istante stesso in cui le altre unità partivano per l'azione. Senza indugio, il Capitano d'Annunzio ordinò il rifornimento ed il carico di bombe e mezz'ora dopo ritornava sul nemico.

In 4 giorni il velivolo suo riportò 127 fori; ebbe elica, crociera di comando, e tubazione spezzate e radiatore forato; un proiettile d'artiglieria traversò il timone di profondità producendovi ampio squarcio.

Nell'azione del 21 mattino, quattro granate dirompenti scoppiavano simultaneamente ai quattro lati del velivolo ed una scheggia, lacerato il quantone del Capitano d'Annunzio, gli produsse una ferita al polso sinistro.

PROMOZIONE A MAGGIORE

Quanto abbiamo sin qui esposto è sufficiente a dimostrare l'ardore bellico del Capitano d'Annunzio e spiega come i di lui superiori avanzassero proposte di promozione a Maggiore per meriti eccezionali.

Al Sottocapo di Stato Maggiore Generale Porro, che gliene dava anticipato annunzio, egli scriveva: *prometto di far tutto per meritarsela stanotte* riferendosi, con quella frase, alla progettata azione contro Cattaro e di cui diremo nel capitolo successivo.

APPENDICE

AL QUINTO CAPITOLO

COMANDO RAGGRUPPAMENTO
SQUADRIGLIE DA BOMBARDAMENTO

N. 540 di protocollo R. S.

OGGETTO: *Relazione sull'azione della notte dal 2 al 3 agosto 1917.*

Al Comando Supremo - Ufficio Servizi Aeronautici

ZONA DI GUERRA

e per conoscenza;

Al Ministero della Guerra - Dir. Gen. d'Aeronautica

R O M A

Apparecchi impiegati	- Tipo Ca. 450 HP N. 36
Formazione	- a 4' di intervallo fra ogni unità.
Armamento	- 56 granate mina da 260 - 146 granate mina da 162.
Zona dell'azione	Pola.
Obbiettivi battuti	- Arsenale, Scoglio Ulivi, proiettori a Cittanova e Punta Salvore.
Quota media	- 3000, carta al 100.000.
Condizioni atmosferiche	Cielo sereno - qualche nuvola sparsa.
Condizioni di visibilità	- Ottime.
Partenza dalle ore 21,30 alle ore 24,30 - Ritorno dalle 1 alle 5.	

ESITO DELL'AZIONE

In ottemperanza agli ordini ricevuti dal Comando Supremo Uff. Servizi Aeronautici, ho disposto nella notte scorsa il bombardamento delle opere militari del Porto di Pola e della flotta all'ancora.

All'azione hanno concorso 20 unità dell'XI Gruppo e 16 unità del IV Gruppo (10 del campo Comina e 6 di Campoformido).

Le unità si seguivano a distanza di 4' e le partenze si sono iniziate alle seguenti ore:

Campo Aviano: ore 21,30;

Campo Comina: ore 23,50;

Campo di Campoformido: ore 24,10.

Ogni unità trasportava: 2 bombe mina da 260 mm. e 6 bombe mina da 162 mm. ad eccezione delle prime cinque che trasportavano solamente 10 bombe mina da 162 mm.

L'atmosfera limpidissima sui campi di partenza era fosca all'orizzonte e nella direzione S. E., sulla rotta degli apparecchi, notavasi un esteso banco di nubi, il quale ostacolò moltissimo la navigazione specialmente al nucleo di *Aviano*, primo a partire, per il che 12 unità impossibilitate a proseguire, furono costrette a fare ritorno al loro campo di partenza dopo qualche ora di navigazione.

Del citato primo gruppo raggiunsero l'obiettivo bombardando efficacemente l'Arsenale, lo Scoglio Ulivi e la Flotta all'ancora, 6 unità e precisamente i Ca. 2366, 2361, 2355, della 2^a Sqdr.; 2367, della 3^a Sqdr.; 2371, della 6^a Sqdr., e 2342 della 15^a Sqdr. Altre due unità, il Ca. 2357 della 3^a Sqdr. ed il Ca. 2354 della 4^a Sqdr., per cattivo funzionamento ai motori non poterono raggiungere l'obiettivo ed il primo bombardò i proiettori di Punta Salvore, il secondo quelli di Cittanova.

Delle 10 unità del II Nucleo partito dalla Comina, 9 raggiunsero e bombardarono l'obiettivo e precisamente i Ca. 2386 e 2389 della 1^a Sqdr., 2378, 2381 e 2390 della 8^a Sqdr., 2380, 2376, 2375 e 2379 della 13^a Sqdr.

Col Ca. 2378 dell'8^a Sqdr. navigava in qualità di osservatore il Capitano Gabriele d'Annunzio.

La decima unità causa cattivo funzionamento dei motori dopo un'ora di navigazione dovette fare ritorno al campo.

Delle 6 unità del 3^o Nucleo partito da Campoformido, 5 raggiunsero l'obiettivo. (Non essendo ancora giunte le singole relazioni non si conoscono gli equipaggi).

La 6^a unità fu costretta a fare ritorno al campo per sopravvenuto guasto ai motori.

In complesso raggiunsero la Piazza forte di Pola 20 unità che rovesciarono su quelle opere militari sei tonnellate di bombe ad alto esplosivo.

Fu osservato nettamente lo scoppio di numerose bombe sull'Arsenale e sullo Scoglio Ulivi. Furono notati dagli equipaggi vasti incendi, confermati dalle unità di Campoformido, ultime giunte sulla Piazza.

Notati numerosissimi proiettori.

Il tiro di artiglieria fu intenso ed abbastanza bene aggiustato. La Piazza eseguì tiro di sbarramento fatto per zone scalate in altezza tra i 1000 e i 5000 metri, ed aggiustate di preferenza sull'imboccatura del Porto di Pola e sul Canale di Fasana. Rimasero colpite non gravemente una diecina di unità, una delle quali solamente ebbe quasi stroncata una pala dell'elica posteriore.

Navigarono con i nostri equipaggi in qualità di osservatori, due Ufficiali della R. Marina, uno dei quali, il tenente di Vascello Pacchiarotti sig. Ernesto, riferisce di avere notato nel Canale di Fasana una dreadnought, due navi che non poté riconoscere se tipo « Absburg » o tipo « Erzherzog » e due navi minori oltre il solito galleggiante grande.

Il resto della Flotta fu visto ancorato al solito posto di ormeggio.

Circa i proiettori, a quelli già notati, sono da aggiungersi due ai Brioni Piccoli, tre a Sud di Punta Compare posti sulle punte Veruda e Olmo Grande. A Parenzo un solo proiettore acceso sull'isola di S. Nicolò. I soliti proiettori di Pirano, Punta Salvore e Cittanova.

Dei proiettori delle navi due sul tipo « Radetzky » che è ormeggiata alla 1^a boa Nord del porto ed uno sul tipo « Viribus Unitis » che è ormeggiata alla boa sita a Sud Ovest dell'isola S. Caterina.

Al ritorno dell'incursione per pannes ai motori, l'unità 2366 della 2^a Sqdr. atterrava a Campoformido da dove è rientrata con i propri mezzi. L'unità 2377 della 3^a Sqdr. atterrava nel Tagliamento presso Spilimbergo, danneggiandosi gravemente. L'unità 2371 della 2^a Sqdr. atterrava nei pressi di Cà del Vescovo sfasciandosi. L'unità 2373 della 10^a Sqdr. atterrava nel Tagliamento, poco a Nord della foce del fiume stesso, immergendosi in un fondale di circa 4 metri.

Tutti gli equipaggi sono incolumi.

Delle unità che non hanno raggiunto l'obiettivo, la 2345 della 15^a Sqdr. si disfaceva del proprio carico di bombe nel Tagliamento, a Nord della confluenza del torrente Ces, nei pressi di Spilimbergo.

Ho punito con 10 giorni di arresti di rigore il Capo-equipaggi.

Soprattutto encomiabile la condotta del Sergente Bonaccini della 10^a Sqdr. che, rientrato il giorno stesso al reparto ancora convalescente della grave caduta nella quale avevano trovata la morte i suoi compagni di bordo, volle prendere parte all'azione che portò a compimento.

Si unisce l'elenco degli equipaggi che raggiunsero l'obiettivo.

Il Maggiore
Comandante del Raggruppamento
F.to LA POLLA

ELENCO DEGLI EQUIPAGGI CHE PRESERO PARTE ALL'AZIONE DI BOMBARDAMENTO NELLA NOTTE DAL 2 AL 3 AGOSTO E CHE EFFETTUARONO IL BOMBARDAMENTO

IV GRUPPO AEROPLANI

8^a Sqdr. Ca. 2378 - Piloti: Ten. Pagliano - Ten. Gori.
Osservat.: Cap. d'Annunzio - S. Ten. Pratesi.

COMANDO RAGGRUPPAMENTO
SQUADRIGLIE DA BOMBARDAMENTO

N. 587 di protocollo.

OGGETTO: *Relaz. sull'azione della notte fra l'8 e il 9 Agosto 1917.*

Al Comando Supremo - Ufficio Servizi Aeronautici

ZONA DI GUERRA

e per conoscenza

Al Ministero Armi e Munizioni

Direzione Generale d'Aeronautica

Apparecchi impiegati	- tipo Ca. 450 HP. n. 28.
Formazione	- Partiti a 3' di distanza uno dall'altro
Armamento	- 196 bombe mina da 162 mm. - 42 bombe mina da 260 mm.
Zona dell'azione	- Arsenale di Pola, Scoglio Ulivi, Canale di Leme e Parenzo.
Obiettivi battuti	-
Quota media	- 2800 carta al 100.000.
Condizioni atmosferiche	- Buone.
Condizioni di visibilità	- Leggera foschia sul mare.

Partenza ore 0 ritorno ore 5.

ESITO DELL'AZIONE

Nella notte tra l'8 ed il 9 corrente essendo ridivenute buone le condizioni atmosferiche, seguendo le precedenti direttive avute dall'USA del Comando Supremo ordinai per la terza volta di eseguire il bombardamento della Piazza forte di Pola che si era dovuto interrompere a causa delle pessime condizioni del tempo.

La luna volgendo al suo ultimo quarto, l'azione fu compiuta fra le ore 0 e le ore 5 del giorno 9 Agosto.

Ad essa presero parte:

12 unità dell'XI Gruppo, la prima delle quali mosse alle ore 0.
11 unità del campo di Comina, la prima delle quali mosse alle ore 0,55.
5 unità del distaccamento di Campoformido, la prima delle quali mosse alle ore 1,25.

Tutte le rimanenti unità seguirono a 3' di distanza.

Tutte le unità, seguito il corso del Tagliamento e doppiate le foci di detto fiume fecero rotta su Punta Salvore da dove seguendo per circa 2 mg. al largo la costa Istriana si portarono sull'obbiettivo.

3 di esse però per cause varie di cui sarà detto in seguito, non poterono raggiungere Pola, e fecero ritorno ai campi dopo aver bombardato altri obbiettivi militari sul loro percorso.

In sostanza quindi raggiunsero e bombardarono la Piazza forte, 25 unità che rovesciarono sui vari bersagli, costituiti dallo Scoglio Ulivi, dall'Arsenale e dalla flotta all'ancora, otto tonnellate di proiettili ad alto esplosivo i cui effetti devono ritenersi gravissimi per la Piazza forte bombardata poichè fu nettamente visto lo scoppio dei proiettili sui bersagli designati fra i quali furono anche notati incendi sviluppatisi sia nell'Arsenale che sullo Scoglio Ulivi.

Il tiro antiaereo nemico fu intensissimo, e molte fra le unità assalitrici ne furono colpite sebbene non gravemente.

Detto tiro ebbe carattere essenzialmente di sbarramento eseguito a zone scalate fra i 2000 ed i 5000 metri e molto più intenso quello alle alte quote di quello alle basse.

Il concentramento massimo di fuoco fu dal nemico eseguito sul fronte a mare e precisamente sul Canale di Fasana, e sull'imboccatura del porto, per cui, alcune unità che ebbero l'avvertenza di aggredire gli obbiettivi portandosi su di essi con provenienza da terra e planando, poterono rovesciare il loro carico di esplosivi senza colpo ferire. Non deve escludersi qualche intenso tiro in caccia allorchè le unità cadevano sotto il fascio dei proiettori.

In sostanza tutti gli equipaggi riportarono l'impressione che la difesa antiaerea della Piazza si manifestò in questa terza incursione più attiva e meglio e più intensamente organizzata.

Si ritiene infatti che sia aumentato il numero delle batterie, certamente però era stato aumentato il numero dei proiettori, dei quali ne furono notati, di nuova postazione, cinque a Punta Compare, 3 a Punta d'Antola, 3 alle Brioni, ed alcuni non precisati ad Est del Porto di Pola. Ciò non ostante la prima unità raggiunse quasi inosservata la Piazza poichè vi trovò acceso un solo proiettore e tutti gli altri si illuminarono subito dopo eseguito il lancio delle bombe.

Più intensa fu anche la vigilanza aerea esercitata dal ne-

mico con gli idrovolanti. Questi furono notati aggirarsi sul fronte a mare esternamente alla zona di sbarramento, quote variabili intorno ai 2000 metri.

Questi apparecchi eseguirono frequenti segnalazioni con razzi verdi e rossi alle quali rispondevano segnalazioni rosse fatte da terra.

Alcune delle nostre unità ebbero con essi brevi combattimenti aerei di non grande violenza; due di esse ritornarono colpite da numerosi fori di mitragliatrici in organi non vitali.

Fu avvistata la flotta all'ancora nell'interno del Golfo di Pola.

Nessuna nave nel Canale di Fasana tranne il solito galleggiante.

Delle tre unità che non raggiunsero Pola, il Ca. 2375 del campo di Comina causa improvvisa e simultanea panna al motore centrale e a quello di sinistra, avvenuta all'altezza di Punta Salvore, fu costretto a prendere la via del ritorno e riuscì con grandi stenti a raggiungere la nostra costa: atterrò nei pressi di Bevazzana; l'apparecchio è distrutto, l'equipaggio incolume.

Il Ca. 2345 dell'XI Gruppo, causa irregolare funzionamento di un motore, non potette raggiungere l'obbiettivo, ma, trovandosi sul canale di Leme, gettò un proiettile illuminante, e scorte così alcune unità navali nell'interno del canale, gettò su di esse le proprie bombe pigliando la via del ritorno.

Il 2312 del distaccamento di Campoformido, in seguito a panna del motore sinistro, avvenuta all'altezza di Parenzo, lanciò sul porto di detta città le proprie bombe riprendendo poscia la rotta del ritorno; se non che giunto nei pressi di Latisana, anche gli altri due motori cessarono di funzionare e fu costretto a prendere terra nei pressi di Castion di Strada; apparecchio distrutto, equipaggio incolume.

Su di un apparecchio dell'8ª Sqdr. in qualità di osservatore volò il Capitano *d'Annunzio sig. Gabriele*.

Ottimo fu il servizio dei fari all'interno e sulla costa, come pure quello dei motoscafi.

Ho encomiato il Comandante dell'8ª Sqdr. che a tutte e tre le incursioni su Pola concorse con tutte e 4 le unità della Sqdr.

Si allega l'elenco degli equipaggi che parteciparono all'azione.

Il Maggiore
Comandante il Raggruppamento
F.to: E. LA POLLA

R. ESERCITO ITALIANO
COMANDO SUPREMO

UFFICIO SERVIZI AERONAUTICI
Sezione Segreteria

9 Agosto 1917

N. 22337 di protocollo.

OGGETTO: *Azione di Bombardamento su Pola.*

*All'Ufficio Operazioni di Guerra ed Affari Generali
All'Ufficio Affari Vari
All'Ufficio Situazione
Alla Sezione U del Servizio Informazioni
Ai Comandi delle Armate II e III
A S. E. il Capo di Stato Maggiore della Marina
Al Comando in Capo della Piazza Marittima di Venezia
Al Comando Marina presso il Comando Supremo*

In conformità dell'ordine di operazione a suo tempo emanato, questa notte 27 aeroplani Caproni del Raggruppamento Squadriglie da Bombardamento dipendente da questo Comando Supremo hanno eseguita un'azione offensiva contro la Piazza Forte Marittima di Pola.

Nonostante l'intenso tiro antiaereo nemico da parte delle batterie costiere e delle navi i nostri velivoli hanno efficacemente bombardato gli obbiettivi assegnati lanciando complessivamente 8 tonnellate di bombe.

Deboli attacchi di idrovolanti avversari furono prontamente respinti dal fuoco di bordo dei nostri apparecchi.

Osservata la flotta nemica all'ancora, e il Canale di Fasana sgombero.

Tutte le unità hanno fatto felicemente ritorno ai propri campi, eccetto una atterrata per guasto ai motori entro le nostre linee, dopo aver assolto il proprio compito. Entrambi gli apparecchi atterrati fuori campo sono rimasti gravemente danneggiati; equipaggi tutti incolumi.

*Il Maggior Generale
Capo Servizi Aeronautici
F.to: MAGGIOROTTI*

ELENCO DEGLI EQUIPAGGI CHE PRESERO PARTE ALL'AZIONE DELLA NOTTE TRA L'8 ED IL 9 AGOSTO E CHE EFFETTUARONO IL BOMBARDAMENTO

.

8^a Squadr. Ca. 2378 - Piloti: Ten. Pagliano - Ten. Gori.
Osserv.: Cap. d'Annunzio - Sott. Pratesi.

.

CAPITOLO VI

PRIMA INCURSIONE AEREA SU CATTARO (5-X-1917)

CAPITOLO VI

PREPARATIVI - CONTRARIETA'

La lettera che l'Ammiraglio Revel scrisse al Poeta il 23 Agosto 1917 agiva di incitamento autorevole all'azione eroica del vate che anelava dar prove sempre maggiori della sua valentia. Dopo gli efficacissimi bombardamenti dell'Agosto su Pola, Egli si fece sostenitore di una incursione sull'altra importante piazza marittima: su Cattaro, dove il nemico non l'avrebbe mai sospettata.

Ma poichè l'autonomia dei nostri apparecchi in quel tempo non era tale da consentire facilmente una doppia traversata dell'Adriatico inferiore, così alcuni consideravano la proposta di d'Annunzio una aspirazione poetica se non addirittura una follia. Ma il Poeta aveva fatto esperienze e calcoli e si era assicurato l'adesione e l'approvazione dei giovani piloti, che infiammava col suo ascendente. Così l'idea faceva strada e proseliti e giunta ai Capi, veniva accolta. Nel Settembre d'Annunzio si reca a Milano per rilevare i Caproni che dovranno essere impiegati nella traversata. Al Tenente Colonnello La Polla telegrafa da Milano:

Siamo sul campo tutto è pronto io e i miei compagni inviamo al nostro valoroso Comandante il più caldo degli alalà.

A cui il Tenente Colonnello La Polla risponde:

« Grazie. La mia anima è in voi sento l'ardore del vostro fuoco. Vi do tutti i miei sogni di gloria e la fede di giungere ».

Il Poeta partiva per il Campo di Taliedo come appare dalle lettere qui riportate e poi in volo per Gioia del Colle, da dove doveva spiccare il volo per Cattaro.

Ma il tempo avverso e diverse altre contrarietà ostacolarono la partenza, sicchè il Poeta, irritatissimo, non nascose il suo rancore al Generale Porro - Sotto Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Procedendo cronologicamente ecco la lettera del 22 Settembre al Colonnello La Polla:

Mio caro Comandante,

ancora grazie d'avermi data la gioia d'accogliermi nella mia casa: in quella ove ho sofferto. Non dimenticherò le belle ore di iersera. Grazie.

Decido di partire per Milano stasera e di andare alla meta in volo.

Questo è bene anche militarmente, poichè come Capitano anziano ho l'onore di comandare la prima Squadriglia.

Arrivando laggiù il 24 avrò il tempo di provvedere ai servizi rapidi di comunicazione, pei quali ho già telegrafato a Taranto.

La prego di far dare a Italo il foglio di via per Gioia del Colle.

Egli viene qui oggi a portarmi il necessario, e partirà per Gioia domani.

Nel caso di comunicazioni del Comando Supremo La prego di far sapere che sono in servizio con la mia

Squadriglia e che mi occuperò della « terminologia » (1) al mio ritorno. Intanto Le sarò grato se vorrà collaborare con me preparando le note.

A rivederci! Mi ricordi ad Angelo. Mi permetto di abbracciarLa.

Il suo sempre

GABRIELE D'ANNUNZIO

Il 3 Ottobre, giunto a Gioia del Colle avvertiva l'Amiraglio Orsini delle contrarietà che l'angustiarono con le seguenti lettere:

Mio carissimo Piero (2)

Credo che siamo perduti. Vivo angosciosamente spiando il cielo; e la tristezza e l'ansia mi consumano....

..... Il buon Bafile è ripartito per Brindisi, dopo avere sperimentato i fuochi indicatori. Piuttosto che rimanere in questa passione, preferirei star tutta una notte in mare col mio salvagente e col mio collarino, accanto al sughero galleggiante....

.... Io qui non so come ingannare il mio tormento. Mi converrà, quando ogni speranza sia perduta, andare a Pordenone per prendere le mie note e gli strumenti del mio lavoro. Potrei forse lavorare aspettando la nuova occasione che forse verrà.

(1) D'Annunzio era stato incaricato della compilazione di un vocabolario terminologico dell'aeronautica.

(2) Contrammiraglio Piero Orsini - Ispettore dell'Aeronautica per la R. Marina.

*Iersera il cielo si sgombrò; ed io sarei partito solo,
tanto afflitto e miserabile. Spero di rivederti venerdì....*

Gioia del Colle, 3 Ottobre 1917.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Mio carissimo Piero,

*Ieri ti mandai una lettera per mani non conosciute,
e non so se ti sia giunta. Ti dicevo la mia angoscia.*

*Credevo d'averla domata. E stanotte invece ho pas-
sato le ore più gravi di tutta questa settimana tormen-
tosa.*

*Hai veduto, dal ponte della tua nave, che stupendo
cristallo?*

*Il Comando Navale di Brindisi aveva mandato un
pronostico ottimo, ieri, e l'aveva ripetuto nel pomerig-
gio. Il buon Bafle era ritornato a Gioia, con una lettera
augurale del Comandante Denti.... Io ho fatto la vedetta
sino all'alba....*

*..... A quest'ora saremmo pieni di gioia e d'orgoglio,
e io riavrei anche una volta la mia giovinezza....*

*E' il giorno di S. Francesco. Credo che questa chia-
ria si mantenga fino a sera... Io non ho qui il modo di
comunicare col Comandante Denti. Egli è d'accordo con
me, come con ogni ardito. Per ciò tu puoi telefonargli
quel che ti scrivo... Confido in te. Grazie.*

Ti abbraccio fraternamente, ma ho il cuore pesto...

4 Ottobre 1917.

GABRIELE D'ANNUNZIO

*Pure in quei giorni scriveva, come sopra si disse, al
Generale Porro nei termini seguenti:*

*Voglio ancora una volta ringraziare l'Eccellenza Vo-
stra per l'annuncio della mia promozione e pel saluto
augurale.*

*Ma l'augurio giunse in un'ora d'angoscia: la sera del
28 Settembre.*

*Avevamo compiuto con molta fortuna il viaggio,
facendo sosta a Centocelle, dove — per difetto di pre-
videnza — parte degli apparecchi passarono la notte al-
l'aperto in mezzo al campo.*

*Su l'altipiano del Matese e sul Tavoliere avevamo
incontrato nubi temporalesche, avversità di vento e fo-
schia. Ma, ogni impedimento superato, c'eravamo ritro-
vati tutti a Gioia del Colle in condizioni ottime, con
qualche ritardo non grave negli intervalli degli arrivi.*

*Il 27 giovedì, avendo lavorato con assidua diligenza
per due giorni, eravamo pronti all'impresa. Il Coman-
do Navale ci aveva fornito, con larghezza, documenti
utilissimi per la rotta e per l'obiettivo. Tutti i motori
erano in ordine. Avevo potuto ottenere una serie di bus-
sole, tolte agli idrovolanti; e un ufficiale esperto per re-
golarle: il Tenente di Vascello Andrea Bafle.*

*Il tempo era chiarissimo. La notte tra il 27 e il 28 fu
di una limpidezza mirabile. Il nemico ne profitò per bom-
bardare Brindisi e il litorale.*

*La sorte non poteva offrirci un'occasione più bella
e più fiera per ritorcere l'offesa. Immagini l'Eccellenza
Vostra l'effetto straordinario di una incursione sopra le
Bocche condotta all'improvviso la sera del 28!*

Una risposta del più alto stile.

*Eravamo prontissimi, e divorati dall'ansia e dall'ar-
dore. Ma non avevamo munizioni. I bombardieri erano
senza bombe.*

*Dopo una serie di vane richieste, un telegramma
dalla Direzione d'Aeronautica annunciò che, per man-*

canza di detonanti e per indugi nell'allestimento, le munizioni sarebbero giunte in parte la domenica 30 Settembre.

Nell'ansietà disperata di perdere l'occasione magnifica, domandai soccorso al Comandante Giulio Valli che mi accordò sessanta bombe giacenti da tempo nel deposito di Grottaglie.

Ahimè, quelle vecchie bombe rugginose erano state caricate nel 1915, avevano i detonanti troppo corti e i governali difettosi. Riconoscemmo di non potercene servire. Inoltre mancavano anche i fascioni di ferro per sospenderle alle carlinghe. E qui, presso i fabbri, non c'era che qualche vecchio cerchio di botte da ingegnare alla meglio.

La notte tra il 28 e il 29 - la più chiara e la più quieta ch'io abbia mai veduta - passò inutilmente. Così passò la notte tra il 29 e il 30, anch'essa favorevolissima al volo marino. Il Comando Navale aveva disposto con molto accorgimento la scorta fino a 12 miglia dalla Punta d'Ostro, con un ordine preciso di segnalazioni. Precisamente ordinati erano anche i fari e i proiettori lungo la nostra costa, da Vieste a Brindisi.

La mattina di domenica giunse il carro delle bombe. L'attesa aveva acuita la volontà di servire. Prima di mezzogiorno le armi erano già apprestate e disposte. Le due squadriglie erano in pieno assetto, e ciascuna aveva la sua bussola esattamente compensata.

Ma la fortuna si volgeva contro di noi. Il cielo s'infoscava, mutato il vento. Incominciava, dopo circa cinque mesi di siccità, uno di quei periodi volubili di piogge violente e di chiarie brevi che sono ben noti agli agricoltori e ai naviganti di questa estrema Puglia.

Credo che siamo perduti. Da domenica siamo qui, tristi e inquieti, a spiare l'aria, a scrutare l'orizzonte. Il

nuvolo s'addenza e si dissolve a volta a volta: la speranza cade e risorge. Con questa che si approssima, abbiamo tre notti utili della lunazione decrescente. Tanto è il nostro desiderio di compiere l'impresa, che potremmo partire anche nella notte di Sabato — vigilia dell'ultimo quarto — dopo le ore 24, se il tempo si rischiarasse all'improvviso.

Vostra Eccellenza comprenderà la mia tristezza e anche il mio rancore. Abbiamo perduta la più straordinaria occasione per mancanza di bombe. Penso che V. E. vorrà, con la diritta severità che Le è propria, accertare chi sia il responsabile di tanta negligenza e provvedere perchè un'altra volta la volontà e la devozione dei Suoi soldati non sia così amaramente delusa.

Rimaniamo qui nell'attesa snervante. Anche oggi il pronostico è sfavorevole.

Non so quali sieno le sorti di queste due Squadriglie, e quali ordini sieno per venirci dall'Eccellenza Vostra.

Se dobbiamo intraprendere su la costa nemica bombardamenti contro gli ancoraggi dei sommergibili e delle siluranti, è bene sostituire alle bombe di tipo consueto granate-mine molto più potenti.

L'Austriaco appunto, la sera del 27, gettò in uno specchio d'acqua ov'era ormeggiata la nave «Pisa» una bomba da 155. Pur scoppiando in profondità a distanza dalla nave, contorse la corazza per un gran tratto così che per le falle entrarono parecchie tonnellate d'acqua e lo scafo sbandò di circa 2 gradi.

Una di queste bombe, non esplosa, è custodita dal Comando Navale.

Può essere studiata e imitata agevolmente. E' per efficacia distruttiva un tipo ottimo. Se Vostra Eccellenza ne sollecitasse l'esame e la costruzione, noi potremmo avere in breve un'arme adatta al nostro compito. Sap-

piano per prova che i « giacomini » spesso falliscono, specialmente contro le grosse navi, e pur contro il naviglio sottile. Nei sei o sette scontri recenti, nessun sommergibile fu seriamente lesa.

Mi perdoni la lunga lettera, Eccellenza, e mi lasci sperare che, col nuovo grado, mi darà ampie occasioni di servire per quel che valgo, e oltre.

Voglia ricordarmi alla benevolenza del Capo, e confidare nella mia intiera devozione.

Gioia del Colle: 3 Ottobre 1917.

GABRIELE D'ANNUNZIO

L'ESECUZIONE DELLA MISSIONE

Finalmente l'azione poté aver luogo la notte dal 4 al 5 Ottobre, come appare dal Comunicato della R. Marina, che integralmente si riproduce.

Bisogna aggiungere che il volo su Cattaro era una impresa seria e rischiosa perchè l'autonomia degli apparecchi risultava appena appena sufficiente al doppio percorso: qualunque deviazione dalla rotta avrebbe obbligato a scendere in mare, e siccome da calcoli fatti i Caproni galleggiavano solo 77 secondi, era previsto che l'equipaggio si buttasse a mare, munito di salvagente, ed in attesa di soccorsi.

L'eventualità di un forzato ammaraggio era stata studiata anche da d'Annunzio il quale approvò l'idea suggeritagli dal Tenente di Vascello Andrea Bafile, consistente nel munire ogni apparecchio di tavoletta galleggiante fornita di fuoco indicatore e da gettare in mare al momento della discesa in modo da indicare alle siluranti di scorta il punto di ammaraggio.

Quando le tavolette furono distribuite ai vari apparecchi in procinto di spiccare il volo, d'Annunzio osservò che quasi tutti i componenti la spedizione consegnavano ricordi e gioie agli amici che restavano a terra. Ciò aveva un senso di non lieto presagio, ed il Poeta meditò un piccolo scherzo ai compagni. Fatti acquistare segretamente numerosi mazzi di carte da giuoco chiamò attorno a sé i partecipanti alla spedizione impartendo le istruzioni sul prossimo volo. E quando si accinse a spiegare il funzionamento della tavoletta, con aria molto seria aggiunse:

Compagni: è probabile che la benzina non sia sufficiente al compimento del viaggio di ritorno. E se dovremo ammarare in vicinanza delle nostre coste, le tavolette ci illumineranno e noi potremo nell'attesa giocare lo scopone, che certo tutti conoscete. Ed ho pensato anche a questo: eccovi le carte. Ed in così dire estrasse dalle tasche tanti mazzi di carte distribuendoli ai vari piloti, che, dapprima stupiti, accolsero lo scherzo con una piacevole risata. L'impresa si iniziava quindi con fiduciosa letizia.

Riportiamo la comunicazione ufficiale che la R. Marina fece sull'impresa, nonchè parte della descrizione fatta da d'Annunzio stesso alla partenza dei velivoli per la spedizione di Cattaro.

COMUNICATO DELLA R. MARINA

SULL'INCURSIONE AEREA E BOMBARDAMENTO DELLE BOCHE DI CATTARO

Dal Campo di aviazione di Gioia del Colle, nella notte dal 4 al 5 Ottobre 1917, partirono in volo 14 unità (Comando Distaccamento A. R. prima Squadriglia Bis e 15ª Squadriglia Bis) per battere le Bocche di Cattaro

e particolarmente l'ancoraggio dei sommergibili a Gienovich.

La missione fu resa difficilissima da foschia sempre crescente che non permise di identificare bene i bersagli e che rese oltremodo travagliato e laborioso il ritorno.

12 unità raggiunsero la meta lanciando, parte in quel tratto di mare, parte a Nord e N.W. dell'ancoraggio (ove era noto esistere altri importanti obiettivi), 24 granate mina da 260 e 72 granate da 162, per un peso complessivo di circa 3 tonnellate.

In quella incursione il *Maggiore Gabriele d'Annunzio*, volò in qualità di osservatore, sulla unità 4160, pilotata dal Capitano Pagliano Maurizio e dal Tenente Gori Luigi.

Era comandante militare della spedizione il Maggiore Armani Armando, ma, trattandosi di missione aerea da compiersi tutta sul mare, con apparecchi terrestri, chi la preparò con diligente cura e ne curò tutti i particolari, specialmente quelli relativi alle bussole, alla rotta ed alla navigazione aerea, fu una pura gloria della nostra Marina, il valoroso Tenente di Vascello Andrea Bafle, che doveva più tardi trovare morte gloriosa fra i suoi marinai al nostro fronte terrestre.

Egli prese parte viva alla spedizione, volando in qualità di osservatore sull'unità 4168, e presentò, in seguito, al Comando Superiore Navale di Brindisi, una elaborata e proficua relazione; di cui è bene riprodurre la chiusa ispirata:

« Degni di ammirazione per l'ardimento sereno e gioviale gli aviatori delle squadriglie 1 Bis e 15 Bis, i quali attingono una ferrea forza d'animo ed una in-crollabile fede nella vittoria dai successi ottenuti, dalle difficoltà superate e dalla parola e dal magnifico esempio di *Gabriele d'Annunzio* ».

Coll'articolo 3 del Foglio d'Ordini dell'11 Novembre 1917 il Ministero della Marina concedeva al Tenente di Vascello Bafle la medaglia di bronzo al valor militare, colla seguente lusinghiera motivazione:

« Partecipava ad una spedizione in cui apparecchi terrestri percorrendo un lungo tratto di mare aperto, in condizioni avverse, riuscivano a raggiungere le Bocche di Cattaro, ed a colpire con grande esattezza ed efficacia gli obiettivi navali, rientrando tutti alla base, malgrado le deviazioni inevitabili nella crescente foschia ».

(Bocche di Cattaro, 4-5 Ottobre 1917).

D'Annunzio così descrive la partenza dei velivoli per la spedizione di Cattaro:

Si risogna la sera di San Francesco, si risogna la notte di Cattaro. Si riassapora quella « gioia di guerriero » che non somiglia ad alcun'altra e che poteva rimanermi ignota se la sorte non mi avesse gettato nella guerra dopo tanti anni di tristezza, alla fine del mio vigore.

Rivedo i miei sette velivoli in armi, schierati su quel campo squallido della Puglia estrema, in ordine di partenza. Primo il mio, nella doratura dell'ultimo sole che si riflette sopra le carlinghe lisce come se fossero fatte di lastre d'avorio connesso con arte bizantina. Li esamino a uno a uno. Salgo a prua, osservo gli strumenti di bordo, provo con le nocche il suono dei serbatoi. Son pieni fino al tappo, colmi. Comincio a soffrire della sera troppo lenta. Si dice che il vecchio Pan avesse il torace azzurro; ma l'aviatore in attesa ha tutto il cielo nel petto inquieto. Ecco che la luna è già alzata! Il faro del San Michele è già acceso. Gli apparecchi sono in silenzio, con un poco di luna su l'avorio della carlinga. L'ultima mezz'ora è un'eternità. Non posso più sopportare intorno a me la ressa. Ho un bisogno disperato d'esser solo, dietro

il mio schermo di mica, dietro la mia mitragliatrice nera appuntata come un telescopio verso la mia stella. Avvolgo alla sbarra che sostiene la prua il guidone azzurro dell'Orsa. Il mio soldato invece di prendere il cordone del medesimo colore, ha preso un nastro nero, un nastro funebre. Lego con quello il guidone avvolto; e una quiete si fa in me, d'improvviso. La guazza è tanta che l'apparecchio è tutto bagnato come se avesse ricevuto un acquazzone. Cova i due « giacomini », le due granate da 260 accoppiate. Il meccanico mette in moto il motore. Il rombo mi assorda. Le fiamme verdi, rosse, turchine, gialle, versicolori come il velo d'Iride irrompono dai tubi di scarico. La bellezza guerresca del velivolo si accende. Ha le sue trecce di fuoco, ha la sua pulsazione di folgore. Salgo a prua, e dispongo le mie cose intorno al seggiolino. Colloco le mie carte, i miei taccuini, i miei guanti, i miei calzari, il mio collare di salvezza, il mio salvagente, il tubo pieno di thè caldo. Ridiscendo, saluto, mi metto la cuffia: già assente, già lontano. Risalgo. Occupo il mio posto. I due piloti sono già alle leve, mascherati. Luigi Gori ha il suo solito bavaglio verde, il suo aspetto bizzarro di bautta dagli occhi demoniaci. Maurizio Pagliano è grave, raccolto e attento come un organista davanti alle sue tastiere, tra registri e pedali prima di cominciare toccata e fuga, mentre già lavorano i mantici. Il canto dei motori è pieno. Le trecce di fuoco versicolore palpitano nella vibrazione della rapidità frenata. Vedo sotto la prua le mani che si tendono nell'estremo augurio. Vedo laggiù, in fondo al campo, i fasci bianchi dei fari. Si parte! Si parte! Credo che la mia volontà stessa sollevi le ali, tanto è tesa dal desiderio della lontananza. Si parte! Ho davanti a me la notte ignota, il mare aperto, le stelle attenuate dal bagliore lunare. Mi sollevo a prua, e getto l'alalà. Odo il clamore che risponde, scorgo le mani che si agitano. L'apparecchio rulla, si

stacca dalla terra, s'impenna come Pégaso verso le costellazioni. L'Orsa è a sinistra. Vedo i due fari convergenti di Conversano. Sono deboli. Vedo il proiettore del settimo gruppo delle siluranti, del gruppo che incrocia a dodici miglia dalla nostra costa. E' molto potente. Mi sporgo nel vento a scrutare il terreno. Ho in me una così grande pienezza di vita che quando mi chino mi sembra di traboccare. Vedo i nastri bianchi delle vie. Con un brivido profondo, indovino la massa dell'acqua. Ecco la riva sparsa di macchie biancastre, e una via litoranea che la segue. La sorpassiamo. Eccoci sul mare! Eccoci sull'Adriatico! Il proiettore navale splende davanti a noi e ci segna la rotta. L'Adriatico è quieto, sottomesso all'incanto della luna. Siamo ormai soli con la nostra sorte.

Momento eroico di accettazione e di pacificazione. L'anima si agguaglia agli elementi, diventa notturna e stellata. E' sospesa tra cielo ed acqua, come una sfera che sia piena a metà d'acqua e a metà di cielo. Il cuore è attraversato da una corrente melodiosa, come nel principio della creazione di un poema.

Non sto per creare la mia avventura?

GABRIELE D'ANNUNZIO

Momento eroico¹²
di accettazione
e di perfezione.
L'animatore
si appropria
agli elementi,
diventa notturno
e stellato. È
sospeso tra cielo
e acqua, come
una sfera che
non muove a me

La d'acqua e¹³
a metà di cielo.
Il cuore è atteso
verso di una con-
tente melodia,
come nel principio
della creazione di
un poema.

Non sto per crea-
re la mia avven-
tura?

(Vedi pagina 149 del testo)

APPENDICE
AL SESTO CAPITOLO

IMPRESA NOTTURNA DI CATTARO
(4-5 Ottobre 1917)

43 FOGLI DEL TACCUINO DI BORDO
DI PUGNO DI GABRIELE D'ANNUNZIO

- 1 - Il VI gruppo non si vede. Sono passati 25 minuti?
- 2 - Attenti a non derivare verso Sud.
- 3 - Che accade? C'è un contatto?
- 4 - Nessuna segnalazione dei gruppi. Non vedo nulla.
- 5 - Correggere l'angolo. A Nord!
- 6 - Siamo andati in deriva? Poggiare a Nord.
- 7 - Forse abbiamo derivato a Nord. Isole?
- 8 - Sono nubi. Avanti dritto alla costa.
- 9 - Siamo alle Bocche. E' la punta d'Arza. Eia!
- 10 - Avanti. A ponente Nord Ovest.
- 11 - Punta d'Ostro a Ponente. Rondini.
- 12 - Vedete la Baia di Teodo? E' coperta a Est.
- 13 - Le batterie. Kaballa.
- 14 - I due « giacomini » su Porto Rose. Eia!
- 15 - A Nord ancora. Traversare il canale.
- 16 - Kumbur. L'hangar d'aviazione!
- 17 - Due da 162. Le altre due su Gienovic. Poggiare a Est. Avanti Eia!
- 18 - Passare su l'ostruzione. Vedete il canale?
- 19 - S'illuminano! Non abbiamo più bombe?
- 20 - Traversare Teodo e fare rotta di ritorno per la depressione di Traste.

- 21 - Voliamo da 2 ore 0,20, se impieghiamo egual tempo per ritornare la benzina ci basta appena.
Gettate le bombe? Le quattro insieme!
- 22 - Che peccato! - Con altre 20 bombe distruggevamo Gienovic. Eia!
- 22-bis - Quella batteria deve essere a Obostnik.
- 23 - Non vedo nessuna segnalazione. Credo che deriviamo a Sud.
- 24 - Correggere l'allineamento 218°. Non fidarsi.
- 25 - Diritto a quella stella. Punto la mitragliatrice là.
- 26 - Che accade? Perché Pagliano s'è alzato?
- 27 - Coraggio! La terra è là «Italiam»!
- 28 - Abbiate sotto mano i salvagente e i collarini.
- 29 - Fa qualche segnale.
- 30 - Vedo la costa. Eia!
- 31 - C'è benzina ancora? Avanti!
- 32 - Non si vede un faro! Tutta la costa è spenta!
- 33 - Credo che siamo davanti a Brindisi. Deriva a Sud.
- 34 - (Se non troviamo la rotta esatta in 10' conviene ritornare ed atterrare al T illuminato che credo sia S. Vito dei Normanni).
- 35 - No. Andare a Nord. Seguire i fuochi rossi Coston.
- 36 - Vedete quel fuoco? Seguire sempre la costa a Nord.
- 37 - Se c'è benzina, troviamo il campo. Avanti. Eia!
- 38 - La foschia è a chiazze. Forse il campo è scoperto.
- 39 - Vedo i proiettori del VII gruppo siluranti, in mare — a destra.
- 40 - I proiettori di Conversano. Eia!
- 41 - Un gran fuoco sul campo! Un apparecchio incendiato?
- 42 - I due proiettori visibilissimi; all'atterraggio.
- 43 - Gridiamo l'alalà atterrando.

R. ESERCITO ITALIANO
UFFICIO SERVIZI AERONAUTICI

COMANDO SUPREMO
Sezione Segreteria

Addì, 5 Ottobre 1917

N. 28860 di protocollo.

OGGETTO: Rapporto riassuntivo circa l'attività aerea nostra nella giornata di ieri 4 Ottobre 1917

All'Ufficio Operazioni di Guerra ed Affari Generali
All'Ufficio Affari Vari
All'Ufficio Situazione
Alla Sezione Bollettino dell'Ufficio Situazione
Alla Sezione U. del Servizio Informazioni
Al Comando Marina presso il Comando Supremo
Ai Comandi delle Armate e Zona Carnia
Alla Direzione Generale d'Aeronautica

AVIAZIONE:

a) Velivoli efficienti e disponibili nella giornata, complessivamente 360.

b) Velivoli impiegati nella giornata:

	I Armata	II Armata e Zona Carnia	III Armata	IV Armata	Truppe Alti-piano	Totali
In serv. d'art.	—	—	—	—	—	—
Per ricogniz.	—	1	—	—	—	—
per caccia scorta	—	2	16	—	—	18
crociera e difesa	—	—	—	—	—	—
per bombard.	—	—	—	—	—	—
per col. fant.	—	—	—	—	—	—
Totali	—	3	16	—	—	19

Avverse condizioni atmosferiche non hanno permesso la completa attività aerea.

c) Obiettivi battuti nei bombardamenti aerei. - Dal campo di Gioia del Colle, partirono la scorsa notte 14 apparecchi

Caproni per il bombardamento della base navale di Cattaro. 12 di essi raggiunsero l'obiettivo e colpirono con efficacia sommergibili e siluranti all'ancoraggio. Effetti della distruzione furono visibilissimi. Mancano particolari di questo bombardamento.

Il Maggiore Generale
Capo dei Servizi Aeronautici
F.to: MAGGIOROTTI

P. C. C.

Il Tenente di Vascello
F.to: M. GIUSTI

COMANDO SQUADRIGLIE DA BOMBARDAMENTO
DISTACCAMENTO A. R.

N. 33 di prot. Oper.

Al Comando Superiore Navale

BRINDISI

RELAZIONE CIRCA INCURSIONE SULLE BOCCHE DI CATTARO

Il tempo incostante e la notte burrascosa dei giorni precedenti avevano migliorato il mattino del giorno 3, ma in quel giorno non volli compiere l'ardua impresa perchè volevo essere sicuro che il tempo si fosse rimesso definitivamente al bello, così attesi a decidere il mattino del 4. Quasi certo che nella notte le condizioni atmosferiche si sarebbero mantenute favorevoli, ordinai la partenza per la notte dal 4 al 5.

Emanai l'ordine di partenza di cui si è già inviato copia. Alle ore 21 le 14 unità erano pronte a partire disposte in linea sul campo.

Alle 23 precise allorchè il proiettore rivolse il fascio luminoso verticalmente partii per primo e dietro seguirono a 4 minuti d'intervallo le altre 13 unità.

La partenza si è effettuata regolarmente.

Non appena abbandonato il campo ogni unità si diresse alla costa seguendo la luce dei proiettori che avevo fatto collocare fra Gioia del Colle e la baia di Conversano ove i fasci convergenti dei due proiettori ivi dislocati davano l'ultima indicazione di luce della rotta da seguire.

Da terra si avvistò subito il primo gruppo di siluranti e su quelle ci si diresse.

Dopo quel gruppo tutti gli equipaggi tranne uno non avvistarono più nulla, e dovettero regolarsi con la bussola e con le stelle.

Perchè non si avvistarono?

Portati alla deriva ci trovammo tutti spostati verso Sud quindi non passando più sulla verticale delle siluranti non potemmo distinguere i proiettori che erano rivolti in alto.

Questo inconveniente però non diminuì l'ardore degli equipaggi nè scosse il fermo proponimento di raggiungere la mèta ad ogni costo.

Densi banchi di nuvole vaganti velavano il mare a circa 4 o 5 km. dalla terra producendo uno strano effetto ottico. A prima vista sembrava esistere un arcipelago, ma l'illusione fu momentanea; accortisi di questo effetto si cercò la terra che le unità toccarono fra le ore 1,15 e le 2.

La rotta era stata variata, portati alla deriva alcuni sono entrati sulla terra a Sud della baia di Budua, ma fu facile orientarsi, per le caratteristiche del luogo e per la visibilità del lago di Scutari.

Tutti quelli quindi che avevano commesso questo errore di rotta si portarono a Nord raggiungendo pure l'obiettivo.

Obiettivo battuto. — Le Bocche di Cattaro erano ormai individuate, tutti avvistarono e riconobbero il tratto che doveva essere bombardato: l'ancoraggio dei sommergibili.

Si scorsero navi all'ancora, sparse nella Baia di Teodo, piccolo naviglio accostato alla penisola di Lustica, ma i sommergibili non tutti poterono distinguerli.

Saranno essi all'ancoraggio?

Si dovevano egualmente lanciare le bombe in quel tratto di mare che appariva deserto?

La decisione per quanto presa, per necessità, individualmente da ogni equipaggio, fu unica.

Lanciare alcune bombe in quel tratto di mare, lanciare le altre sulla terra, immediatamente a Nord e Nord Ovest dell'ancoraggio ove era noto esistere altri importanti obiettivi.

Così fu fatto.

Le bombe, cioè:

24	granate	mine	da	260
72	»	»	»	162

per un peso complessivo di circa 3 tonnellate e mezza furono lanciate su quella zona e si videro quasi tutte esplodere, furono notate le vampe e subito dopo si è notato anche un incendio, molto probabilmente dovuto ad un deposito di nafta.

Rilievi particolari. — Si unisce in proposito uno schizzo coi rilievi fatti, desunti dalle relazioni dei vari equipaggi, che dispensa così da una descrizione.

Difesa antiaerea. — Scarso e disordinato fu il tiro antiaereo. Si è giudicato che una batteria possa essere situata sull'Obstnik.

Rotta di ritorno. — Il ritorno si effettuò nelle stesse condizioni dell'andata non avvistando cioè alcun segnale di rotta da parte delle siluranti.

Le bussole e le stelle ci furono ancora l'unica guida, e tutti, ammaestrati dal volo di andata, aumentarono l'angolo di rotta per essere certi di raggiungere la costa italiana. Un errore di deviazione a Sud avrebbe potuto portare nel mare aperto, nell'Jonio.

Alcuni raggiunsero così la costa quasi esattamente alla spiaggia di Conversano, altri entrarono per Brindisi, uno per Vieste; tra le ore 4,10 e le ore 5,20 tutti, tranne uno, rientravano al campo.

Quell'uno che mancava e che ci ha fatto credere per un certo tempo si fosse perduto, aveva raggiunto la costa a Manfredonia ed essendo ormai a corto di benzina anziché avventurarsi sulla terra con la probabilità di dover atterrare fuori campo in luogo inadatto, avendo scorto un buon campo (albeggiava oramai) decise di atterrare.

Atterrò infatti felicemente e di là poi rifornitosi di benzina poté rientrare in volo al campo.

Sulla costa italiana erano visibilissimi i vari fari e proiettori; molto utile si constatò l'impiego dei fuochi Coston verde e rosso.

Incidenti di viaggio. — Delle 14 unità due non poterono raggiungere l'obiettivo per cattivo funzionamento dei motori. Tranne questi due incidenti null'altro si ebbe a lamentare.

Il viaggio si effettuò in aria calma e nessuna perturbazione ebbero a subire gli apparecchi volando sul mare. Cosa del resto che si era già riscontrata nel bombardamento di Pola.

Elenco equipaggi. — Si unisce l'elenco degli equipaggi a fianco di ciascuno dei quali è segnata la durata del volo compiuto.

Gioia del Colle, 1 Ottobre 1917.

Il Maggiore
Comandante il Distaccamento A. R.
F.to: ARMANI

COMANDO SQUADRIGLIE DA BOMBARDAMENTO
DISTACCAMENTO A. R.

ELENCO DEGLI EQUIPAGGI CHE HANNO ESEGUITO
IL BOMBARDAMENTO DI CATTARO

COMANDO DISTACCAMENTO

Unità 4158

Maggiore Armani Cav. Armando	Piloti	Ore di
Tenente Scavini Sig. Eduardo	Osservatore	volo
Tenente Corica Sig. Domenico	Mitragliere	5,10
Soldato Cantarutti Tarcia		

1^a SQUADRIGLIA BIS

Unità 4160

Capitano Pagliano sig. Maurizio	Piloti	Ore di
Tenente Gori sig. Luigi	Osservatore	volo
Maggiore d'Annunzio Cav. Gabriele	Mitragliere	5,15
Soldato Montaldo Agostino		

Unità 4161

Tenente Clerici Sig. Giampiero	Piloti	Ore di
S. Tenente Molteni Sig. Federico	Osservatore	volo
Tenente Lucci Sig. Gio Batta	Mitragliere	5,10
Soldato Rapetti Primo		

Unità 4159

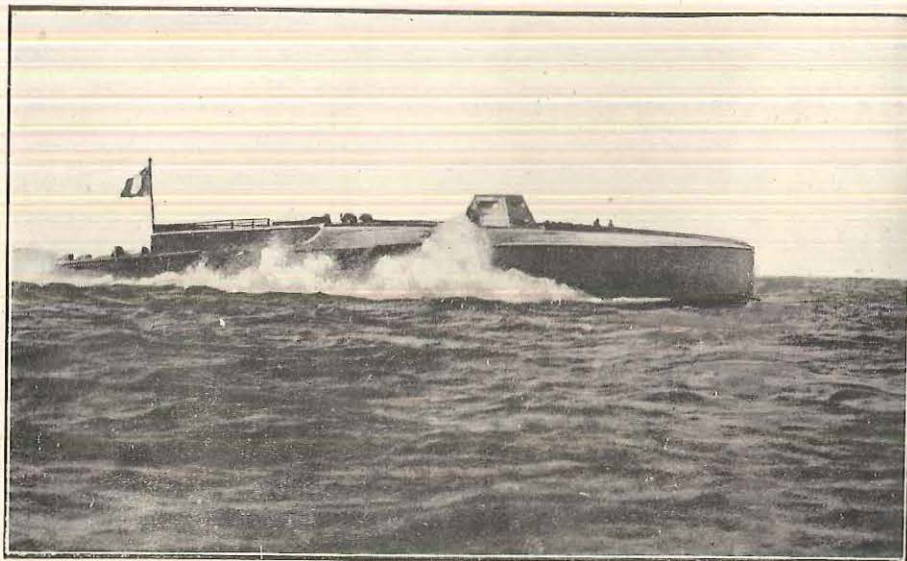
Tenente Zoppola Sig. Mario	Piloti	Ore di
Sergente Origgi Battista	Osservatore	volo
Tenente D'Ayala Sig. Mariano	Mitragliere	5,55
Soldato Pucci Turico		

Unità 4152

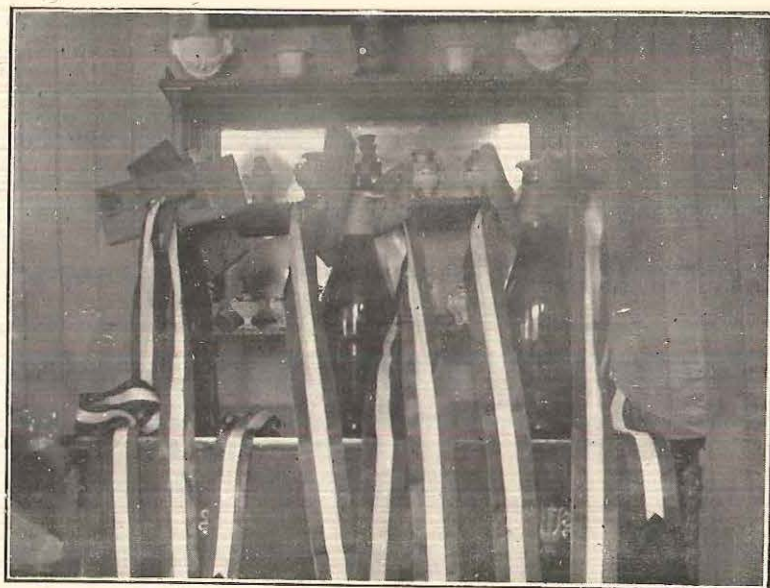
Tenente Agostini Sig. Mario	Piloti	Ore di
S. Tenente Bevilacqua Sig. Gino	Osservatore	volo
Tenente Da Passano Sig. Fausto	Mitragliere	4,50
Soldato Zanzulli Enrico		



D'ANNUNZIO ed i valorosi suoi compagni prima della partenza
per la spedizione a Buccari



Uno dei Mas di Buccari



Le bottiglie racchiudenti l'autografo della Beffa

Unità 4155

Tenente Pittaluga Sig. Gio Batta
S. Tenente Oliveti Sig. Zo
Tenente Scalcerli Sig. Alberto
Caporale Catapan Mario

Piloti	Ore di volo
Osservatore	4,40
Mitragliere	

Unità 4149

Tenente Digerini Sig. Amedeo
Sergente Galvani Astorigi
Tenente Degani Sig. Degano
Soldato Pezzoni Pietro

Piloti	Ore di volo
Osservatore	4,30
Mitragliere	

15^a SQUADRIGLIA BIS

Unità 4151

Capitano Nardi Sig. Leonardo
Tenente Silvagni Sig. Raul
Tenente Morigi Sig. Giorgio
Sig. Civinini Guelfo

Piloti	
Osservatore	Ore di volo
Corrisp.te di guerra del Co-	5,15
mando Supr.	

Unità 4150

S. Tenente Sisa Sig. Gino
Sergente Vischioni Arturo
Tenente Zoppi Sig. Attilio
Caporale Saletta Tucillo

Piloti	Ore di volo
Osservatore	4,45
Mitragliere	

Unità 4157

Tenente Pugliese Sig. Guido
Sergente Manicardi Armando
Tenente Vallarino Sig. Raffaele
Soldato Faoro Amedeo

Piloti	Ore di volo
Osservatore	5,15
Mitragliere	

Unità 4154

Tente Paravicini Sig. Raffaele
Sergente magg. Resnati Marco
Tenente Tufoletto Sig. Guido

Piloti	Ore di volo
Osservatore	5,50

Unità 4148

Aspirante Baccili Sig. Cesare	Piloti	Ore di
Sergente Pacassoni Angelo		volo
Ten. di Vasc. Bafile Sig. Andrea	Osservatore	5,25
Caporale Raccagni Paolo	Mitragliere	

EQUIPAGGI CHE NON HANNO RAGGIUNTO L'OBIETTIVO
PER GUASTO AI MOTORI

1^a SQUADRIGLIA BIS

Unità 4162

Tenente Muratorio Sig. Mario	Piloti	Ore di
Sergente Angelelli Antonio		volo
Tenente Benigni Sig. Davide	Osservatore	1,55
Soldato Spreafico Battista	Mitragliere	

Unità 4146

Tenente Buttini Sig. Casimiro	Piloti	Ore di
Caporale Casellato Riccardo		volo
Tenente Poccetti Sig. Waiss	Osservatore	2,25
Soldato Farnetti Alberto	Mitragliere	

Il Maggiore
Comandante la Squadr. da bombardamento
Distaccamento A. R.
F.to: ARMANI

R. TORPEDINIERA « ARDEA »

14 Ottobre 1917

RISERVATO

Al Comando Superiore Navale di

BRINDISI

Avendo partecipato il 4 c. m. all'incursione aerea su Cattaro in qualità di osservatore dell'apparecchio Caproni n. 4148 mi pregio riferire quanto segue:

Prima della partenza i 14 apparecchi delle Squadriglie 1 bis e 15 bis erano stati muniti di bussole a liquido molto simili a quelle regolamentari per torpediniere: per ciascun apparecchio erano state determinate, a cura del sottoscritto, le rotte alla bussola Gioia del Colle-Cattaro, Cattaro-Gioia del Colle. A causa della mancanza di personale per la manovra degli apparecchi sul campo non era stato possibile determinare le deviazioni per tutti i rombi.

Gli apparecchi disponevano per segnalare di fanale Donath, di pistola Very ed alcuni di razzi illuminanti.

Per suggerimento del sottoscritto a ciascuno di essi fu dato un fuoco indicatore che avrebbe dovuto servire in caso di sinistro sul mare per indicare la posizione dei naufraghi.

Gli equipaggi erano dotati di salvagente di kapok e di salvagente a collare.

Nel pomeriggio del 4 gli apparecchi furono allineati sul campo; la sera alle 23 partì il primo di essi e successivamente, ad intervalli di 4 minuti, gli altri (ultimo il n. 4148).

Equipaggio al completo (osservatore, due piloti, mitragliere) carico di benzina per 6 ore, carico di bombe 250 kg. (2 da 75 e 4 da 25 kg.).

Sul campo aria calma, cielo sereno, ottima luce lunare.

Appena preso il volo si avvistò benissimo il proiettore della prima silurante. Sul mare si trovò foschia sempre più densa. Non si avvistò il proiettore della seconda silurante; si avvistarono poi successivamente altri tre proiettori, l'ultimo dei quali con qualche difficoltà.

Dopo circa due ore, durante le quali si raggiunse la quota di 3000 metri, si avvistarono dritto di prua i proiettori zenitali (cinque) della Baia di Traste e fu possibile scorgere poi nella foschia la Baia di Teodo. Si diresse verso il Lowcen per defilare poi con ampio giro sulla costa N.W della baia e far cadere le

bombe sull'ancoraggio di Genovich (obbiettivo indicato nelle istruzioni). La foschia sempre più forte non permise di identificare i bersagli; le bombe furono fatte cadere quando si stimò di essere su di essi. Si scorre appena il bagliore delle esplosioni delle bombe grandi. I proiettori zenitali continuarono sempre la loro ricerca; non furono visti scoppi di granate nemiche o vampe di artiglierie. (Gli apparecchi giunti prima, con atmosfera meno fosca, riferirono di aver visto le navi illuminate, di aver lanciato le bombe, di aver visti scoppi ed incendi e di aver visto anche gli scoppi delle granate nemiche).

Durante il ritorno la foschia aumentò ancora; dopo 70 minuti di volo si avvistò assai indistintamente sulla sinistra il proiettore di una silurante sul quale si rettificò la rotta. Fu l'unico proiettore scorto in mare nella traversata di ritorno.

Trascorse circa 5 ore di volo si avvistò nella nebbia un fanale poco sulla dritta, sul quale si diresse. Secondo la stima avremmo dovuto essere già sulla terra, ma evidentemente eravamo ancora sul mare.

Non avvistammo la costa se non quando fummo allo zenit di essa. Un Coston verde ci indicò chiaramente che eravamo scartati a dritta, ma un fanale fisso rosso che scorgemmo sulla costa sulla nostra dritta (e che non avremmo dovuto scorgere) ci disorientò alquanto. Ci accingevamo a costeggiare per avere la conferma dello scarto a dritta, ma l'avvistamento di una coppia di proiettori sulla sinistra, che ritenemmo essere quelli del Campo di Aviazione di Gioia del Colle, ci fece intuire che il fanale sul quale dirigevamo era quello di Bari. Dirigemmo sulla coppia dei proiettori, ma una fitta nebbia che ne lambiva quasi i fasci dalla parte di Levante ci dette l'illusione che essi fossero in riva al mare e che la località sulla quale dirigevamo non fosse quella che avevamo prima creduto. In tale falso apprezzamento furono tratti quasi tutti gli altri osservatori e piloti. In ogni modo la disposizione dei fasci rivolti verso terra ci dimostrava chiaramente che essi indicavano un campo di atterraggio. Avvicinandosi ed abbassandosi riconoscemmo che eravamo veramente su Gioia del Colle e prendemmo terra.

Il volo era durato circa 5 ore e mezzo.

Dopo il nostro apparecchio ne giunse un altro, i rimanenti erano giunti prima, ad eccezione di uno che non fece ritorno al campo e che come sapemmo più tardi (verso mezzodì) scese presso Manfredonia. Ignoro le cause di tale disguido.

Due apparecchi, dei 14 partiti, tornarono indietro dopo qualche tempo per imperfetto funzionamento dei motori.

Una fitta nebbia aveva coperto il campo di aviazione prima del ritorno degli apparecchi: se essa non si fosse diradata il riconoscimento della località e l'atterraggio sarebbero stati assai difficili.

Gli apparecchi rimasero tutti in aria oltre cinque ore; alcuni ritornarono con pochissima benzina.

Ho potuto rilevare quanto appresso:

1. - La bussola, sebbene soggetta a perturbazioni di ogni genere, dà indicazioni più che sufficienti per seguire un cammino indicato da fari anche molto distanti fra loro. Il proiettore della prima silurante si vide a distanza di circa 50 chilometri sia perchè le condizioni di visibilità non erano cattive, sia anche perchè invece di illuminare la scia era rivolto leggermente in alto in modo che i velivoli ne scorgevano non il fascio ma l'arco voltaico. Alcuni apparecchi dopo il primo proiettore non ne videro altri; al ritorno quasi nessun apparecchio vide i proiettori delle siluranti. La conseguenza di ciò, credo, è conseguenza della poca dimestichezza che i piloti avevano con le bussole; i limiti degli atterraggi furono all'andata Ragusa a Nord e il Lago di Scutari a Sud, ed al ritorno Manfredonia a Nord e la costa Brindisi-Otranto a Sud.

Inoltre, sempre in conseguenza del mancato avvistamento dei proiettori navali, gli equipaggi, per quanto audaci ed abituati ai pericoli, sentirono e lamentarono la mancanza di quell'appoggio che dà la presenza di navi amiche pronte a prestare soccorso in caso di sinistro.

2. - Efficacissimo e generalmente apprezzato fu l'impiego dei fuochi Coston pel riconoscimento della costa.

3. - Le squadriglie che presero parte all'incursione non posseggono strumenti metereologici, i quali (specialmente il barometro autoregistratore) potrebbero riuscire assai utili per la previsione del tempo.

Degni di ammirazione per l'ardimento sereno e gioviale gli aviatori delle Squadriglie 1^a bis e 15^a bis, i quali attingono una ferrea forza d'animo ed una incrollabile fede nella vittoria, dai successi ottenuti, e dalla parola e dal magnifico esempio di *Gabriele d'Annunzio*.

Il Tenente di Vascello
F.to: A. BAFILE

CAPITOLO VII

INCITAMENTO AI COMBATTENTI
DOPO IL RIPIEGAMENTO DI CAPORETTO

CAPITOLO VII

IL VOLUMETTO « LA RISCOSSA »

Ancora non era spenta l'eco del superbo volo su Cattaro, che purtroppo una notizia tragica percuoteva l'Italia tutta. L'arretramento di Caporetto si presentava gravido di conseguenze pericolose.

Il Poeta, in quell'ora grave, conscio della sua missione e fiducioso nelle virtù della stirpe, nel Novembre 1917, febbrilmente scrisse e divulgò il volumetto « La Riscossa » che traduceva in forma inimitabile il sentimento di ognuno.

Chi ha vissuto in trincea e conosce i pericoli, i sacrifici, l'abnegazione dimostrati dai nostri fanti, ritrova nel volumetto l'anima genuina del combattente, espressa con stile serenamente epico.

Molte pagine vennero subito diffuse anche dai giornali: la parola d'ordine autorevolmente commessa dal Sovrano alla Nazione era questa: resistenza ad oltranza.

Ed il Poeta se ne fece banditore e senza indugio si recò in prima linea per rianimare i combattenti: ovunque atteso, invocato, applaudito.

E' impossibile riassumere quanto è detto in quelle ardenti pagine, che trovano le vie del cuore.

Il soldato sente, che chi gli parla così, è soldato come lui, e come lui vive la vita di guerra e arrischia l'esistenza e sopporta privazioni e disagi. D'Annunzio ha superato la cinquantina, è volontario di guerra, ed ha perduto un occhio in una missione aviatoria; elementi che i fanti conoscono ed apprezzano.

E a malgrado della intensa e personale partecipazione ad imprese belliche in trincea, nel cielo e sul mare, egli trova anche il modo di scrivere pagine mirabili, che sono fra le più belle di tutta la sua letteratura.

NEL « NON PIEGARE DI UN'UGNA »

egli rievoca le giornate di assalto quando divideva la sorte coi soldati della 45^a Divisione: coi bersaglieri e coi Lupi della Brigata Toscana.

... Erano le radunate prima dell'assalto, erano i momenti dell'ansia eroica. Le compagnie i battaglioni i reggimenti nelle trincee fulminate aspettavano lo scocco dell'anima. In ciascuno di voi l'anima si addensava come una forza luminosa che affluisce da tutti gli orizzonti. L'origine della luce non era più ad oriente, ma dietro ogni parapetto dove fosse per balzare primo un capo di uomini.

Non posso senza fremito ricordarmi di quei nostri commiati fraterni sul taglio della sorte. Le piccole bandiere, poco più larghe di un cuore umano, erano come le faville di una bandiera grande. La divinità era presente come nella distribuzione delle specie eucaristiche. Tutte le mani si tendevano per averne una. Ve ne furono di quelle che, sul labbro di una foiba o sul dente

di una cresta, la tennero stretta come un segno di passione, quasi impressa come le stimmate della Patria, nel sacramento di una morte sublime. Conoscete i nomi, quei nomi sono rimasti ai luoghi come i corpi. Li ritroveremo, li rinomineremo.

Ritroveremo l'amore che ci legò a quei sassi, che domò quell'asprezza, che fecondò quella sterilità: un amore d'inferno, un amore di dannazione, ma non senza speranza, ma non senza melodia. Per noi della Terza Armata l'amore del Carso è bello come l'amore del destino. Non può essere deluso, né cancellato, né menomato.

Di quegli amanti riconosco tra voi alcuno. I più cari sono là una cosa sola con la roccia abbandonata dalla battaglia come la salma è abbandonata dal calore. E tra i più cari il prediletto, quello che per potenza di passione andò più innanzi di tutti gli altri e m'ebbe seco, quello che tra il saliente del Faiti e il saliente della via vecchia di Trieste, oltre il Timavo, rifulge di una gloria falcata; ora io mi pento di non averlo lasciato a Monfalcone nella sepoltura ignuda. Arderebbe intiero nel suo avello. Ma arde certo, oggi, anche là dov'è.

Quel sacrificio fu tutto d'amore. Per combattere bisognava amare e credere. Bisognava a ogni balzo divinare il lineamento d'Italia sotto la crosta estranea. Il getto di una sola vena bastava talvolta a mutare la figura di un luogo servo foggiato da tante cagioni nella lentezza dei tempi. Ne versammo a torrenti, di quel mistico sangue, per un vallone sassoso, per una rupe irta, per un cratere squallido, per un bosco incarbonito, per un mucchio di case disfatte. Rinvenimmo le selci e le febbri di Roma nella bellezza della palude micidiale. Ostinati, riscolpimmo la Patria nei calvarii più tristi.

E che faremo ora?

Prosegue poi col domandarsi che se quello fu amore, questo che ora straziava gli Italiani era amore ancora più vero. Non bastava morire, perchè se morire significava cessare di combattere, allora non si poteva morire, ma bisognava rialzarsi e combattere. E qui incita i combattenti a riempire i vuoti dei caduti, a non sentire nè stanchezza, nè dolore...

Non si può oggi dominare il dolore e il furore se non per un solo proposito, per una sola attenzione; per mirar giusto, per non fallire il colpo. Ci si stupisce che la vita comune possa continuare a trascorrere, che si possa trovare un qualunque sollievo fuor dell'azione, che si possa discutere sorridere irridere, che ci si possa indugiare e riposare.

Il ferito, se la piaga gli duole, non ha requie. Se gli duole una spalla o il collo, tutto il suo corpo partecipa alla doglia e non dorme. L'Italia è una nazione, è una patria, è una medesima sostanza vivente; e può non soffrire tutta quanta per quella sua parte che soffre? non essere di continuo inquieta per quella parte che è straziata? non travagliarsi in ogni attimo per quel male che le si è appreso e la minaccia fino ai precordi?

Questo fiume, dove siamo, non è il Frigido e neppure il Timavo, e neppure l'Isonzo. Di là non v'è terra da riconquistare contro l'usurpatore che ce la contrasta. Questo è il Piave, un puro fiume veneto; e non il primo di qua dal vecchio confine, non il primo. Di là non c'è il deserto di sasso, non la foiba, né la dolina, né il calvario, né ossame di borghi e di casolari; ma c'è il puro fiore d'Italia, c'è la più sincera figura terrestre dell'anima italiana, c'è il solco diritto del nostro aratro, e della nostra storia, c'è la grazia antica delle nostre piccole città degne che i nostri Santi le portino sempre in palma di mano. Ora la branca ignobile dell'in-

vasore è là sopra. La belva nauseabonda deturpa e appesta il nostro giardino. Che faremo?

E qui dopo aver detto che ora non giovava domandarsi che era accaduto, e che se vi fu onta questa doveva essere lavata, incita alla resistenza ad oltranza per difendere la sacra terra della Patria.

Ma la parola della terra non è: Palmo a palmo. Non è neppure: Pollice per pollice. La parola della Patria è oggi: « Non piegare d'un'ugna ».

Se vi sono vili i quali sperino dal nemico il perdono, la condonazione, l'indulgenza, ignominiosamente s'ingannano. Questa guerra è senza pietà; questa guerra nel mondo è senza misericordia. Il patto è stato imposto dal nemico, osservato dal nemico, riconfermato dal nemico ogni giorno.

E mette in guardia i combattenti sulla promessa misericordia dei vincitori; essi non avranno pietà e gli Italiani non debbono lasciarsi illudere che, se deponessero le armi, la guerra finirebbe, perchè ciò è una ignominiosa bugia.

E finisce esortando alla virile resistenza:

Ecco che oggi rispondono a misura di animo e di acciaio, com'è bello rispondere, com'è romano ed italiano rispondere, gli eroi subitanei della riscossa, balzati di terra, tra Brenta e Piave, tra i pascoli di Asiago e le rupi di Val Gardena, giù dagli speroni del Grappa fino alle velme della laguna, dell'Alpe nostra fino al mare.

E l'italiano che più uccide, sia oggi il figliuolo prediletto dell'Italia in armi.

E i fanti resistettero e si batterono da leoni e così per merito delle sole truppe italiane il nostro fronte andava stabilizzandosi sul Piave.

D'Annunzio sentiva che la guerra vera incominciava allora. E così scriveva al Colonnello La Polla il 5 Dicembre 1917, presentando che alle belle giornate vittoriose di Pola, del Carso e di Cattaro, seguissero giornate tristi e soggiungeva:

Una guerra è finita, e par lontana come quella del Risorgimento, una guerra incomincia, ed è la vera.

SALUTO AI MARINAI DELLA BRIGATA MARINA

Abbiamo altre volte avuto occasione di far rilevare la multiforme attività del Poeta, che sapeva accoppiare all'azione in trincea, sulle navi, e sugli aerei, la dura fatica letteraria. Tutti richiedono la sua presenza, la sua parola, il suo scritto.

Invitato dal Capitano di Vascello Foschini, Comandante della Brigata Marina, cioè dei marinai trasformati in fanti ed in artiglieri della palude, a visitare i loro appostamenti alle foci del Piave, così risponde:

Mio caro Comandante,

m'ero proposto di venire a passare una settimana tra i marinai di padule ch'Ella trasforma in eroi resistenti e conduce con una prodezza che non si ricorda della « plancia » se non per avere saldo e infallibile il piede anche su la velma e su la barena.

Ma sono costretto a ritornare presso le mie squadriglie di San Pelagio, dopo le recenti vigliaccherie nemiche, sperando di promuovere quelle rappresaglie che predico da due anni invano.

Non voglio fare a Lei e ai suoi battaglioni una visita frettolosa. Verrò più tardi.

Ecco intanto il mio più ardente augurio per la Sua gloriosa Brigata Marina, per i suoi ammirabili fanti navali che combattono là dove il fiume il mare e la terra si confondono come il coraggio la costanza e la speranza nei giovani cuori.

Il suo devoto
GABRIELE D'ANNUNZIO.

31 Dicembre 1917.



RIZZO, D'ANNUNZIO e CIANO dopo la Bessa di Buccari

CAPITOLO VIII

LA BEFFA DI BUCCARI

CAPITOLO VIII

D'Annunzio che aveva visto risorgere prontamente lo spirito combattivo del popolo italiano ed ammirato lo slancio con cui le giovani reclute prendevano posto in trincea, tornava a Venezia alla sede della sua squadriglia siluranti aeree, per proseguire i voli di prova. Ed intanto si manteneva a contatto coi dirigenti della Marina in quella Piazza e riusciva ad ottenere di poter partecipare a *qualsiasi operazione marittima*. Si stava infatti in quel tempo progettando una assai rischiosa incursione nel Quarnaro. In causa del tempo avverso la missione che doveva aver luogo in Gennaio venne posticipata e d'Annunzio dimostra la sua impazienza in tante lettere scritte agli amici, *il suo rancore contro la nebbia traditrice... Il tempo al largo è minaccioso? Si può sperare?*

Finalmente nel novilunio di Febbraio (10-11 Febbraio 1918) il tempo sembra propizio.

Partono da Venezia tre MAS comandati da Costanzo Ciano e diretti a Buccari. D'Annunzio prende imbarco sul MAS 96 dove sono pure imbarcati Ciano e Rizzo.

Si trattava di un percorso di oltre 300 miglia tra andata e ritorno, di cui 150 dovevano compiersi in

acque ristrette, ma non avendo i motori silenziosi dei MAS una così ampia autonomia, era necessario rimorchiarli per un certo tratto, il che rendeva più numerosa, più lenta e più rischiosa l'incursione. Inoltre l'attacco divisato nella baia di Buccari presentava la grave difficoltà di dover percorrere lunghi tratti fra le isole nemiche in canali ristretti, ove oltre alla sorveglianza in mare, avrebbe potuto essere intensa anche quella da terra. Un tale percorso non era certo nei limiti della autonomia dei motori elettrici, nè sarebbe stato prudente e conveniente eseguire il rimorchio dei MAS in tale specchio d'acqua per mezzo di naviglio leggero che avrebbe potuto essere facilmente udito ed attaccato dalle postazioni difensive terrestri delle quali non si aveva esatta conoscenza.

Per ciò l'impresa di Buccari presentava una particolare fisionomia d'azione piena di imprevisti nella quale i motoscafi dovevano porre in attiva applicazione tutti i mezzi dei quali erano dotati. Era necessario procedere per quanto possibile con i motori a scoppio, pur usando per essi lo scarico subacqueo silenzioso, ed impiegare quelli elettrici solo nel raggio della loro autonomia.

Una condizione essenziale per la riuscita dell'operazione era la stabilità del buon tempo per almeno una ventina di ore, in zone sulle quali non si potevano avere dati meteorologici che approssimati. Inoltre, pur contando di agire di sorpresa, era ovvio che ad azione compiuta il nemico avrebbe potuto uscire in forze dalla sua base di Pola per annientare presso le sue coste, alla uscita dei canali, i violatori del suo ben munito ancoraggio.

La piccola spedizione doveva perciò essere appoggiata a sufficiente naviglio di superficie capace di affrontare quello avversario.

Come si disse avanti d'Annunzio attendeva ansiosamente il giorno buono per partire. Ma nei mesi invernali, a cavallo tra il 1917 e il 1918, il tempo si mantenne quasi sempre cattivo. E spesso il mare era burrascoso ... *Passammo l'invernalio di gennaio ad affaticare il cielo, a inghiozzar nebbia, a disputare dei pronostici, a sospirare novelle dell'altra sponda... Non avevo mai sofferto dell'ansia... Vedevo ormai l'evento in forma solida tra le mascelle di Costanzo Ciano che, quando afferra, non lascia... Sentivo quasi la figura geometrica della volontà... come quando ci riunivamo noi tre — io, Costanzo di Cortellazzo e Luigi Rizzo l'affondatore — a parlare del nostro disegno, a studiare il modo di vincere gli impedimenti, a masticare la nostra disdetta... (1).*

Finalmente viene dato l'ordine di partire. Ecco che i tre compari, d'Annunzio li chiama i tre ladroni di mare, si trovano riuniti nello stesso guscio, il MAS 96, seguiti da altri due MAS.

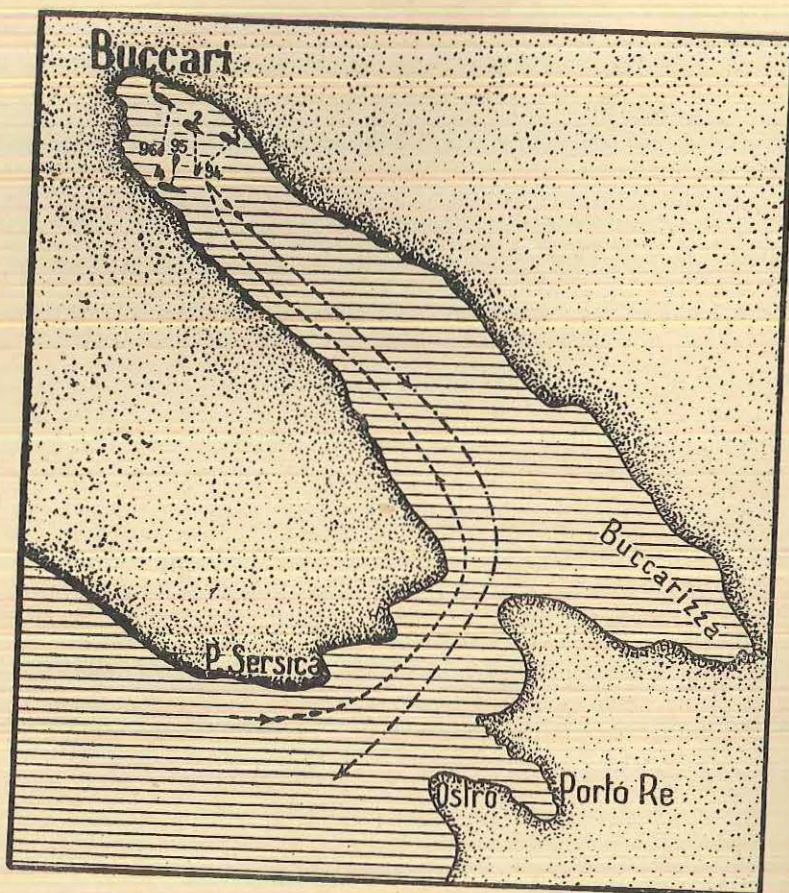
Dritto nel canotto, sono issato vigorosamente dalla mano tesa di Luigi Rizzo che ha già la sua casacca di pelle nera e la sua berretta corsaresca. In un attimo la coesione si forma...

Marinai, miei compagni... se vi dicessi dove andiamo, io credo che non vi potrei tenere dal battere una tarantella d'allegrezza.

Ma certo avete indovinato, alla cera del nostro Comandante, che questa volta egli getta il suo fegato più lontano che mai. Ora il suo fegato è il nostro. Andiamo laggiù a ripigliarlo.

(1) Dalla beffa di Buccari scritta da d'Annunzio subito dopo l'impresa.

Nella giornata piuttosto fosca del 10 Febbraio viene effettuata la traversata dell'Adriatico; la spedizione arrivò sotto la costa istriana che era notte fatta.



Mollati i rimorchi, i tre MAS procedono per il canale di Farasina, si internano nel golfo di Fiume e nel buio arrivano davanti all'imboccatura di Buccari.

E' da poco passata la mezzanotte.

Per sfuggire alla batteria di Porto Re, navigano a pochi metri dalla costa di Ponente, quasi a rasentare gli scogli. Il silenzio è completo: non si sente che il lieve pulsare dei motori ed il fruscio dell'elica, così i tre MAS giungono indisturbati fino in fondo alla baia. Solo all'ultimo momento si riesce a distinguere i piroscafi che proiettano la loro massa oscura sulle alture circostanti...

Vengono dati gli ultimi ordini. Giunti a distanza si lanciano i siluri: ma questi debbono essersi impigliati in qualche ostacolo perchè si sentono ronfare scaricando aria. Finalmente rintuona un boato... Il loro dovere lo hanno compiuto e poichè l'allarme è dato, non rimane che riprendere la via del ritorno. Sono circa le una e mezzo.

Ecco che D'Annunzio, pieno d'allegrezza, getta successivamente in mare le tre bottiglie suggellate contenenti il famoso messaggio.

Poso la prima bottiglia nell'acqua, egli così racconta, con le sue belle fiamme spiegate. Ha l'aria giuliva di una piccola balia brianzola acconciata con i suoi pettini e i suoi nastri, che galleggi dalle poppe in su e s'allontani ballonzolando. Luigi Rizzo si china a guardarla, la segue con gli occhi burleschi, e non può tenersi dall'imitarla, come un bambino che senza volere imita il giuoco della sua marionetta. Poso la seconda bottiglia nella rotta del ritorno, prima di doppiare la punta di Babri. Vedo la terza agitarsi nella nostra scia insolente, mentre usciamo dalla stretta e ci dirigiamo come padroni verso l'imboccatura della Baia passando dinanzi alla batteria di Porto Re che s'illumina senza tuonare... Eccoci fuori, eccoci tutti in piedi... Il cielo è stellato, il mare è stellato, lo spirito è stellato... Se l'al-

larme è trasmesso almeno alla Farasina, andiamo incontro ad un'altra ora bella...

Infatti poco dopo le due, mentre i MAS accostano per doppiare la punta di Prestenizze sono fatti segno al fuoco di fucileria.

In quel momento ci si accorge che l'ultimo MAS è rimasto indietro e poi s'è perduto di vista. Il Comandante Ciano non esita un momento: inverte la rotta, va in cerca del ritardatario più oltre la punta di Prestenizze, spegne i motori per sentire meglio i rumori e resta più di un quarto d'ora fermo nella Farasina:

Memento audere semper.

Ci ricacciamo nella strozza del nemico. Le sentinelle non tirano più. Non possono credere a tanta impertinenza. Certo la nostra sfacciata manovra le mette nel dubbio che si tratti di naviglio austriaco.

Per tendere gli orecchi, per meglio cogliere i rumori, ci fermiamo anche noi in mezzo al canale di Farasina ben munito, ben guardato: e restiamo là fermi, da padroni, un lungo quarto d'ora: Memento audere semper.

Si ascolta. Nulla. Si risale ancora a tramontana. La ricerca è inutile... e per la quarta volta passiamo sopra gli sbarramenti, ridendo delle sentinelle sbalordite...

Effettivamente il MAS ritardatario aveva potuto riparare la piccola avaria e, proseguendo sotto costa, aveva oltrepassato gli altri due senza avvedersene.

Il convoglio si riunisce alle cinque nel punto prestabilito; i tre MAS proseguono per Ancona e poi rientrano a Venezia.

L'azione audacissima venne immediatamente salutata da un telegramma di elogio del Capo di Stato Maggiore della Marina Ammiraglio Revel.

L'impresa era stata condotta nauticamente e militarmente alla perfezione: se il risultato materiale non fu quale era lecito attendersi e cioè l'affondamento dei piroscafi, ciò non aveva grande interesse.

L'importante era il risultato morale: da quel momento il nemico non sentendosi più sicuro nemmeno nel Quarnaro, dovette anche colà raddoppiare la vigilanza e provvedere difensivamente: ma più d'ogni altra cosa dovette sentire sempre più gravare su di lui il peso della superiorità che la Marina Italiana ormai gli aveva imposto.

I protagonisti dell'audace incursione vennero giustamente premiati. Anche a d'Annunzio fu conferita la medaglia di bronzo (commutata poi in una d'argento) con questa motivazione:

« Incitatore efficace, ammirevole per fede ed ardire, esempio perseverante di militari virtù, partecipò volontario alla incursione di Buccari contro navi rifugiate nella parte più profonda del lungo, stretto munito ancoraggio avversario, esponendosi poi al ritorno alla reazione del nemico la quale, per mare, per terra, per aria, si presentava facilissima, naturale, sicura ».

(Baia di Buccari, 10-11 Febbraio 1918).

Autografo della « Beffa ».

In onta alla cautissima flotta
austriaca occupata a covare senza fine
dentra i porti sicuri la gloriuzza di
Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco
a scuotere la prudenza nel suo più
comodo rifugio i marinai d'Italia,
che si ridono d'ogni sorta di reti
e di sbarre, pronti sempre a osare
l'inosabile.

È un buon compagno, ben no-
to - il nemico capitale, fra tutti i
nemici il nemiciissimo, quello di Po-
la e di Cattaro - è venuto con lo-
ro a beffarsi della taglia.

10-11 febbraio 1918.

Gabriele d'Annunzio

CAPITOLO IX

COMANDANTE DELLA PRIMA SQUADRIGLIA
SILURANTI AEREE (S. A.)

CAPITOLO IX

PRIMA SQUADRIGLIA NAVALE S. A.

Da tempo d'Annunzio ambiva di condurre a risultati concreti i primi esperimenti, tentati nel Settembre 1917, del lancio dei siluri per mezzo degli aerei. Al Colonnello La Polla il 4 Febbraio 1918, scriveva:

Io ero venuto qui per occuparmi della nascente prima squadriglia di siluranti aeree (1) che fu sollecitata dalla mia cooperazione e che ha ora bisogno della tua protezione... ho avuto qualche fastidio all'occhio lesa. Purtroppo vedrai un cambiamento: la pupilla ha cambiato colore: non è più nera, è d'opale.

Ma non importa. Ti domando di aiutarmi a ottenere il Comando di Squadriglia di siluranti aeree. Io non posso volare a grande altezza con la stagione fredda. Le brusche diversità di tensione bulbare sono molto dannose al mio occhio non ancora perfettamente cicatrizzato, l'altro può correre pericolo.

Per ciò io debbo per ora mutare il più alto e più oltre in più basso e più oltre. Per lanciare il siluro contro la

(1) Squadriglia di Caproni 450 armati di siluri, costituita a San Nicolò di Lido (Venezia).

nave nemica debbo discendere a meno di quattro metri sull'acqua.

L'impresa è dunque adatta alla mia igiene...

Nel Marzo infatti gli viene conferito il Comando della Squadriglia S. A. il cui titolo ufficiale è « *Prima Squadriglia Navale S. A.* ». Questa però gli procura subito non poche delusioni e fastidi in quanto tardano le consegne dei Caproni che dovrebbero costituirla. Egli si interessa e riesce ad ottenere che i nuovi apparecchi siano muniti di motori Isotta-Fraschini anzichè Fiat. Intanto pur di non stare inoperoso, riesce ad ottenere il comando di un nucleo di aeroplani da bombardamento e poi di un altro da ricognizione, come diremo avanti.

In quel tempo a Venezia si andavano apprestando dei galleggianti muniti di siluro (barchini) che dovevano forzare le ostruzioni di Pola, ormai ben difesa da molteplici sbarramenti e da una intensificata vigilanza.

Questi preparativi erano eseguiti con grande segretezza come pure gli esperimenti erano assai cauti perchè in caso d'insuccesso di una prima prova se ne potessero tentare delle altre: quindi si doveva procedere con la massima accortezza, in modo da non destare alcun sospetto. Ai primi di Aprile venne fatto un tentativo in mare, interrotto per avaria.

La missione venne ritentata con due barchini — « Cavalletta » e « Pulce » — nella notte dal 12 al 13 Aprile, sotto la direzione del C. V. Pignatti Morano, coadiuvato dal C. V. Costanzo Ciano. Fra i componenti la spedizione di scorta, vi era anche, volontario entusiasta, il Maggiore di Cavalleria Gabriele d'Annunzio.

Ostacoli impreveduti consigliarono di desistere dal tentativo già arrivato a buon punto. D'Annunzio è disperato dalla disdetta che accompagna l'ardita impresa (la

quale sarà poi nuovamente tentata dal T. V. Pellegrini col « Grillo », il 10 Maggio 1918); questi, penetrato eroicamente entro Pola, viene scoperto prima di effettuare il lancio dei siluri, ed è costretto ad affondare il « Grillo ».

D'Annunzio avendo continue occasioni di vivere coi marinai, di ammirarli a bordo del naviglio silurante, sugli idrovolanti e nelle trincee della Laguna, esprime questo giudizio nei loro riguardi:

Sono i marinai d'Italia, il fiore delle nostre leve, sono il sale della nostra guerra. Sono quelli che sempre combattono ad oltranza, comunque armati, dovunque mandati, sul mare e sulla laguna, nella barena e sulla passerella, nella retrovia e nella macchia. Sono quelli di Sdobba, quelli di Monfalcone e quelli di Durazzo, sono i buoni figliuoli che vanno incontro alla morte ridendo d'allegria marina...

Costretto a sospendere le esperienze con gli S. A. per ritardo negli apprestamenti meccanici, si rivolge al Comandante Valli, Capo del servizio d'aviazione marittima dell'Alto Adriatico, esponendogli la situazione dei Caproni e le sollecitazioni che egli fa allo stesso Ing. Caproni per ottenere al più presto gli apparecchi. Il 22 Luglio lo ragguaglia su una missione di bombardamento compiuta con due vecchi Caproni per danneggiare il ponte tra San Donà e Musile.

Ecco la lettera:

Come già ebbi l'onore di ragguagliare la S. V., per mettere al servizio dell'Aviazione marina in questi grandi giorni d'Italia almeno la buona volontà nella troppo lunga attesa dei nuovi strumenti di guerra, feci alleggerire delle tenaglie i due vecchi Caproni 450 HP.

e mettere in loro luogo i lanciabombe ordinari, capaci di portare 350 e anche 400 chilogrammi di esplosivo.

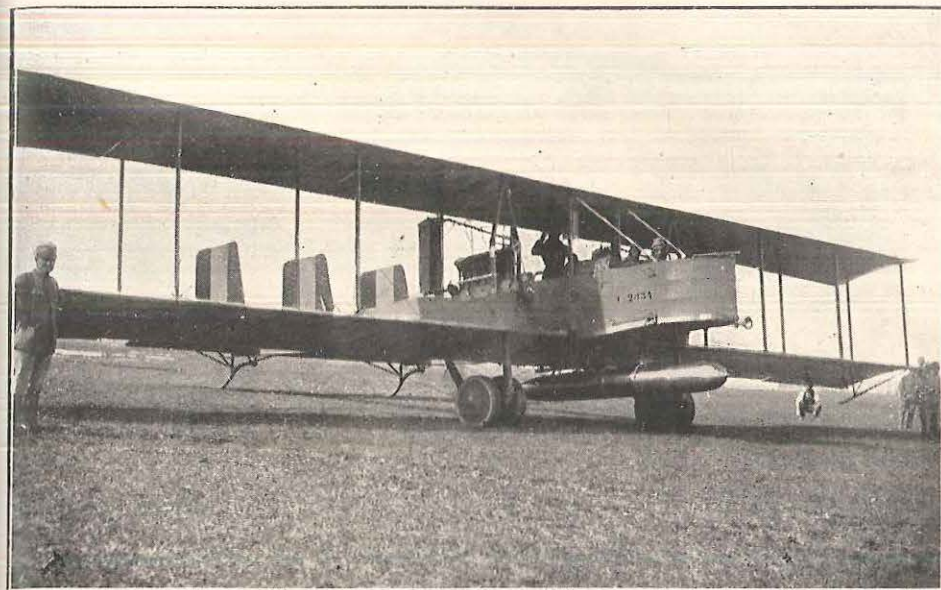
Con questo attrezzo, riparati e riaccordati i motori, i due apparecchi sono in condizione di ben servire, specie per i voli notturni, durante l'offensiva sul Piave. Per ciò chiedo e aspetto che la S. V. voglia assegnarmi un compito determinato per la prossima notte e per le seguenti.

Accludo i rapporti su le due azioni eseguite la notte scorsa per danneggiare il ponte tra San Donà e Musile.

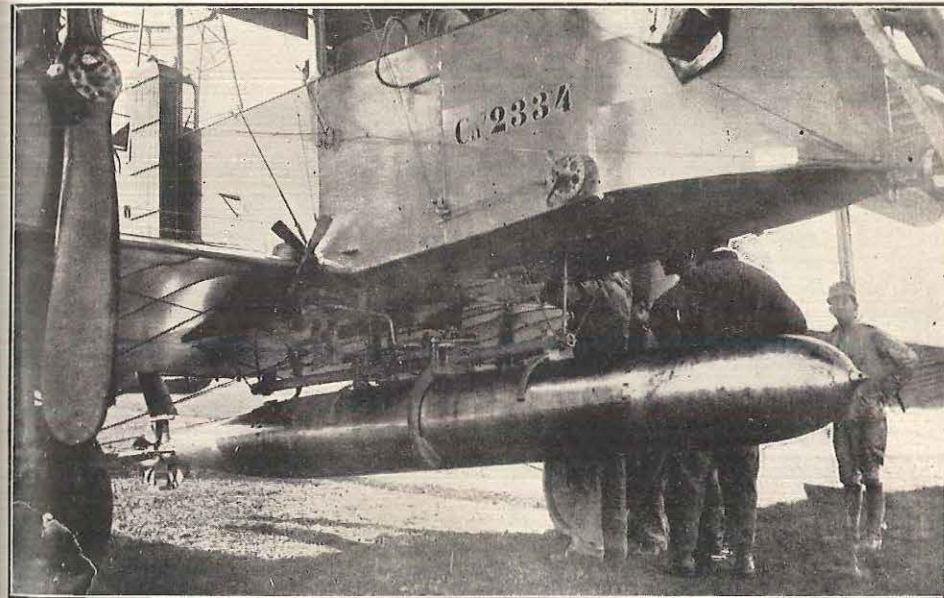
I due apparecchi partirono con un intervallo di cinque minuti. Tornarono al campo l'una e l'altra volta, con un intervallo minore, senza il più lieve incidente. La seconda volta, per la violenza delle raffiche, il Ca3 2331 non poté raggiungere l'obiettivo. Ma il Ca3 2334 riuscì a raggiungerlo, sostenuto dalla perizia e dall'ardire del Tenente Leandro Negrini che merita la più schietta lode, essendo egli spontaneamente tornato dal campo di Mirafiori per prender parte a questi nostri voli di fortuna. Il secondo borbardamento del Ca3 2334 fu più efficace del primo perchè le bombe — più numerose — caddero alle due teste del ponte; e di una specialmente da 250 mm. io potei osservare la vasta vampata e l'ottimo effetto.

Non vi fu alcun errore nelle segnalazioni. Tutti gli uomini gareggiarono di zelo. Il campo si illuminò l'una e l'altra volta, con esattezza di tempo e con giusta distribuzione di luce. Il Tenente di Vascello Mario Rossi mi domandò di essere aggregato a uno degli equipaggi. Gli assegnai il posto di osservatore a prua del Ca3 2331.

Ringrazio la S. V. d'avermi agevolato con tanta larghezza il compito e confido che, dopo questa prima prova, augurio a noi e promessa, vorrà mandare ogni notte sul Piave sublime questi due « veterani » di quella Pri-



Caproni silurante



Caproni della S. A. pronto per le esperienze di lancio



D'ANNUNZIO Comandante della Squadriglia S. A.

ma Squadriglia Navale S. A. che, rinnovellata, non dispera di sostenere l'impresa a cui si destina e per cui sempre più arde.

« Sufficit Animus ».

Alla S. V. devoto e grato

22 Giugno 1918.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

BOMBARDAMENTO DI POLA (17 luglio 1918)

Nel luglio ottiene di poter partecipare con la prima Squadriglia S.I.A. 9 B (1) ai bombardamenti in grande stile su Pola effettuati da molti apparecchi terrestri e navali, preceduti da dirigibili e scortati sul mare da numerose siluranti. D'Annunzio traccia egli stesso la tavoletta di rotta con gli obbiettivi da colpire. E ne riferisce al Comandante dell'Aeronautica con la seguente lettera del 17 Luglio:

Mando alla S. V. i quattro rapporti degli osservatori dei quattro SIA 9B che stamani eseguirono il bombardamento di Pola.

L'apparecchio 10796 mantenne sempre l'ordine di formazione, tenendosi vicino al mio che fu condotto con perizia somma e con tranquilla prodezza dal Tenente Brack Papa venuto volontariamente da Torino per prender parte all'azione.

Gli equipaggi degli apparecchi 10794 e 10795 sopperirono con l'animo al fallo del motore, per non tornare indietro, volendo tener fede a una parola da me detta prima della partenza: che io consideravo come « un punto d'onore », per il secondo stormo, raggiungere in ogni modo la piazzaforte e colpirla.

(1) Prima squadriglia sperimentale di un nuovo tipo di apparecchio da bombardamento, affidata pel collaudo a d'Annunzio durante l'ozio forzato per l'approntamento del nuovo Caproni per la S. A.

Il nuovo velivolo si è mostrato robustissimo. Ogni inquietudine può essere ormai esclusa. Iersera, sul campo, una rottura casuale, in un atterraggio su la pista di cemento, dimostrò la robustezza dell'ala e ne scoprì la forte e precisa struttura. Prego la S. V. di comunicare queste osservazioni sicure al nostro Capo il Generale Bongiovanni, che novamente ringrazio di avermi permesso l'esperimento.

Il guasto ai motori degli apparecchi 10794 e 10795 si deve a un eccesso di riscaldamento causato forse dalla lentezza nel prender quota, prima di giungere sulla Punta Maestra.

Ho disposto perchè sia aumentata la superficie refrigerante del radiatore.

Ho anche suggerito alcune utili modificazioni al lanciabombe che, negli apparecchi da bombardamento, deve essere infallibile.

Ho comunicato al Comandante Valli le mie osservazioni nautiche fatte nel sorvolare il canale di Fasana.

Non voglio tralasciare di dichiarare a un tanto generoso riconoscente che tutti gli equipaggi, nella propizia e nell'avversa fortuna, si mostrarono risoluti, esperti e ardenti.

Ho veduto, tra sbarramento e sbarramento di fuoco intenso, le magnifiche ondate dei nostri Caproni. E' per questi infallibili combattenti un gloriosissimo mattino.

Voglia la S. V. permettermi di congratularmi con chi ne ha sempre esaltato e moltiplicato il valore. Anche per « l'ottava volta » si mostrarono pari alla grande tradizione.

Della S. V. devotissimo

17 Luglio 1918.

GABRIELE D'ANNUNZIO
Comandante la Prima Squadriglia
Navale S. A.

VOLO SU VIENNA (9 agosto 1918)

Da più di un anno d'Annunzio aveva divisato di volare su Vienna. Ma poichè l'autonomia degli apparecchi era allora appena appena sufficiente a coprire i mille chilometri tra andata e ritorno, le autorità non credettero di accordare il consenso se non dopo un previo collaudo. Il collaudo fu da d'Annunzio superato in nove ore di volo a più di cento chilometri orari e con una rimanenza di benzina per un'altra ora, sicchè materialmente l'impresa era dimostrata possibile. Ma varie ragioni si opponevano ancora: cosicchè l'impresa nel 1917, malgrado il disappunto del Poeta, non fu attuata. Però dopo rinnovate insistenze e tentativi, il 9 Agosto 1918 egli ottenne l'autorizzazione. La squadriglia di otto apparecchi, al comando del Maggiore d'Annunzio, levatasi in volo di buon mattino, sorpassati i monti giungeva indisturbata nel cielo di Vienna.

Quivi gli apparecchi lasciavano cadere una gran copia di manifestini intitolati con la profetica frase « Donec ad metam ». Il manifesto incominciava col dimostrare la ineluttabilità del destino, che ormai favoriva l'Italia e rendeva vana ogni resistenza. e terminava:

Il rombo della giovine ala italiana non somiglia a quello del bronzo funebre, nel cielo mattutino. Tuttavia la lieta audacia sospende fra Santo Stefano e il Graben una sentenza non revocabile, o Viennesi.

Il percorso di circa mille chilometri tra andata e ritorno, di cui ottocento su territorio occupato dal nemico, non fu esente di avventure. Ciò appare anche dal diario aereo. Quattro pagine del taccuino di d'Annunzio che qui riportiamo:

*E' il Tenplstein.
Il temporale. Gran-
di sussulti.
Ore 8,25'. Quota
2850. Si danza.
Nuvole, nuvole.
Turbine, risucchi.
AVANTI!*

*A Rendstadt due campi
d'aviazione. Sette appa-
recchi da caccia
allineati (tipo Albatros)
attendono i pi-
loti.
Un altro gruppo è
nell'altro campo.*

Di proposito il Poeta non volle lanciare bombe, ma solo manifesti innocenti; lo stupore e l'impressione nei viennesi fu lo stesso, enorme.

BOMBARDAMENTO DI POLA (21 agosto 1918)

Non era si può dire ancora rientrato dal raid di Vienna, che d'Annunzio chiede ed ottiene di ritornare a bombardare Pola.

Partito il 21 Agosto 1918 da Venezia con tre apparecchi, poichè due della squadriglia per cause diverse non poterono compiere la missione, effettuò da solo il bombardamento di Pola. Per l'interesse che presenta, riportiamo integralmente il rapporto dell'azione stilato sul modulo apposito, nonchè il bollettino del comunicato alla stampa di quello stesso giorno.

*Rendstadt. Uno
dei nostri apparecchi
rimane indietro, sem-
bra che scenda a volo
librato? Ahimè!
Scende, scompare.
Chi?*

*Ore 9,10' quota
3000. Vedo su l'ala
inferiore sinistra
l'ombra del casco di
di Palli. Il Sole!
Il Wiener
Wald!*

PRIMA SQUADRIGLIA NAVALE S. A.

*Secondo stormo SIA 9 B Apparecchio n. 10789
Azione del 21 Agosto 1918*

*Partenza ore 16,45' sull'obbiettivo Pola — Ritorno 18,55
Quota assoluta massima 4000 — Quota di bombarda-
mento 3500.*

*Condizioni atmosferiche: ottime — Lieve foschia sul
mare.*

*Condizioni di visibilità: ottime, sull'obbiettivo, col sole
a tergo.*

*Armamento: dodici granate-mine da 162 m/m.
Equipaggio*

*Osservatore Magg. Gabriele d'Annunzio.
Pilota S. Tenente Alberto Barberis.*

Zona dell'azione: Piazzaforte di Pola.

*Itinerario: Lido-Punta Maestra-Pola (su la rotta navale)
e viceversa.*

*Obbiettivi battuti: l'Arsenale con mira sullo Stand D.
Juan d'Austria, dove stazionano i sommergibili.*

ESITO DELL'AZIONE

*Avendo avuto l'ordine di partire con tre apparec-
chi ed avendo spiccato primo il volo, rimasi a incro-
ciare fino alle ore 17 tra il Porto di Lido e Malamocco
per attendere gli altri due che dovevano serrarsi alla
mia destra e alla mia sinistra.*

*Uno non avendo potuto levarsi e l'altro essendo
stato costretto a tornare indietro, risolsi di compiere la
missione col solo « 10789 » e feci rotta per Punta Mae-
stra alle ore 17. Giunsi su la Piazzaforte alle ore 18 e 3.
Da 3500 metri di quota le dieci granate colpirono tutte*

L'obbiettivo, suscitando un incendio che per due alte colonne di fumo fu da noi veduto fino a 15 miglia dalla costa, nella rotta del ritorno. L'apparecchio fu colpito da qualche piccola scheggia. Avvistammo le nostre torpediniere, MAS e qualche idrovolante di protezione alle navi. Il tono del motore si mantenne eguale e potente per tutto il percorso. Toccammo terra alle 18,55'. L'apparecchio è pronto a ripartire.

L'Osservatore *Il Pilota*
Maggiore D'ANNUNZIO. S. Ten. ALBERTO BARBERIS.

Il Comandante la Squadriglia
Maggiore D'ANNUNZIO.

21 Agosto 1918.

COMUNICATO UFFICIALE SUL BOMBARDAMENTO DI POLA

« Nel pomeriggio del 21 Agosto 1918 l'aeroplano t. 10789, con a bordo Gabriele d'Annunzio, bombarda Pola lanciando 12 granate-mina per un complessivo di Kg. 400 di esplosivo. Osservate dense colonne di fumo visibili fino a 15 miglia dalla costa ».

(Dal telegramma n. 14507, del 22 Agosto 1918, diretto al Ministero dal Comando in Capo di Venezia e da rapporto, della attività aerea, in data 22 detto mese, della Direzione Servizi Aeronautici di Venezia).

VICENDE DELLA SQUADRIGLIA S. A.

Per avere una idea della passione e diligenza con cui d'Annunzio comandava la sua Squadriglia, bisognerebbe conoscere le invocazioni per lettera ed i numerosi

sopraluoghi che faceva per derimere difficoltà od accelerare l'esecuzione dei suoi disegni. Ecco per esempio questa lettera del 24 Agosto, dalla quale si apprende un dettaglio di servizio:

Il motore austriaco catturato l'altra notte ha 24 candele Bosch eccellenti, novissime, rarissime. Le sarò molto grato se vorrà accordarmele. Ne farò buon uso.

In quella stessa lettera parla delle sue mansioni:

Ho spedito a Torino il Capitano Taramelli e il Tenente Barberis con un ultimatum riguardante i SIA 9B. Se non mi saranno dati 16 apparecchi senz'altri indugi, com'era stato convenuto, rinunzierò all'esperimento. Credo che avrò ragione... Sono molto afflitto per la forzata inerzia di questi giorni e di queste notti. Se avessi otto SIA ben montati, che buon servizio potrei fare!

Essendo stata ventilata l'idea di rinunciare alla S. A. per impiegare i Caproni in servizio da bombardamento, Egli se ne duole con l'Ispettore dell'Aviazione marittima, considerandola *una forma inattesa ed im-meritata di destituzione*. Meglio leggere per esteso la sua lettera del 7 settembre 1918:

Il Direttore dei Servizi Aeronautici dell'Alto Adriatico mi ha comunicato « per conoscenza e norma » la nota della Signoria Vostra che si riferisce al collocamento dei « portabombe » negli apparecchi Ca5 600HP ora muniti di tenaglie per lancio del siluro marino.

E' da ricordare che la Prima Squadriglia navale S. A. fu costituita per aggredire navi nemiche in moto o in porto, dopo studii ed esperienze che danno probabilità di riuscita a questa azione singolare.

Il sottoscritto assunse il comando della Squadriglia specialmente perché un tal compito le era assegnato.

Questo compito è prescritto dalle iniziali S. A. (Siluranti Aeree) che distinguono la Squadriglia, ed è spiritualmente confermato dal motto che carica la nostra impresa.

Togliere le tenaglie alle carlinghe per convertire i nostri Ca5 600 HP in usuali apparecchi da bombardamento è una forma inattesa e immeritata di destituzione; la quale comporta la dolorosa rinunzia del sottoscritto al comando di una « S. A. » ridotta a una vana millanteria.

.....

A furia d'insistenze giustificate dalla cattiva prova dei motori adottati e da più di una sciagura nei campi di collaudo, si ottenne che le nostre Siluranti Aeree fossero munite di motori « Isotta Fraschini », molto più leggeri e specialmente più « sicuri alla ripresa »: qualità per noi essenziale. La sostituzione richiese troppo più tempo che non fosse previsto.

In séguito, poiché la nuova tenaglia sottile aveva un grave difetto di collocazione e un gioco di sgancio molto incerto, fummo costretti a rimettere in suo luogo la primitiva tenaglia pesante.

.....

I depositi non hanno un numero di motoristi bastevole per approntare alla consegna gli apparecchi. Cosicché il sottoscritto, considerando le difficoltà del campo e la delicatezza dei motori I. F. propone che un gruppo di suoi meccanici e di suoi piloti si trasferisca a Taliedo, in tempo opportuno, per curare l'approntamento e per eseguire il trasporto degli apparecchi destinati alla Prima Squadriglia Navale.

Che caldissimamente alla S. V. raccomando perché non voglia diminuirla, anzi cancellarla, abolendo quel compito che è la sua prima ragione di vivere e di combattere.

La S. V., mentre si attende non senza fede l'avvenimento del siluro alato, che parta da grande e sicura attesa per cercar la sua preda guidato dal calcolo infallibile, ci consenta di « venire alle corte »: modo di aggredire e di colpire rimasto pur sempre in onore, — come gli Italiani in questi ultimi tempi hanno non ingloriosamente dimostrato.

Noi potremo intanto — al duplice uso — collocare nella tenaglia la bomba da 400 m/m., quando ci sia fornita.

Inoltre, se la S. V. vorrà concedere alla Squadriglia volenterosa due nuovi ricoveri, il sottoscritto confida di ottenere dalla benevolenza e liberalità del Commissariato altri quattro Ca5 600 HP da attrezzare col « portabombe » per imprese diurne e notturne.

Di questi uno — il « Mariano d'Ayala » — è già a S. Nicolò di Lido e ha già incominciato il suo lavoro.

Voglia la S. V. perdonare l'ardimento della rimostranza a chi troppo è stretto dal rammarico di vedersi disarmare nell'ora in cui i suoi sforzi erano forse per essere coronati dalla non insolita fortuna. E non tolga a un piccolo gruppo di combattenti l'occasione di mostrare anche una volta, in servizio della Marina, un ardore di sacrificio che è pari all'orgoglio di aver meritato dal Capo il più severo dei compiti.

Della S. V. devotissimo sempre

GABRIELE D'ANNUNZIO
Comandante la Prima Squadriglia Navale S. A.
in San Nicolò di Lido.

7 Settembre 1918.

ragione di vivere e di com¹²
battere.

La S.V., mentre si attende
non senza fede l'avvenimento
del siluro alato, che porta
da grande e sicura allegria
per cercar la sua preda
guidato dal calcolo infalli-
bile, ci consenta di a veni-
re alle corte " : modo
di aggredire e di colpire

(vedi pag. 201 del testo)

CAPITOLO X

PARTECIPAZIONE ALLA BATTAGLIA
DI VITTORIO VENETO

CAPITOLO X

Nel capitolo precedente abbiamo avuto occasione di rilevare con quale zelo il Poeta esercitasse l'effettivo comando della Squadriglia sopportandone le inevitabili *grane*. Egli ambiva avere ai suoi ordini una squadriglia numerosa con piloti addestrati, il che non era facile ad ottenersi. Per esempio il 12 Settembre giungevano al campo della S. A. tre apparecchi pilotati da giovanissimi piloti, due dei quali, per inesperienza, danneggiavano gli apparecchi nell'atterrare. Il Poeta se ne rammarica, e si rivolge alla Direzione dei Servizi Aeronautici come segue:

Questa mancanza d'ogni riguardo pel materiale e per l'uomo, questo persistente disordine nelle trasmissioni tra Comandi e Uffici tecnici, questa infrenabile presunzione degli incompetenti sedentarii meritano una rude protesta.

Come si vede era alquanto esplicito nelle sue opinioni.

Pochi giorni dopo, ricorre al Colonnello La Polla per ottenere un numero adeguato di piloti.

La squadriglia da bombardamento SIA 9B si compone di venti apparecchi, dei quali non ho se non sette piloti (a doppio uso) dei quali due infermi! La Squadriglia S.V.A. si compone di diciotto apparecchi, con cinque piloti (uno infermo!). Posso adoperare dunque quattro S.V.A. per bombardamento e mitragliamento nella prossima battaglia; ma mi manca il Comandante dopo la scomparsa dell'ammirabile Locatelli... Siamo tutti un ardore, che la pioggia austriacante non ismorza...

PARTECIPAZIONE ALLE ULTIME AZIONI AEREO-TERRESTRI

La prossima battaglia di cui è cenno nella lettera citata era prevista da tutti. Il Comandante Generale dell'Aeronautica emanava in quei giorni a tutti i Comandi dipendenti le disposizioni per l'intenso uso degli aerei e così concludeva:

« La battaglia che l'Esercito italiano, con animo ardente, sta per affrontare, sarà decisiva per le sorti della Patria. Tutti i soldati dell'arma aerea si accingano a parteciparvi con fede, con sereno e cosciente ardire ».

E d'Annunzio fu davvero di mirabile esempio, prodigandosi oltre le sue forze, anche quando la febbre lo assaliva. Il 28 scriveva:

Ieri riuscii a rompere la disdetta e, dopo aver condotto alle fosse i nostri due compagni caduti, celebrai il loro vero funerale gettando settanta buone bombe sul bersaglio che mi avevi segnalato. Potemmo tutti atterrare incolumi sul nostro Campo che è più pericoloso del tiro antiaereo.

.

Ieri essendo stati in piedi tutta la notte... discesi con una febbre di 39,4... Ma stamane ho pochi decimi. Torno al Campo... Non mi dò riposo.

Gli apparecchi SIA 9B dimostrarono di avere un cattivo sistema di raffreddamento perchè il radiatore non risultava bastevole. Fu collocato un radiatore complementare, ma in posizione poco favorevole in quanto limitava la visibilità del pilota e riduceva la velocità dell'apparecchio. Ciò procurava inconvenienti e dei ritardi nella partenza degli apparecchi. Perciò d'Annunzio chiedeva provvedimenti adeguati.

Ti ripeto che l'unico rimedio, per ora, sta nella rapida costruzione e collocazione di questi serbatoi; fino a che non sia costruito pel SIA 9B un nuovo radiatore più ampio, dotato di sportelli a comando che permettano al pilota di regolare il raffreddamento del motore secondo le vicende della temperatura atmosferica e secondo le variazioni della quota: un radiatore del tipo di quello che vidi in Francia sul « Breguet ».

Egli si crucciava di non poter aver sempre pronti tutti i suoi apparecchi.

Faccio lavorare i meccanici in tutte le ore, li incoraggio con premi.

La Direzione dei servizi d'aeronautica del Comando in Capo di Venezia aveva emanato ordine al Comando della Squadriglia SIA perchè le ore di partenza fossero rispettate e fossero eliminati altri inconvenienti. E di ciò il Poeta prende atto, così commentando:

Debbo confermare la buona volontà di tutti i miei ufficiali, sotto un rimprovero non meritato.

Intanto la vittoria si delinea in pieno. D'Annunzio pensa che sia necessario esaltarla immediatamente pres-

so i soldati, artefici superbi della travolgente avanzata. Ottenutane l'autorizzazione, il 1° di Novembre, sulle linee più avanzate, viene gettato dal cielo il seguente messaggio:



AI VINCITORI

Combattenti, compagni, or è un anno, per Ognissanti, io seppi rompere il nodo della mia gola e gettare il grido della riscossa verso voi fermi su la riva disperata.

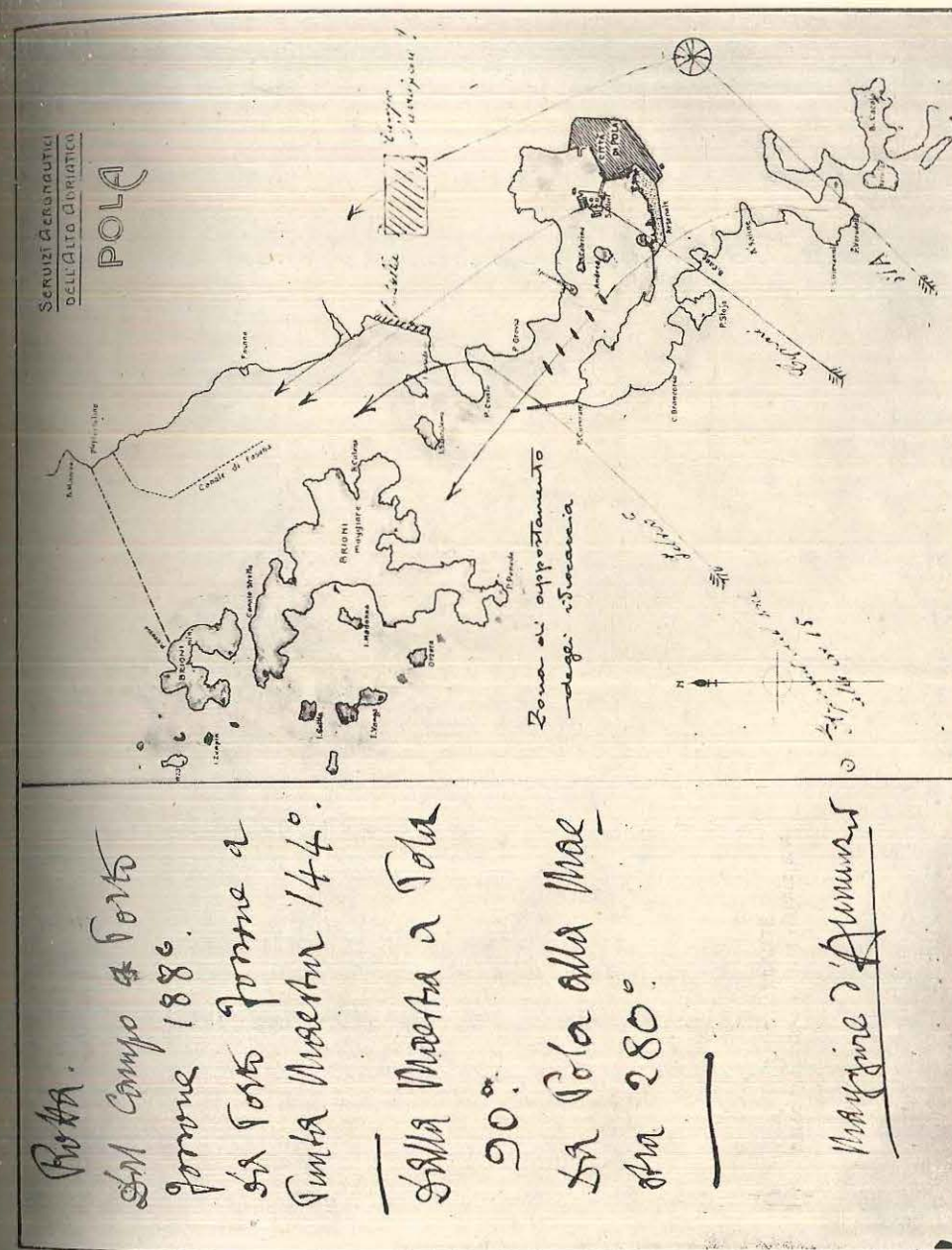
Quelli che di voi son vivi se ne ricordano. E quelli che son morti se ne ricordano.

Non c'era più se non un fiume in Italia, il Piave: la vena maestra della nostra vita. Non c'era più in Italia se non quell'acqua, soltanto quell'acqua, per dissestare le nostre donne, i nostri figli, i nostri vecchi e il nostro dolore.

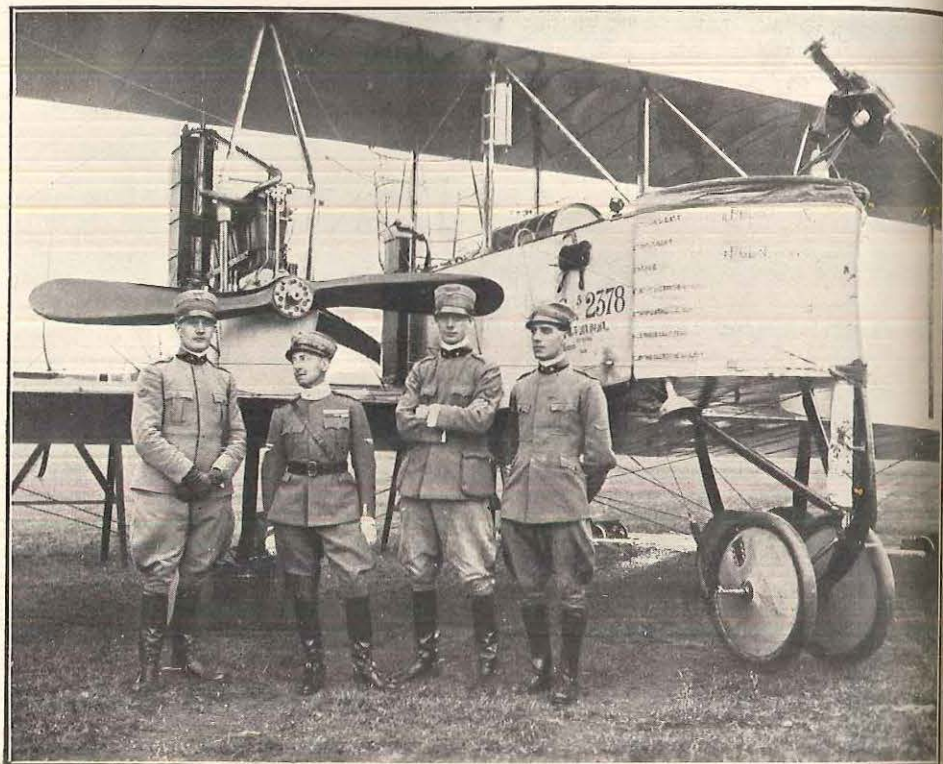
Il cielo era chiuso; la terra era lugubre. La disfatta dal ceffo bestiale grufava nel fango lordato dalle calcagna dei fuggiaschi. Tutto pareva perduto, tutto pareva finito.

La Patria era crocifissa. Aveva avuto la sua notte degli Ulivi, la sua angoscia mortale, il suo sudore di sangue, il bacio dell'infamia, la lividura della vergogna. Aveva dovuto patire il tradimento e la rinnegazione. Come la vittima che sedette tra i suoi all'ultima cena, aveva potuto dire: «La mano di colui che mi tradisce è meco». Se col Maestro erano gli undici fedeli, con la Patria erano le sue undici vittorie.

E la dodicesima fu «l'Oscura», quella chiamata oscura per l'avversario.



Tavoletta di rotta usata dal Poeta per i voli su Pola



D'ANNUNZIO e compagni di volo dei Caproni (1918)

Ma anche quella era nostra. Ora tutti voi lo comprendete, se io ve lo dico.

Dico che era nostra. E l'afferrammo, e la piantammo su la riva disperata, la radicammo nel confine tremendo, la voltammo così motosa e sanguinosa contro l'invasore. Su quella riva della morte la tenemmo come la nostra prigioniera immortale.

Era la vittoria carsica, la vittoria alpina, la vittoria romana insomma, la nostra, vi dico: questa o resistenti, o combattenti.

Era giovine? Era adulta? Non importa. Oggi ha un anno di più: ossa più robuste, muscoli più potenti, fronte più dura, sguardo più certo.

E quel che io dissi era vero. Ha fatto le ali nuove, ha rimesso le ali dalle cicatrici non chiuse.

Dissi, or è un anno, per Ognissanti: «Rivolerà velocissima laggiù su le fronti dei nostri morti che tutti l'attenderanno in piedi».

O vincitori, o compagni, è vero. Laggiù, tutti i nostri morti sono in piedi, di qua e di là dall'Isonzo. Valgono in statura e in forza voi che siete vivi e che avete il passo veloce come il volo. Fra poco si mescoleranno con voi e ricombatteranno. E li riconoscerete, e li chiamerete per nome. E tutti i loro nomi commemorati saranno le faville sublimi della battaglia.

O fanti, e io voglio chiamare il fante dei fanti: Giovanni Randaccio.

Domani in Aquileia, nella basilica latina di Nostra Donna dell'Aspettazione, nella chiesa nostra guerriera, sarà celebrato l'ufficio, come quando il Duca magnanimo parlava davanti ai soldati, ai secoli e ai cipressi. Domani laggiù i nostri morti primi, i nostri martiri primi, sorgeranno e scopieranno l'arca di Giovanni Randaccio, tra i due cipressi; rotoleranno la pietra greve, come fa l'angelo della Resurrezione.

E il fante dei fanti, pieno di ferite radiose, verrà incontro ai suoi battaglioni, con la lena della vittoria nella bocca.

Avanti! Avanti! Ogni minuto è un'ora, ogni ora è un giorno, ogni giorno è una settimana di gaudio e di potenza, di giustizia e di giubilo. Abbiamo aspettato un anno; e la passione d'un anno divora davanti a sé il tempo ansioso. Non c'è sosta, non c'è tregua, non c'è sonno. Se fu rapido l'abbandono più rapido sia il riacquisto. Il vostro passo è come il volo. Tale pur sembra dall'alto a noi che voliamo sopra i segni del fuoco; e l'invidia ci morde il cuore. O beati, o benedetti, il nostro cielo è pieno d'invidia.

Voi calcate la terra; voi sentite sotto il piede la dolce terra che liberate; voi ristampate di voi la pura sostanza vostra.

Beati e benedetti!

Ridateci i nostri campi, dove noi possiamo ridiscendere e ritrovare la prima nostra allegrezza e ritrovare il tuono del nostro primo alalà. Ridateci i nostri campi veneti, di dove partimmo tante volte per vincere o per morire, per esser fiamma nel vento o rogo su la rupe. Ridateci la Comina, ridateci Aviano, ridateci i nostri bei prati lisci distesi sotto i nostri bei monti azzurri.

Voi beati! Voi benedetti!

Il grido di Oslavia ritorna e si ripercote: « Bisognerebbe baciare dove posano il piede, quei fanti! »

Un giorno di maggio non vi giurai che per ogni tratto mantenuto, per ogni pollice ripreso, per ogni linea spinta più innanzi, là dove aveste puntato il piede, la Patria avrebbe baciato l'impronta?

Ma sieno così celeri le vostre impronte che la Patria non si possa più chinare a baciarle tutte.

La Patria oggi rimanga laggiù, diritta, dietro l'esercito dei morti, con la faccia e le braccia verso di voi, coronata dall'alloro di Aquileia romana, inebriata e magnificata dalla prima offerta e dall'ultima offerta.

Domani sarà presente e vivente con tutti i martiri, con i primi e con gli ultimi, laggiù nella Chiesa Madre della nostra Guerra santa.

Fate ch'ella oda, sopra il cannone, approssimarsi il vostro inno implacabile, misurato dai colpi del martello gigantesco che sprigiona dal masso del Grappa, o fanti, la statua della vostra gloria.

Ognissanti, 1918.

Roberto D'Annunzio

RITORNO AL CAMPO DELLA COMINA

SCORAMENTO PER LA VITTORIA MUTILATA

Mentre il nemico in fuga abbandona precipitosamente le località invase, d'Annunzio il 2 di Novembre è attratto dal desiderio di atterrare sul Campo della Comina ancora tutto ingombro di resti lasciati dal nemico.

Il primo « Caproni » discese con me ieri nel Campo della Comina, religiosamente. Mi inginocchiai a baciare la terra...

Mi sono disteso supino.

Ero come il cielo ed ero come il piano; ero un'offerta tra due solitudini. Non ero mai riuscito ad annien-

tarmi così nel suolo e nell'aria. Non ti so dire. Ma tu comprendi. Se quella era una preghiera, la parola di quella preghiera alla Patria divenuta quasi carnale, eccola: « Camminami sopra! ».

Ma col suo intuito egli paventa una pace improvvisa e teme che l'Italia non possa raccogliere il frutto della sua dura vittoria. Egli si augura che la pace non sopravvenga intempestiva.

Non dobbiamo disarmare la vittoria.

L'entrata in vigore dell'armistizio è accolta da lui con poco entusiasmo. In diverse lettere ha frasi non dubbie del suo sentimento:

Io sono in grande malinconia «In hilaritate tristis».

Ed in altre lettere:

La pace improvvisa mi dà uno scontento che non so vincere.

Non raccolgo se non umiliazioni nella vittoria. Ma è forse un beneficio per l'anima.

Fortemente attaccato alle sorti della sua Squadriglia, non sa adattarsi all'idea che debba venir sciolta. E si raccomanda ai suoi Capi perchè rimanga in efficienza:

C'è chi crede che la probabilità di dover menar le mani non sia interamente esclusa.

Però la smobilitazione in atto sommerge ogni speranza di parteciparvi.

D'Annunzio è atteso a Trieste. Ma non è in condizioni, per una ricaduta d'influenza.

Sono stato costretto a rimandare la mia visita a Trieste. E confesso che non me ne rammarico. Quando i neutralisti e i disfattisti più pestilenziali si fanno avanti e sono festeggiati come « tanti Padri della Patria » giova rimanere in disparte e in silenzio, come faccio io.

Inoltre sono molto angosciato per le notizie che mi vengono dall'altra sponda, intorno alle ostilità coperte o palesi dei nostri cari alleati.



²
mischiato ad ammiccamenti
così nel volo e nell'aria.
Non ti so dire. Ma tu com-
prendi. Se quella era una pre-
ghiera, la parola di quella pre-
ghiera alla Patria divenuta
quasi carnale, eccola: « Cam-
minami sopra! »

(Vedi pag. 212 del testo)

CAPITOLO XI

NEL DOPO GUERRA

CAPITOLO XI

DOMANDA DI COLLOCAMENTO IN CONGEDO

Abbiamo visto nel capitolo precedente quale fosse lo stato d'animo del Poeta subito dopo l'armistizio: in ogni sua lettera affiora lo scontento per la pace improvvisa, per il timore che l'esercito venga intempestivamente disarmato, e la « Vittoria mutilata ».

Egli si preoccupa della sorte dell'aviazione: in previsione di una smobilitazione generale teme che anche le forze aeree siano decimate e la sua squadriglia radiata. Ma più d'ogni altra cosa egli paventa per l'avvenire della Nazione.

Qui ci limitiamo a dare qualche cenno cronologico degli avvenimenti che interessano il Poeta.

Nel Gennaio 1919 con grande acume politico, d'Annunzio invia una lettera fremente di patriottismo ai Dalmati nella quale ha anche modo di controbattere interessate insinuazioni d'oltr'alpe.

Nell'Aprile 1919 gli viene solennemente consegnata sul colle di S. Giusto, da S. A. R. il Duca d'Aosta, la medaglia d'oro al valor militare, concessagli da S. M. il Re con Sovrano Motu Proprio del Marzo 1919 in riconoscimento dei suoi meriti.

Il 5 Maggio 1919, accogliendo l'invito di Federzoni, si reca a Roma e nell'«Augusteum», presentato dal Sindaco Principe Colonna, pronuncia un violento discorso contro gli orditori dei tranelli ai danni dell'italianità di Fiume. Egli paventa gli intrighi della diplomazia radunata a Versailles.

Ma la sua attitudine politica è avversata dal Governo del tempo, presieduto da Nitti, il quale ordina a d'Annunzio di lasciare Roma e di far ritorno al suo Corpo. L'ingiunzione di carattere poliziesco acuisce il dissidio fra il Poeta ed il Governo. Il 9 Giugno d'Annunzio presenta la domanda di collocamento in congedo, che gli viene accordato. In quella circostanza il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito — Generale Badoglio — rivolge al Poeta nobili parole di commiato.

Esorbita dal presente studio la narrazione delle vicende Fiumane, che, iniziate nel Settembre del 1919, ebbero il loro epilogo sotto gli auspici del Governo Nazionale instaurato dal Fascismo, e che culminarono nel 1923 con la definitiva annessione di Fiume all'Italia.

IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI

D'Annunzio lascia Fiume nel 1922 e si ritira sul Lago di Garda. Quivi si rinchiude in un laborioso silenzio e crea il sacrario dei cimeli della Grande Guerra, che intitola «Il Vittoriale degli Italiani».

A costituire questa raccolta che si fa sempre più interessante, contribuiscono Enti e privati.

Con l'avvento del Governo Nazionale, nel quale Egli intravede la sicura rinascita della Patria, nascono in Lui le speranze di poter completare il «Vittoriale» secondo il suo disegno. Egli stesso richiede e sollecita la concessione dei cimeli, desideroso di vivere a con-

tatto con i ricordi della grande guerra. Affluiscono così a Gardone, armi, mitragliatrici, proiettili, parti di aeroplani, frammenti di siluro, ricordi navali.

Al principio del 1923, in seguito a corrispondenza scambiata col Capo dell'Ufficio Storico della R. Marina, d'Annunzio ottiene dalla R. Marina la concessione di importanti ricordi di guerra, previa autorizzazione del Consiglio dei Ministri.

Ecco il testo della relazione del Ministro della Marina alla Presidenza del Consiglio:

«D'Annunzio ha intensamente e valorosamente operato nella guerra marittima sia con la parola incitatrice che con le azioni coraggiose: basti fra tutte citare gli arditi voli su Pola e su Cattaro e la impresa di Buccari.

«Egli ha ora mostrato il desiderio di raccogliere nella sua Villa di Gardone qualche cimelio della guerra marittima e fra l'altro domanda gli venga concessa, a pagamento, una torretta di nave in demolizione ed un MAS in corso di radiazione.

«Per la gratitudine che la Marina serba al Poeta-soldato ed in considerazione dell'esiguo costo degli oggetti da Lui domandati, riterrei doveroso fargliene grazioso dono ed essere autorizzato in seguito a consegnargli qualche altro cimelio, che pur avendo un modesto valore intrinseco, acquisterà, quando collocato nel museo di Gardone, un alto significato».

Seguiva l'elenco degli oggetti che si concedevano e cioè:

1) la torretta della R. Nave «Puglia», come ricordo dell'opera compiuta da quella nave stazionaria a Sebenico ed a Spalato, durante la passione dalmata e quale perenne testimonianza della eroica morte del Comandante Gulli;

2) uno dei MAS che parteciparono alla impresa di Buccari (10-11 febbraio 1918). Per esempio il MAS 96 quello su cui si trovavano Ciano, Rizzo e d'Annunzio;

3) qualche frammento di idrovolante su cui volò il Poeta.

Il Ministro della Marina, avuto l'unanime consenso del Consiglio dei Ministri, disponeva subito per la esecuzione. In successivi colloqui col Poeta, venivano presi gli accordi di dettaglio per il trasporto e la sistemazione sul posto dei cimeli. Anziché la semplice torretta della « Puglia », in un secondo tempo veniva disposto per la ricostruzione di tutta la parte prodiera della nave, con l'albero e le sovrastrutture, con la finta linea di galleggiamento affiorante la terra, e per la sistemazione su di un poggio del giardino rivolto verso l'estremità settentrionale del Garda.

Ed il 16 marzo 1923 il Ministro della Marina così scriveva a d'Annunzio:

« Sono assai lieto d'informarLa che il Consiglio dei Ministri ha deliberato Le siano offerti in dono, da parte della Marina, due cimeli che ricordano le gesta navali compiute nell'ultima guerra.

« Saranno pertanto trasportati a Gardone e collocati nel luogo da Lei stabilito, la parte prodiera della Regia Nave « Puglia » ed il MAS che partecipò alla spedizione di Buccari.

« Le stringo cordialmente la mano: aff.mo Revel ».

LETTERA AL MINISTRO DELLA MARINA

Non appena d'Annunzio ricevette il messaggio del Ministro della Marina, così rispose, inviando l'autografo per mezzo aereo:

A S. E. l'Ammiraglio Paolo di Revel

Ministro della Marina.

Mio Ammiraglio,

come nelle più belle notti della nostra guerra adriatica il cuore mi sobbalza all'annuncio del dono che l'Armata navale è per farmi, di là da ogni mia attesa, col buon consentimento dei Ministri preposti dall'Italia libera e vittoriosa alla rivendicazione della vittoria e della libertà.

Ho sentito nell'improvviso onore la mia gratitudine tremare e umiliarsi. Ma, se fin dalla puerizia la mia passione cercò in tutti i mari e in tutti i secoli le rotte e le glorie delle navi d'Italia, se il mio primo canto puerile si alzò a celebrare nel passato e nel futuro la potenza marittima d'Italia, se in tempi d'incuria e di mollezza levai una voce coraggiosa e rude a difendere un nostro grande capitano eroe e costruttore, se un istinto indomabile mi spinse a far le mie prime prove di guerra sul ponte d'una torpediniera come semplice marinaio tra semplici marinai, e se tra i marinai m'ebbi i miei compagni prediletti, e se dal mare m'ebbi la mia più fiera gioia come il mio più cupo dolore, e se nel mare io ho la primizia dei miei morti come la perfezione della mia fedeltà, ora mi sento degno di custodire il dono.

Il mio Costanzo Ciano se ne ricorda. Quando nella notte di Buccari costeggiavamo a men di cinquanta braccia, quando rasentavamo la punta Sèrsica per entrare, e tutto l'equipaggio era una sola volontà di percossa e di sacrificio, io stavo inginocchiato sopra un salvagente e mi pareva che nel mio occhio superstite mia madre avesse acceso la sua propria stella eterna. Costanzo lo sa.

Ebbene, o mio Ammiraglio, accolgo il dono nella stessa attitudine, inginocchiato come quando non volevo se non donarmi.

Per preservare le reliquie Iddio ha foggiato il luogo adatto: Egli che là, nel sasso di Manerba, ha scolpito la faccia grifagna rivolta al Cielo ottavo stellato degli Spiriti trionfanti.

Per sostenere la parte prodiera della nave «Puglia», ho qui un pianoro proteso in forma di prua. E, più sotto, per il MAS 96, ho un'altra altura, arrotondata come la Punta Babri.

Sul ponte di comando vedrò certo rifiammeggiare il sangue di Tomaso Gulli, come in quella soffocata sera di luglio quando egli fu ucciso a tradimento da quegli stessi sconfitti che i nostri marinai infaticabili avevano tratto boccheggianti su dal mollume del colera e della dissenteria. San Giovanni di Medua e Durazzo rimangano, col misfatto di Spalato, nella memoria di tutti i nostri marinai. E ogni nome di martire e ogni data di martirio saranno qui da me incisi col ferro più robusto e più aguzzo.

Rustico è questo mio eremo. Rozzo è questo asce-
tèrio che da oggi per tutto il Benàco di Vergilio e di Dante si chiama Il Vittoriale. Ma io ho ed avrò qui colonne insigni per tutti gli eroi e per tutti gli eroismi, a gara coi tronchi dei lauri e degli oleastri. Nel mio breve arengo erano ieri già alzate le quattordici colonne delle nostre quattordici vittorie, quando il messaggero marino mi recò l'annuncio del gran dono navale.

E oggi sul tramonto io ho messo in terra con le mie mani di Ardito il ginepro votivo che Ottavio Zoppi mi ha mandato da Sernaglia della Battaglia: la pianticella cresciuta nel terreno che gli Arditi della Prima Divisione d'Assalto bagnarono di sangue ed eternarono di miracolo, guadata il Piave.

E stasera è venuto a piedi scalzi un Grande Mutolato, che si chiama Frate Elia nell'Ordine della prodezza trascendente. E' venuto per offrirmi un anello votivo lavorato in oro di medaglia, dove sotto un onice nero egli ha rinchiuso i grani di terra da lui raccolti su tutte le «quote» che ci videro combattere e vincere e cadere.

Mi ha detto: «Tutti i miei fratelli caduti mi comandarono di fare per te quel che ho fatto. Tutti io li vidi tre volte, e tre volte li udii parlare: sul Timavo, sul Carnaro, su la collina di Dogali. Mi gridarono che volevano stare con te, rimanere con te solo, nella tua mano fedele, nella sicura tua mano. Prendi questo anello. Tanto è grave, e non pesa. Portalo sempre».

O divina gentilezza italiana! Ecco che il mio amore m'è reso a cento doppii. Il ginepro di Sernaglia stanotte è una piccola fiamma intrepida, nella mia terra e nel mio petto.

Il mio Ammiraglio mi perdoni se m'ardisco pregarlo d'essermi interprete davanti al Consiglio.

Come ho dato all'Italia tutto il mio cuore, come ho rinunciato a tutti i beni per un solo bene, oggi offro all'Italia anche questo pezzo di terra, e questa casa, e tutto quel che di me è raccolto in questa ultima casa: i miei libri, le mie suppellettili, le mie carte note e le ignote, tutte le belle immagini, tutti i ricordi dei miei studii e tutti i ricordi delle mie imprese, tutte le testimonianze della mia lunga fedeltà e tutti i segni del mio lungo fervore.

In quella notte di luglio, nella sanguigna notte di Spalato, io gridai al popolo dalla ringhiera, più vecchio di Antonio Baiamonti, più giovine di Francesco Rismondo, gridai: «Ecco la mia vita, e tutto quel che in me vale più della vita: tutto quel che non può morire».

Ebro di dolore e di presagio, io soggiunsi: « Se mai cessassi d'esser fiso alla stella, mi strapperei l'occhio che mi rimane e mi nasconderei nel mio buio ».

Il mio Ammiraglio ben mi conosce, e sa da quale ardente sincerità risorgano oggi queste parole.

Le rivolgo a tutti i miei fratelli d'Italia.

E divotamente prego che lo Stato italiano, col gesto fraterno di chi ha oggi nel pugno il timone difficile, accetti la mia offerta: dono e pegno e documento e giuramento d'amore.

E oggi prometto che non cesserò mai di lavorare, fino all'ultima stilla della mia forza e del mio lume, per rendere più bella e più ricca di segni ideali questa offerta.

E lavorerò con fede sempre più limpida, sapendo omai che la grande arte vera è un sacrificio e il più insigne dei sacrificii.

Il mio Ammiraglio mi comprenda oggi come sempre mi comprese. E voglia con le sue mani intemerate sollevare e consegnare questa mia promessa, che quasi aereo mallevadore gli reca un mio compagno d'armi e d'ali.

Notte del 17 di Marzo, 1923.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Il Ministro della Marina comunicava immediatamente al Consiglio dei Ministri questo messaggio.

Il Presidente del Consiglio e tutti i Ministri prendevano atto con profonda soddisfazione dell'offerta del Poeta, « dono e pegno e documento e giuramento d'amore », allo Stato Italiano.

Il mio Am
prenda oggi c
prese. E vogl
intemerate so
re questa m
quasi aereo
reca un mio
mi e d'ali

* Notte del
1923.

Gabriele

E oggi prometto che non cesserò
 mai di lavorare, fino all'ulti-
 ma stilla della mia forza e
 del mio lume, per rendere
 più bella e più ricca di se-
 gni ideali questa offerta.

E lavorerò con fede sempre
 più limpida, sapendo ormai che
 la grande arte vera è un
 sacrificio e il più insigne
 dei sacrifici.

colore e di presagio, io soggiunsi: « Se mai
 fiso alla stella, mi strapperei l'occhio che
 mi nasconderei nel mio buio ».

ammiraglio ben mi conosce, e sa da quale
 età risorgano oggi queste parole.

a tutti i miei fratelli d'Italia.

ente prego che lo Stato italiano, col gesto
 ha oggi nel pugno il timone difficile, ac-
 cetta: dono e pegno e documento e giu-
 ramento.

prometto che non cesserò mai di lavorare,
 stilla della mia forza e del mio lume, per
 ella e più ricca di segni ideali questa of-

con fede sempre più limpida, sapendo
 che la grande arte vera è un sacrificio e il più in-
 signe dei sacrifici.

ammiraglio mi comprenda oggi come sem-
 pre. E voglia con le sue mani intemerate
 insegnare questa mia promessa, che qua-
 ndo il padrone gli reca un mio compagno d'armi

17 di Marzo, 1923.

GABRIELE D'ANNUNZIO

della Marina comunicava immediata-
 mente al Consiglio dei Ministri questo messaggio.

te del Consiglio e tutti i Ministri pren-
 derono profonda soddisfazione dell'offerta del
 dono e pegno e documento e giuramento. d'amo-
 re per l'Italia.

17

mio Ammiraglio mi com
oggi come sempre mi com
E voglia con le sue mani
rate sollevare e consegna
esta mia promessa, che
aereo sollevatore gli
un mio compagno d'ar
d'ali.

otto del 17 di marzo;
923.

Buele d'Annunzio

Il Presidente del Consiglio così telegrafava a d'Annunzio il 21 marzo 1923:

« D'Annunzio - Gardone. — Consiglio Ministri ti esprime — mezzo Thaon di Revel e mio — sua profonda riconoscenza per tua magnifica simbolica donazione che commuoverà vivamente tutti gli Italiani fedeli alla Patria, i quali riconoscono in te il devoto ed instancabile artefice della grandezza italiana. Lieto del tuo gesto solidale, il Governo può assicurarti ch'esso è fermamente deciso a toccare le mete segnate dai diritti e doveri della Vittoria e dalla volontà laboriosa, disciplinata del popolo italiano. Ti abbraccio: MUSSOLINI ».

APPENDICE

ALL'UNDICESIMO CAPITOLO

DONAZIONE DA PARTE DI GABRIELE D'ANNUNZIO
FU FRANCESCO, AL DEMANIO DELLO STATO

In carta senza bollo ed esente da tassa spese perchè stipulato nell'interesse dello Stato.

N. 6150 di rep. gen. not.

DONAZIONE

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

L'anno millenovecentoventitre il giorno ventidue dicembre (1923 dicembre 22).

Essendo in comune di Gardone Riviera, frazione Gargnano nel Vittoriale di Gabriele d'Annunzio.

Davanti a Noi Comm. Dott. Arminio Belpietro, notaio residente in Rezzato iscritto presso il collegio notarile dei distretti riuniti di Brescia, Breno e Salò ed alla contemporanea presenza dei testi a me noti ed idonei signori:

S. E. Costanzo Ciano, del fu Raimondo, nato e domiciliato a Livorno.

Carlo Delcroix di Giuseppe, nato e domiciliato a Firenze.

Antonio Masperi fu avv. Francesco, nato e domiciliato a Brescia;

si è costituito, da una parte:

Gabriele d'Annunzio del fu Francesco, nato a Pescara, domiciliato a Gardone Riviera e dall'altra:

S. E. il Ministro a disposizione avv. Giovanni Giuriati del fu Domenico, nato e domiciliato a Venezia, debitamente autorizzato a rappresentare nel presente atto il Demanio dello Stato, come risulta dalla delega rilasciata dal Ministro delle Finanze in data di Roma 21 dicembre 1923, che in originale allego sotto A, che ho l'onore di personalmente conoscere, e rivestito della capacità giuridica richiesta i quali stipulano e conven-
gono quanto segue:

Anzitutto Gabriele d'Annunzio dichiara quanto segue:

Non soltanto ogni mia casa da me arredata, non soltanto ogni stanza, da me studiosamente composta, ma ogni oggetto da me scelto e raccolto nelle diverse età della mia vita fu sempre per me un modo di espressione, fu sempre per me un modo di rivelazione spirituale, come un qualunque dei miei poemi, come un qualunque dei miei drammi, come un qualunque mio atto politico o militare, come una qualunque mia testimonianza di dritta e invitta fede.

Per ciò ardisco offrire al popolo italiano tutto quel che mi rimane — e tutto quel che da oggi io sia per acquistare e per aumentare col mio rinnovato lavoro — non pingue retaggio di ricchezza inerte ma nudo retaggio di immortale spirito.

Già vano celebratore di palagi insigni e di ville sontuose, io son venuto a chiudere la mia tristezza e il mio silenzio in questa vecchia casa colonica, non tanto per umiliarmi quanto per porre a più difficile prova la mia virtù di creazione e di trasfigurazione.

Tutto, infatti, è qui da me creato o trasfigurato.

Tutto qui mostra le impronte del mio stile, nel senso che io voglio dare allo stile. Il mio amore d'Italia, il mio culto delle memorie, la mia aspirazione all'eroismo, il mio presentimento della Patria futura si manifestano qui in ogni ricerca di linea, in ogni accordo o disaccordo di colori.

Non qui risanguinano le reliquie della nostra guerra?

E non qui parlano o cantano le pietre superstiti delle città gloriose?

Ogni rottame rude è qui incastrato come una gemma rara. La grande prora tragica della nave «Puglia» è posta in onore e in luce sul poggio, come nell'oratorio il brandello insanguinato del compagno eroico ucciso.

E qui non a impolverarsi ma a vivere son collocati i miei libri di studio, in così gran numero e di tanto pregio che superano forse ogni altra biblioteca di solitario studioso.

Tutto qui è dunque una forma della mia mente, un aspetto della mia anima, una prova del mio fervore.

Come la morte darà la mia salma all'Italia amata, così mi sia concesso preservare il meglio della mia vita in questa offerta all'Italia amata.

L'atto notarile prosegue dando tutti i dettagli sul modo come dare esecuzione alla donazione.

APPENDICE

STATO DI SERVIZIO

(1)

REGIO ESERCITO ITALIANO
MINISTERO DELLA GUERRA

Direzione Gen. Pers. Ufficiali - Div. Matricola

N. di matricola 47829-29157

Serie del ruolo 18-21

Copia dello STATO DI SERVIZIO di *D'Annunzio Principe di Montenevoso Gabriele*, figlio di fu Francesco Paolo e di fu De Benedictis Luisa, nato il 12 Marzo 1863 a Pescara, Circondario di Chieti, Provincia di Chieti.

Inscritto nelle liste di leva del Comune di Pescara del Distretto militare di Chieti.

Ha prestato giuramento di fedeltà in Zona di Guerra il 28 Marzo 1917.

Ammogliato colla Signora Maria Nardonin il 24 Gennaio 1894 - li 24 Gennaio 1894 previa autorizzazione Sovrana mentre trovavasi in congedo:

(2)

SERVIZI PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA	
Arruolato di leva 1 ^a Categoria della classe 1863 quale premunitosi pel volontariato di un anno. Soldato nel Distretto di Chieti, ammesso a ritardare il servizio a mente dell'articolo 118 della legge sul reclutamento . . . li	1 Ott.	1883
Lasciato in congedo illimitato per intraprendere nel 1889 l'anno di servizio li	1 Ott.	1883
Tale nel personale permanente li	1 Genn.	1884
Giunto alle armi per intraprendere l'anno di servizio li	1 Nov.	1889
Tale nel Reggimento Cavalleria « Alessandria » (14 ^o) li	1 Nov.	1889
Giunto alle armi per intraprendere l'anno di volontariato. li	1 Nov.	1889
Caporale in detto li	30 Aprile	1890
Sergente nel III Reggimento Genio, conservando gli obblighi di servizio dell'arma di Cavalleria e mandato in congedo illimitato . li	31 Ott.	1890

(2)			
SERVIZI PROMOZIONI E VARIAZIONI		DATA	
Sottotenente di complemento dell'Esercito permanente effettivo al distretto di Roma arma di Cavalleria ed assegnato al Reggimento di Cavalleria di Novara (5 ^o) con l'obbligo di prestare i tre mesi di servizio prescritti dalla legge e lasciato in congedo illimitato li	30 Nov.	1890	
Dimissionato dal grado in seguito a sua domanda ed iscritto quale sergente in congedo illimitato 1 ^a categoria classe 1863 Distretto Chieti R. D. li	29 Ott.	1891	
Tale nella milizia mobile di detto Distretto li	15 Dic.	1892	
Tale effettivo al Deposito Reggim. Chieti li	31 Marzo	1898	
Tale nella Milizia Territoriale del Distretto di Chieti li	15 Dic.	1898	
Proscioltto definitivamente dal servizio . li	31 Dic.	1902	
A disposizione della III Armata in seguito ad ordine del Corpo di Stato Maggiore li	25 Maggio	1915	
Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. li	25 Maggio	1915	
Tenente di Complemento arma di cavalleria in virtù dell'art. 1 della lettera B del R. D. 10 Giugno 1915 ed assegnato al Reggimento Lancieri di Novara (5 ^o) D. L. li	19 Giug.	1915	
Capitano di Complemento in detto per merito di guerra con anzianità 10 Ott. 1916 D. L. li	16 Nov.	1916	
Maggiore in detto per merito di guerra con anzianità 9 Agosto 1917 D. L. li	14 Ott.	1917	
Aumentato lo stipendio a L. 6000 a datare dal 1 ^o Febbraio 1918 N. 107.			
Tenente Colonnello per merito di guerra con anzianità 4 Novembre 1918 e con decorrenza degli assegni dal 1 ^o Dicembre 1918 (Decreto del Comando Supremo 3 Maggio 1919) D. L. li	18 Maggio	1919	
Ricollocato in congedo li	30 Giugno	1919	

(2)			
SERVIZI PROMOZIONI E VARIAZIONI		DATA	
E' iscritto nel ruolo della Riserva dell'arma stessa e con lo stesso grado e con anzianità 4 Novembre 1918 in applicazione dell'art. 4 del R. D. 11 Gennaio 1923 N. 11 disp. 29 B. U. 1923 - R. D. li	29 Aprile	1923	
Registrato alla corte dei Conti li 16 Maggio 1923, registro 256, foglio 38.			
Tale nella Divisione Militare di Brescia (Circolare 43 G. M. 1923) li	1 Giug.	1923	
Tale nella Zona Militare di Brescia . . . li	1 Genn.	1936	

(3)	
LAUREE E GRADI ACCADEMICI - TITOLI DI NOBILTA' - MISSIONI - NOMINE A SENATORE - ELEZIONI A DEPUTATO - CORSO COMPIUTO ALLA SCUOLA DI GUERRA - FREQUENZA UNIVERSITA' - NOTE SPECIALI	
« Nominato Principe di Montenevoso » di motu proprio di S. M. il Re con R. D. 15 Marzo 1924 (B. U. della consulta araldica vol. III, n. 39, pagina N. 70).	

4)	
CAMPAGNE - FERITE - AZIONI DI MERITO - DECORAZIONI ED ENCOMI	
Riportò il giorno 16 Gennaio 1916 di ritorno da una incursione su Trieste, calando bruscamente sul mare per un errore causato dal lampeggiamento dell'acqua, in seguito all'urto violento dell'apparecchio un contraccolpo che si ripercosse al capo causandogli di conseguenza disturbi fisici; data la mancanza di cure e di riposo, il male si acuì talmente tanto da portare il completo oscuramento dell'occhio destro.	
Campagna di Guerra 1915-1916-1917-1918.	

CAMPAGNE - FERITE - AZIONI DI MERITO - DECORAZIONI
ED ENCOMI

Decorato della medaglia commemorativa Nazionale della guerra 1915-1918 istituita con R. D. 1241 in data 29 Luglio 1920, ed autorizzato ad apporre sul nastro della medaglia le fascette corrispondenti agli anni di campagna 1915-1916-1917-1918.

Decorato della medaglia Interalleata della Vittoria, di cui al R. D. N. 1918 del 16 Dicembre 1926.

Decorato della medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia, di cui al R. D. 19 Ottobre 1922, N. 1362.

Decorato della medaglia d'argento al Valor Militare: « Come Ufficiale osservatore prese parte volontariamente a varie missioni di guerra compiute nel territorio nemico da idrovolanti della R. Marina, mantenendo sempre contegno esemplare e coraggioso e dando costante prova di sangue freddo e giovanile ardimento anche sotto il tiro dell'avversario. In un atterraggio riportava grave lesione all'occhio destro ».

Alto Adriatico, Maggio 1915-Febbraio 1916. Decreto Luogotenenziale 23 Marzo 1916 (B. U. 1916 pag. 1383).

Decorato della medaglia d'argento al Valor Militare: « Durante le azioni dal 10 al 12 Ottobre e dal 1° al 3 Novembre, fu compagno ai soldati che conquistarono il Veliki ed il Fatti. Entusiasta e ardito in ogni suo atto, l'esempio dato fu pari alla parola e gli effetti ottenuti efficaci e completi. Veliki Kriback, 10-12 Ottobre, Fatti-Krib, 1-3 Novembre 1916 ». Decreto Luogotenenziale 25 Gennaio 1917 (B. U. 1917, pag. 703).

Decorato della medaglia di bronzo al Valor Militare D. L. 7 Febbraio 1918: « Su apparecchi terrestri, percorrendo un lungo tratto di mare aperto in condizioni avverse, riusciva, con altri, a raggiungere le Bocche di Cattaro ed a colpire con grande esattezza ed efficacia gli obbiettivi navali, ritornando con tutti gli altri alla base, nonostante le deviazioni inevitabili nella crescente foschia ». - Bocche di Cattaro 4-5 ottobre 1917.

CAMPAGNE - FERITE - AZIONI DI MERITO - DECORAZIONI
ED ENCOMI

Decorato della croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia R. D. 3 Giugno 1918 (B. U. 1918, pag. 2800). « Capo di squadra aerea nei voli dell'offensiva d'Agosto 1917 seppe, con magnifico esempio, renderne l'azione concorde ed efficacissima. Nel cielo del campo di battaglia, contrastato da intensissimo tiro di ogni arma, osò l'inosabile, fulminando il nemico dalle più basse quote con audacissima insistenza. La mattina del 21 Agosto riportò leggera ferita al polso sinistro da scheggia di granata; e il Caproni che volò a 50 metri sulle linee nemiche, fu in ogni azione crivellato di colpi e lesa in organi vitali ». - Cielo Carsico, 19-26 Agosto 1917.

Decorato della croce di Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia, per la seguente motivazione: « Animatore di ogni energia, in tutti trasfondendo la sua fede e il suo grande amore, con magnifico e superbo volo condusse su Vienna uno stormo di prodi, affermando in modo finora insuperato la potenza delle ali d'Italia ». Cielo di Vienna, 9 Agosto 1918 R. D. 10 Settembre 1918 di motu proprio di S. M. il Re (B. U. 1918, disp. 60, pag. 4909).

Decorato della medaglia d'oro al Valor Militare per la seguente motivazione, in commutazione della medaglia di argento concessagli con D. L. 23 Agosto 1917. « In grandiosa impresa aerea da lui stesso propugnata e in aspro combattimento terrestre sul Timavo superato, fu per il suo ardimento di meraviglia agli stessi valorosi ». - Cielo Carsico e Timavo, 23-28 Maggio 1917. « Volontario e mutilato di guerra, durante tre anni di aspra lotta, con fede animatrice, con instancabile opera, partecipando ad audacissime imprese in terra, sul mare, nel cielo, l'alto intelletto e la tenace volontà dei propositi, in armonia di pensiero e d'azione, interamente dedicò ai sacri ideali della Patria, nella pura dignità del dovere e del sacrificio ». - Zona di guerra, Maggio 1915-Novembre 1918. R. D. 2 Gennaio 1919 (B. U. 1919, pag. 713).

CAMPAGNE - FERITE - AZIONI DI MERITO - DECORAZIONI
ED ENCOMI

Decorato della medaglia d'argento al Valor Militare in commutazione della medaglia di bronzo al Valor Militare, concessagli su proposta del Ministero della R. Marina con D. L. 26 Maggio 1918 con la seguente motivazione: « Incitatore efficace, ammirevole per fede e per ardimento, esempio perseverante di militari virtù, partecipò volontario alla incursione di Buccari contro navi rifugiate nella parte più profonda del lungo, stretto, munito ancoraggio avversario, esponendosi poi al ritorno alla reazione del nemico, la quale per mare, per terra, per aria si presentava facilissima, naturale sicura ». - Baia di Buccari, 10-11 Febbraio 1918, R. D. 31-10-1923.

ALLEGATO ALL'APPENDICE

PROPOSTE PER RICOMPENSE AL VALORE
E PROMOZIONI

R. ESERCITO ITALIANO
COMANDO SUPREMO
REPARTO OPERAZIONI

Ufficio Servizi Aeronautici

Addì 16 Settembre 1915

N. 449 di protocollo Av.ne.

OGGETTO: *Proposta per nomina ad osservatore dall'aeroplano
del Tenente Gabriele d'Annunzio.*

*Al Ministero della Guerra
Direzione Generale dell'Aeronautica*

ROMA

Il Tenente *Gabriele d'Annunzio* ha, durante la sua permanenza a Venezia, compiuti vari voli sul nemico, in aeroplano in qualità di osservatore, come risulta dall'accluso rapporto del Capo Squadriglia Aviazione di Marina.

In analogia a quanto venne praticato per altri in simili condizioni, si propone che al medesimo venga conferita la nomina di « Ufficiale osservatore dall'aeroplano ».

*Il Capo di Stato Maggiore
dell'Esercito*

F.to: LUIGI CADORNA

COPIA di lettera della Squadriglia Aviazione Marina Venezia —
in data 11 Settembre 1915, n. 279 RR. Diretta al Comando
in Capo del Dipartimento e della Piazza Marittima di Venezia.

OGGETTO: *Rapporto sopra i voli compiuti dal Tenente d'Annunzio Gabriele.*

Il Tenente *d'Annunzio Gabriele*, durante la sua permanenza in Venezia ha compiuto alcuni voli in qualità di osservatore

sopra apparecchio « Albatros » 170 HP pilotato dal tenente di vascello Giuseppe Miraglia.

Il giorno 6 agosto ha eseguito un primo volo di prova, sopra la laguna, ad altezze variabili, (massima 1400 m.) onde prendere completa pratica nell'impiego dei diversi organi del motore a lui affidati addestrandosi contemporaneamente nell'osservazione dall'alto. Il giorno successivo, 7 agosto, ha volato sopra la città di Trieste, ove ha lanciato bandierine e proclami, eseguendo poi direttamente il getto di bombe sul molo di Maria Teresa, ove sono depositi di materiale e dove è stata sistemata provvisoriamente una stazione di idrovolanti. Durante il volo, ha anche segnalato al pilota la presenza di apparecchi nemici innalzatisi per dar caccia. L'altezza massima raggiunta è stata di 3000 m. Il giorno 25 agosto ha preso parte ad un volo di squadriglia compiuto nel golfo di Trieste, e durante il quale, a bassissima quota, si è cercato invano di fissare la posizione di un nostro sommergibile affondato. Durante questo volo la funzione dell'osservatore è stata tanto più interessante in quanto, volando a bassa quota in prossimità della costa avversaria, era necessario sorvegliare attentamente eventuali movimenti di velivoli nemici. La quota massima raggiunta è stata di 2700 metri.

Durante questi voli il *Tenente d'Annunzio* si è sempre mostrato calmo, sicuro di se stesso, capace di continua, attenta osservazione.

Pertanto ritengo che l'ufficiale in questione possenga tutti i requisiti richiesti per l'assegnazione del brevetto di « Osservatore di aeroplano ».

Il Tenente di Vascello
Capo Squadriglia di Aviazione
F.to: G. MIRAGLIA

Visto

Il Vice Ammiraglio
Comandante in Capo
F.to: CUTINELLI RENDINA

COMANDO 45^a DIVISIONE DI FANTERIA
STATO MAGGIORE

PROPOSTA PER CONCESSIONE DI MEDAGLIE AL VALOR MILITARE OD ENCOMI SOLENNI

Cognome Nome Luogo di nascita (Comune e prov.)	Grado	Corpo	Ricompensa proposta	Descrizione suc- cinta del fatto	Luogo in cui avvenne il fatto (Com. e prov.)	Data del fatto	Ricompense otte- nute per fatti e benemeritenze an- tecedenti	Note
D'Annunzio Cav. Gabriele Pescara (Chieti)	Tenente di complemento 45 ^a Divis. di Cavalleria	Comando della 45 ^a Divis. Fantaria	Medaglia di argento al Va- lor Militare	Durante le azioni dal 10 al 12 Otto- bre fu compagno ai soldati che con- quistarono nella zona del Veliki. le trincee nemi- che. Enthusiasta ed ar- dito in ogni suo atto, l'esempio da- to fu pari alla pa- rola e gli effetti ottenuti efficaci e completi.	Veliki Kriback	10-12 1916	Cavaliere dei San- ti Maurizio e Laz- zaro Medaglia d'argen- to al Valor Mili- tare.	
						30 Ottobre 1916		

Comando III Armata.
Concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare
20 Novembre 1916
Il Tenente Generale Comandante dell'Armata
F.to: E. F. DI SAVOIA

Il Capo di Stato Maggiore
F.to: SPILLER

Mi associò di gran cuore 30 Ottobre 1916
Il Tenente Generale Comandante della Divisione
F.to: VENTURI

COMANDO DELLA 3^a ARMATA
STATO MAGGIORE

20 Novembre 1916

N. 21173 di prot.

OGGETTO: *Concessione di ricompense al valor militare.*

*Al Ministero della Guerra
Segretariato Generale
Divisione Personale del Ministero*

ROMA (13)

Informo codesto Ministero che, valendomi dei poteri conferitimi dall'art. 1 del R. D. 1^o luglio 1915, n. 1072, ho concesso le seguenti ricompense al valor militare:

Medaglia d'argento al Valor Militare

D'Annunzio cav. Gabriele, da Pescara (Chieti), tenente di cavalleria di complemento, del comando della 45^a divisione.

Durante le azioni dal 10 al 12 Ottobre e dal 1^o al 3 Novembre, fu compagno ai soldati che conquistarono il Veliki ed il Faiti. Entusiasta ed ardito in ogni suo atto, l'esempio dato fu pari alla parola e gli effetti ottenuti efficaci e completi.

Veliki Kribach, 10-12 Ottobre
Faiti-Krib, 1-3 Novembre 1916.

*Il Tenente Generale
Comandante dell'Armata
F.to: E. F. DI SAVOIA*

MINISTERO DELLA MARINA
GABINETTO DEL MINISTRO

Roma, 31 Ottobre 1917

N. 4020 di prot.

OGGETTO: *Conferimento di medaglie.*

*On. Ministero della Guerra
Div. Personale del Ministero*

S. E. il Comandante in Capo delle Forze navali mobilitate, valendosi della facoltà concessagli con R. D. 1^o luglio 1915, n. 1072, ha conferito al personale costituente l'armamento dei Caproni che effettuarono il bombardamento della base navale di Cattaro (la notte del 4 al 5 Ottobre u. s.) la medaglia di bronzo al valor militare.

Mentre provvedo alla sanzione di tale medaglia al Tenente di Vascello Andrea Bafile, lascio a codesto On. Ministero di dar corso al decreto per gli ufficiali e militari del R. Esercito, le cui precise generalità e gradi risultano dall'unito elenco.

Rimetto copia dell'ordine del giorno del Comando in Capo delle Forze navali mobilitate (n. 6 del 10 Ott.) contenente le onorifiche concessioni di S. E. il Vice Ammiraglio Revel, nonché di altro dell'11 successivo n. 7, contenente encomi a militari per lo stesso fatto.

*Il Ministro
F.to: DEL BONO*

COPIA

COMANDO IN CAPO
DELLE
FORZE NAVALI MOBILITATE

Brindisi, 10 Ottobre 1917

ORDINE DEL GIORNO

Articolo Unico — Avvalendomi delle facoltà concessemi dal R. Decreto N. 1072 del 1^o luglio 1915 ed avendo presenziato allo apprestamento dell'azione di guerra svoltasi sulla base navale nemica di Cattaro ho conferito sul campo la *Medaglia di bron-*

zo al Valor Militare al seguente personale costituente l'armamento dei Caproni che effettuarono il bombardamento di quella base navale, colla seguente motivazione:

« Su apparecchi terrestri, percorrendo un lungo tratto di mare in condizioni avverse, riuscirono a raggiungere le Bocche di Cattaro, ed a colpire con grande esattezza ed efficacia gli obiettivi navali, ritornando tutti alla base, malgrado le deviazioni inevitabili nella crescente foschia ».

Bocche di Cattaro, 4-5 Ottobre 1917.

Maggiore d'Annunzio Gabriele

Il Capo di Stato Maggiore
della Marina
F.to: REVEL.

COMANDO I GRUPPO AEROPLANI

PROPOSTA PER CONCESSIONE DI MEDAGLIE AL VALOR MILITARE OD ENCOMI SOLENNI

Cognome Nome Luogo di nascita (Comune e prov.)	Grado	Corpo	Ricompensa proposta	Descrizione suc- cinta del fatto	Luogo in cui avvenne il fatto (Com. e prov.)	Data del fatto	Ricompense otte- nute per fatti e benemeritenze an- tecedenti	Note
D'Annunzio Sig. Gabriele	Cap.no 5 ^a Lan- cier Novara	Batt. Aviatori	Medaglia d'argento	Osservatore dal- l'aeroplano con la sua vibrante e convincente paro- la, con l'esempio ardimentoso, fu instancabile nello incitamento di imprese aeree. Il 23 maggio 1917 con l'entusiasmo pari alla temera- rietà prese parte ad una azione di bombardamento e- seguita in appog- gio alle truppe della III Armata, concorrendo alla vittoria delle ar- mi d'Italia. Infaticabile esem- pio di fierezza e di ardimento. Cielo Carsico, 23 maggio 1917.	Cielo Carsico	23 maggio 1917		

Il Maggiore
Comandante del Gruppo
F.to: ANDRIANI

COMANDO I° GRUPPO AEROPLANI

Zona di Guerra, 6 Giugno 1917

OGGETTO: Circa proposta di ricompensa al valore pel Capitano d'Annunzio Sig. Gabriele.

Al Comando d'Aeronautica della III^a Armata

In unione alla proposta di ricompensa per il Capitano D'Annunzio Sig. Gabriele, si ha l'onore di comunicare quanto segue:

Il Capitano D'Annunzio giunse in questo Gruppo per prestare servizio da osservatore dall'aeroplano, dopo rimesso da una lunga malattia all'occhio, provocata da incidente aviatorio.

Ebbe e rinsaldò negli altri la visione netta delle sorti dell'arma aerea, e la certezza dell'importanza del concorso dei velivoli nella determinazione della vittoria nostra; il tutto unito a fede sicura e rispecchiato colla parola, mirabile, ardente, vivificatrice.

Per il secondo anniversario della guerra ideò la grandiosa radunata delle forze aeree, e per tale impresa spiegò tutto il suo giovanile entusiasmo, parlò, esaltò, convinse, facendo vera opera di animatore insuperabile. All'azione partecipò con vero ardimento e fu necessario limitare l'ardore che lo sospingeva, anche per la deficiente potenzialità dell'apparecchio sul quale navigava.

Fu meraviglioso esempio di fierezza e di perseveranza.

Questo Comando si onora pertanto di proporre il Capitano Gabriele D'Annunzio per la medaglia d'argento al Valore Militare per la seguente motivazione:

« Osservatore dall'aeroplano con la sua vibrante e convincente parola, con l'esempio ardimentoso, fu instancabile nell'incitamento di imprese aeree.

« Il 23 maggio 1917 con l'entusiasmo pari alla temerarietà prese parte ad una azione di bombardamento eseguita in appoggio alle truppe della 3^a Armata, concorrendo alla vittoria delle armi d'Italia.

« Infaticabile esempio di fierezza e di ardimento ».

Il Maggiore
Comandante del Gruppo
F.to: ANDRIANI

COMANDO 45^a DIVISIONE DI FANTERIA
STATO MAGGIORE

PROPOSTA PER CONCESSIONE DI MEDAGLIE AL VALOR MILITARE OD ENCOMI SOLENNI

Cognome Nome Luogo di nascita (Comune e prov.)	Grado	Corpo	Ricompensa proposta	Descrizione suc- cinta del fatto	Luogo in cui avvenne il fatto (Com. e prov.)	Data del fatto	Ricompense otte- nute per fatti e benemeritenze an- tecedenti	Note
D'Annunzio Sig. Gabriele da Pe- scara.	Capitano della cavalleria.	45 ^a Divisione	Medaglia d'argento	« Durante l'attacco di q. 28, sud del Timavo, quale ufficiale di collegamento della Divisione fu sempre con le truppe di linea che incoraggiava ed incitava con lo assoluto sprezzo del pericolo e con la parola calda di fede nei destini della patria ».	q. 12 - Pontal- d'el Timavo (est di Montal- cone).	28 Maggio 1917	Medaglia di argen- to (alto Adriatico)	
							Medaglia di argen- to (Veliki, 2 no- vembre 1916)	
Il Maggiore Generale Comandante della Divisione F.to: GAGLIANI COMANDO VII CORPO D'ARMATA STATO MAGGIORE Parere favorevole 17-6-1917 Il Tenente Generale Comandante del Corpo d'Armata F.to: A. TETTONI COMANDO III ARMATA Concessa la medaglia d'argento al Valore Militare 27 giugno 1917 Il Tenente Generale Comandante dell'Armata F.to: E. F. DI SAVOIA								

COMANDO DELLA 3^a ARMATA

STATO MAGGIORE

N. 2759 - All. 2

7 Luglio 1917

OGGETTO: *Ricompensa al valore per il capitano Gabriele d'Annunzio.*

Al Comando Supremo

(Rip. discipl. avanz. e giustizia mil.)

Con elenco 2712 di protocollo On. in data 29 giugno c. a. ho trasmesso a codesto fra le altre anche la partecipazione della medaglia d'argento al valore concessa al capitano *Gabriele d'Annunzio*.

Tale medaglia era a lui stata data per atti di valore compiuti quale ufficiale di collegamento presso il Comando della 45^a divisione, nei giorni dal 26 al 28 maggio.

Successivamente dal comando d'aeronautica d'armata mi fu trasmessa l'acclusa proposta per altra medaglia d'argento al valor militare come ricompensa di quanto dallo stesso capitano *d'Annunzio* fu compiuto in un'impresa aerea il 23 maggio u. s.

Nella considerazione che gli atti di valore compiuti dal suddetto ufficiale, pur essendo di data e località diverse, avvennero tuttavia durante la stessa battaglia, e considerando altresì che Egli è già decorato di tre medaglie d'argento al valor militare e per conseguenza non gliene può essere concessa una quarta, ho disposto che sia modificata la motivazione della precedente ricompensa, in modo che la medaglia che gli fu data per l'azione dal 26 al 28 maggio serva anche quale ricompensa per gli atti di valore da Lui compiuti il giorno 23.

La motivazione precedente viene quindi sostituita da questa:

« In grandiosa impresa aerea da lui stesso propugnata e in « aspro combattimento terrestre sul Timavo superato, fu per il « suo ardimento di meraviglia agli stessi valorosi ». - Cielo Carisio e Timavo - 23-28 Maggio 1917.

Prego per conseguenza codesto Comando voler dare di ciò comunicazione al Ministero della Guerra — Segretariato Generale — per la pubblicazione della nuova motivazione della medaglia d'argento al valor militare già concessa al capitano *d'Annunzio*.

*Il Tenente generale
Comandante dell'Armata*

F.to: E. F. DI SAVOIA

COMANDO SUPREMO

REP. DISCIPL. AVANZ. E GIUST. MILITARE

9 Luglio 1917

N. 16781 R. I.

Al Ministero della Guerra

(Segretariato Generale)

Si trasmette, a seguito della partecipazione fatta con foglio n. 16392 del 4 corrente.

d'ordine

Il Colonnello Capo Ufficio

COMANDO DELLA III ARMATA

STATO MAGGIORE

27 Giugno 1917

N. 2597

OGGETTO: *Concessione di ricompense al valor militare*

Al Ministero della Guerra

Segretariato Generale

Divisione Personale del Ministero

ROMA (13)

Informo codesto Ministero che, valendomi dei poteri conferitimi dall'art. 1 del R. D. 1^o luglio 1915, n. 1072, ho concesso le seguenti ricompense al valor militare:

Medaglia d'argento al Valor Militare

D'Annunzio Gabriele da Pescara (Abruzzi), capitano di cavalleria addetto alla 45^a divisione.

Per meglio assolvere l'incarico affidatogli di ufficiale di collegamento presso un comando di divisione, si portava sulle primissime linee dove più grave era il pericolo, e là, con l'esempio e con la parola, infiammava gli animi dei combattenti sul Timavo.

Timavo, 26-28 Maggio 1917.

*Il Tenente Generale
Comandante dell'Armata*
F.to: E. F. DI SAVOIA

PROPOSTA PER CONCESSIONE DI MEDAGLIE AL VALOR MILITARE OD ENCOMI SOLENNI

Cognome Nome Luogo di nascita (Comune e prov.)	Grado	Corpo	Ricompensa proposta	Descrizione suc- cinta del fatto	Luogo in cui avvenne il fatto (Com. e prov.)	Data del fatto	Ricompense otte- nute per fatti e benemeranze an- tecedenti	Note
D'Annunzio Sig. Gabriele, Nato a Pescara (Chieti).	Capitano	Lancieri di Novara	Medaglia argento	Capo di Squadra aerea, nei voli dell'offensiva d'a- gosto, seppe, con magnifico esempio, renderne l'azione concorde ed effi- cacissima. Nel cielo del cam- po di battaglia, contrastato da in- tensissimo tiro di ogni arma, osò l'i- nosabile, fulmi- nando il nemico dalle più basse quote con auda- cissima insisten- za. La mattina del 21 Agosto ri- portò al polo sin- golo da scheggia di granata ed il Caproni che volò a 50 metri sulle linee nemiche, fu in ogni azione cri- vellato di colpi e leso in organi vi- tali.	Cielo Carsico	19-26 1917	1 Medaglia d'ar- gento al V. M. 1 Medaglia d'ar- gento al V. M. 1 Medaglia d'ar- gento al V. M.	Il Comandante della Squadr. F.to: PAGLIANO Addì, 1. Ottobre 1917. Il Comandante del Raggruppamento Squadriglie da Bombardamento F.to: LA PALLA COMANDO SUPREMO Ufficio Servizi Aeronautici Il Colonnello Capo Ufficio F.to: MOIZO COMANDO SUPREMO UFFICIO SERVIZI AERONAUTICI Della presente proposta non ho trovato traccia nell'assumere la direzione dell'ufficio servizi aeronautici, nè risulta che essa sia stata inoltrata. Esprimo parere pienamente favorevole per la concessione della Croce di Cavaliere dell'Or- dine Militare di Savoia. Il Colonnello Capo Ufficio F.to: MOIZO

1ª SQUADRIGLIA AEROPLANI

1 Ottobre 1917

OGGETTO: Rapporto informativo sul servizio prestato dal Capi-
tano Osservatore D'Annunzio Sig. Gabriele.

Al Comando del IV Gruppo Aeroplani

ZONA DI GUERRA

Si ha l'onore d'informare codesto Comando che il Capitano
di Complemento nell'Arma di Cavalleria D'Annunzio Sig. Gabrie-
le nato a Pescara il 12 marzo 1862, ha partecipato a numerose
azioni di offesa aerea assolvendo le missioni prefissesi con en-
tusiasmo ed arditezza da esso volute.

Ritornato alle imprese di volo dopo la ferita gloriosa ripor-
tata in servizio di volo, bombardò Muggia, Parenzo, Opcina, i
cantieri navali di Trieste, il Verk, Gargaro, Chiapovano, Medea-
za con apparecchi Voisin, Farman ed idrovolanti.

Nelle notti sul 3, 4, 9 Agosto, con audacissima perseveranza
portò la più lontana offesa su Pola, trionfando su condizioni at-
mosferiche avverse per forte vento e bassi strati di nubi e sul-
l'intensissimo tiro di sbarramento della piazzaforte. Ideatore
della lotta concorde delle armi terrestri con la milizia celeste,
attuò durante l'offensiva dell'Agosto 1917 l'arditissimo impiego
tattico dell'Ala Italiana in ausilio all'avanzata delle fanterie, se-
condo il vero stile del combattimento nuovo.

Dell'audacissimo volo egli scrisse le regole nel Maggio 1917
e nell'Agosto ne diede l'esempio magnifico.

Capo Gruppo di una squadra aerea egli seppe in numerosi
voli renderne l'azione concorde ed efficacissima nella simulta-
neità dell'offesa ed ottenne che unanimi fossero l'entusiasmo, la
fermissima volontà e l'arditezza. Compì con il grande velivolo da
bombardamento quanto nessun altro fece mai.

La mattina del 19 Agosto, eseguito con cura massima in tre
riprese il lancio delle bombe che sopraccaricavano l'apparecchio
ed incurante del pericolo sempre crescente, si abbassò a 300 me-
tri sulle immediate retrovie nemiche, mitragliando trincee, mo-
vimenti di truppe ed appostamenti di artiglierie durante 45 mi-
nuti, esposto ad un infernale tiro di fucileria, mitragliatrici e bat-
terie ed alla traiettoria dei nostri stessi tiri.

Con l'apparecchio leso in 16 parti ritornava nel pomeriggio
nel cielo del campo di battaglia e dopo il lancio delle bombe,

con rinnovato ardore mitragliava il nemico per 50 minuti da 300 metri di quota. In quel solo giorno riportava 38 fori di tiro di artiglieria, fucileria e mitragliatrici, lanciava 40 bombe e sparava 1300 colpi di mitragliatrici su obiettivi scelti con cura estrema nel momento del più grave pericolo.

Il giorno 20, 21, 22 ripeté mattina e sera con audacissima insistenza il bombardamento e mitragliamento del nemico da bassissima quota, e superando nell'ardore del combattimento ogni precedente audacia scese fino a 50 metri di quota sulle trincee nemiche.

L'incalzare delle azioni di bombardamento non permise neppure la provvisoria riparazione del velivolo, ed il capitano d'Annunzio ritornò sul nemico con enormi carichi di bombe e l'apparecchio lesa e forata in ogni parte.

Non potendo rientrare alla propria base per gravi guasti riportati al velivolo dovette dopo le azioni atterrare tre volte al campo di Ajello.

Il giorno 21, ripartito da Ajello, dopo riparazione ad un motore, giungeva al campo della Comina nell'istante stesso in cui le altre unità partivano per l'azione. Senza indugio il Capitano d'Annunzio ordinò il rifornimento dei motori e del carico delle bombe e mezz'ora dopo ritornava sul nemico. In quattro giorni il velivolo del Capitano d'Annunzio riportò 127 fori, ebbe elica, crociere, comandi, tubazioni spezzati, radiatore forato; un proiettile di artiglieria traversò il timone di profondità producendovi ampio squarcio.

Nell'azione del 21 mattina quattro granate dirompenti scoppiarono simultaneamente ai tre lati del velivolo ed una scheggia, lacerato il guantone del Capitano d'Annunzio, gli produsse una leggera ferita al polso sinistro. Durante la stessa azione l'osservatore di poppa ebbe la giacca di cuoio forata da due proiettili di fucileria ed altri proiettili colpirono parti dell'apparecchio vicinissime ai piloti ed al Capitano d'Annunzio.

Da tutti i voli riportò numerosissime fotografie da bassissima quota che diedero modo ai Comandi superiori di avere preziose informazioni. Così in una di esse eseguita a 100 metri di quota fu finalmente possibile al Comando della 3ª Armata di accertare l'esistenza e posizione di una nuova ferrovia a scartamento ridotto del nemico (stralcio del Bollettino n. 182 riserv. in data 2 Settembre del Com. della 3ª Armata).

Il capitano d'Annunzio nell'ostinatissima insistenza dell'offesa sempre più grande, seppe di combattimento in combattimento superare la sua stessa arditezza, la perizia sua stessa rendendole ogni volta più pronte e più acute.

Il Cap. Comand. della 1ª Squadriglia
F.to: PAGLIANO

E' ben nota l'opera entusiastica e vibrante di fede, l'ardimento eroico del capitano d'Annunzio. Quest'opera, svolta con giovanile ed infaticabile energia nella trincea e nell'accantonamento, sul velivolo e sulla nave, è stato l'alimento sostanzioso di quella fiamma di entusiasmo, che è sempre brillata ovunque egli sia apparso.

Essendo il capitano d'Annunzio già fregiato con tre medaglie d'argento al valor militare, segnalo la magnifica opera da lui svolta nella battaglia del cielo Carsico dal 19 al 26 Agosto 1917, per quella maggiore ricompensa che le superiori autorità credessero concedergli e propongo gli sia conferita la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Il Maggiore
Comandante del Raggruppamento
F.to: LA POLLA

COMANDO SUPREMO UFFICIO SERVIZI AERONAUTICI

Della presente proposta non ho trovato traccia nell'assumere la direzione dell'ufficio Servizi Aeronautici - nè risulta che essa sia stata inoltrata.

Esprimo parere pienamente favorevole per la concessione della croce dell'Ordine Militare di Savoia (Cavaliere).

Il Colonnello Capo Ufficio
F.to: MORZO

COMANDO SUPREMO

Mi associo alla proposta di onorificenza dell'Ordine Militare di Savoia.

p. Il Capo di S. M. dell'Esercito
Il capo del Rip. Discipl. Av. e Giustizia
F.to: DELLA NOCE

Allegato n. 23 al verbale della Al presente parere sono an-
seduta del 25 Maggio 1918 nesi n. due documenti

CONSIGLIO DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA

Il Consiglio dell'Ordine Militare di Savoia, convocato da
S. E. il Ministro della Guerra a senso del paragrafo 26 - art. 10 -
R. D. 28 Settembre 1855, nella seduta tenuta oggi, 25 Maggio 1918
in zona di guerra ha espresso il seguente parere in merito alla
proposta di concessione di una ricompensa nell'ordine stesso al

Capitano Lancieri Novara *D'Annunzio Gabriele*
Squadriglia Aeroplani

Il Consiglio approva ad unanimità di voti la proposta per il
conferimento della croce di Cavaliere nell'Ordine.

Esito della votazione { N. 5 voti favorevoli
N. — voti contrari

Il Membro: f.: *Piacentini* Il Membro: f.: *Petitti*
Il Membro: f.ma Illeggibile Il Membro: f.ma Illeggibile

Il Presidente
F.to: E. F. DI SAVOIA

Il Segretario
F.to: VACCARI

COMANDO DI AERONAUTICA A DISPOSIZIONE

PROPOSTA PER CONCESSIONE DI MEDAGLIE AL VALOR MILITARE ED OD ENCOMI SOLENNI

Cognome Nome Luogo di nascita (Comune e prov.)	Grado	Corpo	Ricompensa proposta	Descrizione suc- cinta del fatto	Luogo in cui avvenne il fatto (Com. e prov.)	Data del fatto	Ricompense otte- benemenenze an- nate per fatti e tecedenti	Note
<i>Gabriele D'An- nunzio</i> - Nato a Pescara (Chieti)	Magg.re Com- piemento	Cavalleria. Comandato Battaglione Squadr. Avia- tori.	Medaglia d'o- ro al V. M.	Animatore di o- gni energia, in tutti trasfondendo la sua fede ed il suo grande amore, con magnifico e superbo volo con- dusse su Vienna uno stormo di prodi affermando in modo finora in- superato la poten- za delle ali d'Ita- lia.	Cielo di Vien- na	9 agosto 1918		

Il Tenente Colonnello
Comandante di Aeronautica
F.to: LA POLLA

COMANDO SUPREMO
COMANDO SUPERIORE D'AERONAUTICA
Il Maggior Generale
Comandante Superiore d'Aeronautica
F.to: BONGIOVANNI

Zona di guerra, 11 Agosto 1918

OGGETTO: *Relazione per la proposta di concessione di Medaglia d'oro al Valor Militare al Maggiore d'Annunzio cav. Gabriele.*

Il giorno 9 del corrente mese di Agosto un pugno di prodi, comandati da *Gabriele d'Annunzio*, affermava, con magnifico volo, la potenza delle ali d'Italia sulla capitale dell'impero nemico, Vienna.

Il superbo ardimento fu coronato dal pieno successo, per la tenacia, per la fede magnifica, per la preparazione paziente e cosciente di quanti parteciparono all'impresa, per la disciplina di questo stormo di valorosi.

Solamente per ciò, e per la grandezza dell'animo, col quale tutti si accinsero al cimento, fu possibile aver ragione delle avversità atmosferiche, dei pericoli e delle insidie del lunghissimo volo, che fu come la celebrazione della nostra potenza negli sconfinati domini del cielo.

Questo volo che ha quasi del prodigioso, rappresenterà, nella storia dei popoli, una delle pagine più belle del valore italiano, ed è, perciò, giusto che questo pugno di ardimentosi, che seppero così ben meritare dalla Patria, sia premiato col segno più ambito del valore militare.

Ma prode fra i prodi, la più alta riconoscenza della Patria merita il suo massimo poeta *Gabriele d'Annunzio*, che, animatore di ogni energia, seppe con la sua forza fascinatrice trasfondere in tutti la sua fede ed il suo grande amore, e, tutti precedendo e superando nel gesto eroico, fece dell'impresa rischiosa il più puro trionfo delle ali d'Italia.

Propongo che al Maggiore *Gabriele d'Annunzio* sia concessa la Medaglia d'oro al Valor Militare, con la seguente motivazione:

« Animatore di ogni energia, in tutti trasfondendo la sua fede ed il suo grande amore, con magnifico e superbo volo condusse su Vienna uno stormo di prodi, affermando in modo ormai insuperabile la potenza delle ali d'Italia ».

Essendo già decorato con tre medaglie di argento al valore, propongo che gli sia concessa la Medaglia d'oro, commutando in bronzo una delle precedenti.

*Il Tenente Colonnello
Comandante di Aeronautica
F.to: LA POLLA*

COMANDO SUPREMO
COMANDO SUPERIORE D'AERONAUTICA

Concordo.

*Il Maggiore Generale
Comandante Superiore d'Aeronautica
F.to: BONGIOVANNI*

UFFICIO
DEL
PRIMO AIUTANTE DI CAMPO GENERALE
DI S. M. IL RE

Il, 10 Settembre 1918

N. 1253 R. S.

OGGETTO: *Onorificenze nell'Ordine Militare di Savoia*

A S. E. il Ministro della Guerra

ROMA

S. M. il Re, in seguito a segnalazione di S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, si è compiaciuto concedere, con la forma del Motu Proprio, le seguenti onorificenze nell'Ordine Militare di Savoia, con le motivazioni indicate negli uniti tre fogli di proposta:

Croce di Ufficiale

al Maggiore di complemento di Cavalleria *D'Annunzio* Gabriele, (in luogo della Medaglia d'oro);

Mi onoro comunicare quanto precede all'E. V. in esecuzione degli ordini della M. S., pregandoLa di volersi compiacere di sottoporre alla Sanzione Sovrana il relativo Decreto.

Il Primo Aiutante di Campo Gen. di S. M.
Tenente Generale
F.to: CITTADINI

COMANDO SUPREMO

COMANDO GENERALE D'AERONAUTICA

PROPOSTA PER CONCESSIONE DI MEDAGLIE AL VALOR MILITARE ED ENCOMI SOLENNI

Cognome Nome Luogo di nascita (Comune e prov.)	Grado	Corpo	Ricompensa proposta	Descrizione suc- cinta del fatto	Luogo, in cui avvenne il fatto (Com. e prov.)	Data del fatto	Ricompense otte- nute per fatti e benemeritenze an- tecedenti	Note
<i>D'Annunzio Ga- briele</i> da Pescara	Maggiore	Cavalleria	Medaglia d'o- ro al V. M.	Volontario o mu- tilato di guerra, durante tre anni di aspra lotta, con fedeltà e animatrice opera, partecipan- do ad audacissime imprese in terra, sul mare, nel cie- lo, l'alto intellet- to e la tenace vo- lontà dei proposi- ti - in armonia di pensiero e d'azio- ne - interamente dedicò ai sacri i- deali della Patria nella pura dignità del dovere e del sacrificio.	Cielo - pianura Veneto-Friula- na. Cielo Trenti- no-Istria	Luglio-Novem- bre 1918	Ufficiale M. S. 8 Medaglie d'ar- gento al V. M. 1 Medaglia di bronzo.	Si propo- ne la Me- daglia di oro in comuta- zione di una delle tre d'ar- gento di cui il Maggiore <i>d'Annun- zio</i> è de- corato.

Il Coman. Generale d'Aeronautica

F.to: Magg. G. BONGIOVANNI

REGIO ESERCITO ITALIANO
COMPANDO SUPREMO

Uff. Aff. Generali - Sezione Ricompense

N. 42654 R. I. - All. 3

li, 2 Gennaio 1919

OGGETTO: *Medaglia d'oro al valor militare concessa di Motu Proprio Sovrano al maggiore Gabriele d'Annunzio.*

*Al Ministero della Guerra
(Segretariato Generale) — ROMA*

S'informa codesto Ministero che Sua Maestà il Re, di Motu Proprio, si è compiaciuto concedere la Medaglia d'oro al valor militare al maggiore di cavalleria cav. Gabriele d'Annunzio — in commutazione della medaglia d'argento concessagli sul campo da S. A. R. il comandante della 3^a Armata (Cielo Carsico e Timavo, 23-28 Maggio 1917) — con la seguente motivazione:

« In grandiosa impresa aerea da lui stesso propugnata e in aspro combattimento terrestre sul Timavo superato, fu per il suo ardimento di meraviglia agli stessi valorosi. Cielo Carsico e Timavo, 23-28 Maggio 1917 ». « Volontario e mutilato di guerra, durante tre anni di aspra lotta, con fede animatrice, con instancabile opera, partecipando ad audacissime imprese in terra, sul mare, nel cielo, l'alto intelletto e la tenace volontà dei propositi — in armonia di pensiero e d'azione — interamente dedicò ai sacri ideali della Patria, nella pura dignità del dovere e del sacrificio ». - Zona di guerra, maggio 1915 - novembre 1918.

Si trasmettono i prescritti documenti.

*p. Il Generale addetto
F.to: P. GAZZERA*

REGIO ESERCITO ITALIANO
COMANDO SUPREMO
Ufficio Affari Generali

Parere in merito alla proposta di commutazione in medaglia d'oro di una delle medaglie d'argento al valor militare di cui è insignito il maggiore Gabriele d'Annunzio.

Favorevole.

*Il Capo di Stato Maggiore
dell'Esercito
F.to: DIAZ*

UFFICIO DEL PRIMO AIUTANTE DI CAMPO GEN.
DI S. M. IL RE

Roma, 12 Febbraio 1919

N. 1432 R. S.

Mi onoro restituire a V. E., firmato da S. M. il Re l'unito Decreto, concernente la concessione di medaglia d'oro al Valor Militare.

*Il Primo Aiutante di Capo Gen. di S. M.
Tenente Generale
F.to: CITTADINI*

I N D I C E

CAPITOLO I	- <i>D'Annunzio assume servizio militare</i>	Pag. 9
	Prime missioni marittime »	12
	A bordo dell'« Impavido » »	17
	Coi marinai dell'isola Morosina »	23
CAPITOLO II	- <i>Partecipazione ai voli col Tenente di Vasc. Miraglia</i> »	27
	La lettera di d'Annunzio a S. E. Salandra »	30
	Volo su Trieste (7-VIII-915) »	31
	Volo su Trento (20-X-915) »	32
	Progetto di volo su Zara »	35
	Morte del T. V. Miraglia »	39
	Appendice »	43
CAPITOLO III	- <i>Incidente di volo - Tregua aviatoria - Ripresa dei voli</i> »	47
	Incidente di volo a Grado »	49
	Tregua aviatoria »	50
	Azione offensiva contro gli hangar di Parenzo »	52
	Appendice »	53
CAPITOLO IV	- <i>In trincea coi fanti - Aviatore terrestre - Sua relazione a Cadorna</i> »	67
	Partecipazione all'azione coi fanti della 45ª Divisione »	69
	Aviatore sul fronte terrestre »	73
	Studio sull'uso delle squadriglie da bombardamento (12-V-1917) »	75
	Messaggio agli aviatori italiani (24-V-1917) »	88
	Partecipazione aerea e terrestre alla battaglia del Timavo »	90
	Appendice »	95

CAPITOLO V	- <i>Bombardatore di Pola e mitragliatore con stormi terrestri (1917)</i>	Pag. 101
	Sulla VIII Squadriglia Caproni - Perfezionamenti tecnici	» 103
	Saluto agli aviatori vittoriosi	» 108
	Bombardamento di Pola (3-4-9 Agosto)	» 110
	Mitragliatore con stormi terrestri (23-28 Agosto)	» 120
	Promozione a Maggiore	» 122
	Appendice	» 123
CAPITOLO VI	- <i>Prima incursione aerea su Cattaro (5 ottobre 1917)</i>	» 135
	Preparativi - Contrarietà	» 137
	L'esecuzione della missione	» 144
	Rapporto ufficiale	» 145
	Relazione di d'Annunzio	» 147
	Appendice	» 151
	Fogli del taccuino di Cattaro	» 153
CAPITOLO VII	- <i>Incitamento ai combattenti dopo il ripiegamento di Caporetto</i>	» 167
	Il volumetto « La riscossa »	» 169
	« Non piegare di un'ugna »	» 170
	Saluto ai marinai della Brigata Marina	» 174
CAPITOLO VIII	- <i>La beffa di Buccari</i>	» 177
CAPITOLO IX	- <i>Comandante della prima Squadriglia Siluranti aeree (S. A.)</i>	» 187
	Prima Squadriglia navale S. A.	» 189
	Bombardamento di Pola del 17 Luglio 1918	» 193
	Volo su Vienna (9 Agosto 1918)	» 195
	Bombardamento di Pola (21 Agosto 1918)	» 196
	Vicende della Squadriglia S. A.	» 198
CAPITOLO X	- <i>Partecipazione alla battaglia di Vittorio Veneto</i>	» 203
	Partecipazione alle ultime azioni aeree-terrestri	» 206
	Ai vincitori	» 208
	Ritorno al Campo della Comina - Scramento per la vittoria mutilata	» 211
CAPITOLO XI	- <i>Nel dopo guerra</i>	» 215
	Domanda il collocamento in congedo	» 217
	Il « Vittoriale degli Italiani »	» 218
	Lettera al Ministro della Marina	» 220
	Appendice	» 227
APPENDICE N. 1	- <i>Libretto personale</i>	» 231
APPENDICE N. 2	- <i>Motivazioni delle ricompense al valore e delle promozioni</i>	» 239
Indice		» 265

FINITO DI STAMPARE
NELLO STABILIMEN-
TO GRAFICO FAUSTO
CAPRIOTTI - ROMA -
VIA CICERONE, 56 - IL
7 APRILE 1939-XVII



62830

EDIZIONI ROMA

Via XXIV Maggio, 43 - Roma

Segue Collezione:

« LA GUERRA E LA MILIZIA »

NEGLI SCRITTORI ITALIANI D'OGNI TEMPO

GIAN FRANCESCO GALEANI NAPIONE e
GIOVANNI ANTONIO LEVO:

LE MILIZIE SABAUDE - A cu-
ra di *E. Scala* . . . L. 12,—

FRANCESCO GUICCIARDINI:

PAGINE MILITARI - A cura di
R. Palmarocchi . . L. 12,—

NICCOLÒ MACHIAVELLI:

DELL'ARTE DELLA GUERRA -
A cura di *P. Pieri* . . L. 12,—

MARCHESE DI BAGNASCO:

L'ASSEDIO DI MOMMELLIA-
NO (1690-1691) - A cura di *F.
Lemmi* L. 12,—

FLAVIO RENATO VEGEZIO:

DELL'ARTE MILITARE (De
re militari) - Traduzione di
T. Mariotti con note e commen-
ti di *L. A. Maggiorotti* L. 12,—

PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA
- LA CAMPAGNA D'ITALIA
DEL 1706 - A cura di *P. Pieri*
L. 12,—

CARLO EMANUELE III NELLA
GUERRA DI SUCCESSIONE
AUSTRIACA (1742-1743) - A
cura di *R. M. Borsarelli* e *A.
Corbelli* L. 12,—

VITTORIO AMEDEO III E LA CAM-
PAGNA DEL 1708 PER LA
CONQUISTA DEL CONFINE
ALPINO - A cura di *E. Po-
gnisi* L. 12,—

LETTERE E DIARI D'AFRICA
1895-1896 - A cura di *F. Lem-
mi*, Seconda Edizione L. 15,—

LETTERE DI COMBATTENTI ITA-
LIANI NELLA GRANDE GUER-
RA - A cura di *A. Monti*.

Volume primo . . . L. 12,—

Volume secondo . . L. 12,—